Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 7 Aprile 1933 - Anno XI MATTINO Num. 83

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dai numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	95	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 e — Segretaria Cronaca e —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

pagamento

ARCHIVIO STORICO

La vera pace è nel Piano Mussolini

La Camera francese approva a enorme maggioranza la politica di negoziati adottata dal Governo di Daladier

Un errore costante

Quando si osservi la storia di questo agitatissimo dopoguerra, una ripetizione costante di metodi e di errori salta subito agli occhi: qualsiasi atto necessario, fatale è stato accettato e adottato dopo tanti indugi, dopo tante lotte penose da ridurre considerevolmente il valore politico, da annullarne completamente il valore psicologico. Gli esempi si sovrappongono. Ricordate lo sgombro della Renania? Esso è avvenuto il 30 Giugno 1930; ma da cinque anni, cioè dalla firma del Trattato di Locarno, esso appariva ineluttabile; lo sforzo materiale e soprattutto morale della Francia per tenere occupata militarmente una zona tedesca così fittamente popolata e così ardentemente patriottica, era una di quelle assurdità di cui è ricco il Trattato di Versailles. Ebbene, per cinque anni si assistette ad un continuo, esasperante duello, per modo che il ritiro delle truppe di occupazione, invece di risolversi in un evento conciliativo fra i due antagonisti renani, lasciò intatti gli spiriti di odio.

Più tipico ancora in proposito è l'esempio delle riparazioni. Specie coll'accentuarsi della crisi economica, quale persona sensata avrebbe mai potuto credere che la Germania avrebbe seguitato a pagare per dei decenni l'annualità del Piano Young di due miliardi di marchi-oro? Ma non ci si è voluti convincere di tale immutabile situazione di fatto; si è preferito mercanteggiare fino allo spasimo su delle cifre inconsistenti; da ultimo si è sostanzialmente tutto concesso, senza ottenere la gratitudine del debitore assolto da ogni impegno effettivo, ma sottoposto ad una specie di raffinata tortura diplomatica, con pressioni, umiliazioni, grettezze di ogni sorta. L'identico processo si sta svolgendo per i debiti di guerra; è inconcepibile che essi possano essere pagati; ma mentre una cancellazione rapida, senza riserve, avrebbe avuto l'effetto di gettare un'ondata di fiducia nei popoli, si ripete l'errore di negoziati lunghi, estenuanti, il cui risultato pratico sarà l'annullamento, ma quando le eventuali ripercussioni benefiche saranno già state scontate nell'animo e nella mente dei popoli.

Ciò non dovrebbe avvenire per il Piano Mussolini. Non dimentichiamo a così breve distanza di tempo lo stato di profondo disagio morale a cui era costretta l'Europa in seguito alle note campagne di un allarmismo senza scrupoli; pensino le normali relazioni di pacifica convivenza fra gli Stati sembravano compromesse: l'orizzonte oscuro si squarcia; una ventata di speranze passa sugli spiriti tormentati; è la iniziativa italiana concretata in un progetto specifico che produce la benefica, indispensabile distensione di nervi. Coraggiosamente, con un vivissimo senso di umanità che mai Lo abbandona in ogni momento e in ogni decisione, il Capo del Governo italiano traccia una nuova rotta. Le linee d'insieme del progetto, se non il testo integrale, sono ormai conosciute: bisogna essere in assoluta malafede per scorgervi qualsiasi direttiva che miri ad una sopraffazione, che si allontani dai principi di quella *aequitas* che fu alla base della più grande civiltà che il mondo abbia conosciuto, la civiltà romana. In tutti i gravi problemi accennativi, dalla revisione dei trattati alla questione del disarmo, domina un tono superiore agli egoismi, alle discordie, alle rivalità; e ciò viene raggiunto non soltanto per una impostazione lata, ad ampio respiro, delle soluzioni necessarie, ma principalmente per il clima morale che circonda ogni clausola, ogni parola del Patto e che MacDonald felicemente riassunse nella frase, *assicurare la pace all'Europa per una intera generazione.*

Il Piano Mussolini non è il prodotto lambiccato di un'alchimia diplomatica vecchio stile; è la creazione geniale, spontanea di un Uomo cui la Provvidenza ha concesso il divino dono di rendersi conto delle necessità del domani, di precedere il corso di un periodo storico di cui Egli è gran parte. Il Piano non si presta ad un'opera di corrosione, di segretolamento, magari sotto il pretesto di chiarificare e di completare; ciò equivarrebbe a tradirne le intenzioni e gli scopi e in definitiva a sabotarlo. I suoi elementi fondamentali debbono rimanere integri, ha riaffermato solennemente il Gran Consiglio; se ne indebolite uno ne risulterà immediatamente uno squilibrio, cioè una ingiustizia, una condizione di inferiorità per questa o per quella potenza che ritenendosi sopraffatta si ribellerà, perpetuando la situazione preesistente al 19 Marzo.

L'errore abituale dei passati metodi diplomatici deve essere ad ogni costo evitato; sarebbe esiziale; distruggerebbe le residue speranze dei popoli per un futuro migliore nel campo della collaborazione politica ed economica. Noi diamo atto volentieri a Daladier e a Boncour del loro sincero spirito di pace, della fermezza con cui hanno saputo affrontare delle difficoltà non indifferenti; le destre forti di una organizzazione giornalistica quasi monopolistica, non si sono ritratte dinanzi ad alcuna manovra, ad alcuna menzogna; i clienti orientali — portavoce Titulescu — hanno soffiato nel fuoco coll'acrimonia di chi vede delusi i propri progetti avventurosi. La fortissima maggioranza che ieri il governo francese ha ottenuto alla Camera significherà che tali resistenze sono superate, che la nazione vicina afferra la pienezza dell'ora in cui i dubbi debbono essere banditi? Ritrarsi a metà, manovrare per il compromesso è fuori luogo; non si tratta di guadagnar tempo, perchè se ne è perduto abbastanza; si tratta di dar la sensazione che i governi sono all'altezza dei popoli e questo non può essere ottenuto che abbandonando gli antichi preconcetti, compiendo immediatamente quel gesto di pacificazione e di affratellamento che è già nel cuore degli uomini di buona volontà.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'ampio dibattito

Parigi, 6 notte.

Essendo all'ordine del giorno il bilancio degli esteri, la Camera finalmente ha ottenuto oggi quella discussione sulla situazione internazionale che aveva reiteratamente chiesto invano la settimana scorsa. Il Governo, desideroso di conoscere le impressioni precise del Parlamento sulla propria politica prima di procedere all'invio del *memorandum* di risposta sulla proposta di Patto quadripartito, ha affrontato subito la discussione e si è presentato alla tribuna nella persona del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri. Le dichiarazioni dei due uomini erano attese con tanto maggiore impazienza in quanto che la relazione sul bilancio fatta dal relatore Darian alla Commissione degli Esteri si era risolta in una carica a fondo di inaudita violenza contro la proposta italiana e in generale contro la politica di collaborazione delle quattro Potenze, tanto da giustificare la speranza delle destre che Paul-Boncour potesse da un momento all'altro trovarsi messo in scacco.

L'andamento della seduta e le dichiarazioni del Governo hanno permesso di constatare che quella speranza era infondata e che nella sua maggioranza la Camera non è affatto del parere che la Francia debba respingere la mano che le viene tesa da Roma e da Londra per collaborare insieme con Berlino a un tentativo di riavvicinamento della politica delle quattro capitali.

Disarmo e problemi economici

Salendo per primo alla tribuna Daladier si è occupato prima di tutto del disarmo dicendo:

« Ridurre progressivamente i nostri armamenti a condizione che nessuno riarmi, istituire un controllo permanente ed efficace sotto tutte le forme tratto dal punto di vista del bilancio che della tecnica, sopprimere la fabbricazione e il commercio privato delle armi e, se le reazioni sono troppo vive, sorvegliarle strettamente: tale è la politica che noi non cesseremo di difendere perchè è di natura tale da rendere le offensive impossibile una ripresa di quella corsa agli armamenti che coprirebbe nuovamente l'Europa di sangue e provocherebbe la sua rovina definitiva. Ecco perchè noi studiamo con spirito di sincera comprensione il piano britannico.

« Noi esamineremo con la massima simpatia le proposte che potessero essere fatte da Norman Davis di cui salutò il ritorno in Europa. Noi, e altri Stati con noi, avremmo importanti emendamenti da presentare, ma debbo riconoscere che si sta compiendo uno sforzo leale di cui mi auguro il successo nell'interesse della pace e della sicurezza dell'Europa e del mondo. Una grave crisi economica che dura da quattro anni, la svalorizzazione di circa la metà dell'insieme dei prodotti e delle merci in confronto all'oro, la riduzione nelle stesse proporzioni dell'attività industriale e commerciale conseguenza in gran parte di una crisi agricola che colpisce i due terzi della popolazione del globo, una disoccupazione totale che vota alla miseria 35 milioni di esseri umani, sono altrettante ragioni per tutte le Nazioni di aderire risolutamente a quest'opera di collaborazione che dovrebbe estendersi a tutti i campi. Ma è evidente che questo sforzo non può essere continuato che sotto un cielo libero da nubi minacciose che troppo spesso si addensano. Altrimenti questa nobile impresa sarà votata a uno scacco sicuro ».

I negoziati sul Piano Mussolini

E qui, venendo al Patto Mussolini, il Capo del Governo francese prosegue:

« Tale è stato il pensiero che ha ispirato Mussolini nel suo progetto di Patto delle quattro grandi Potenze occidentali per il mantenimento della pace. Come ho già detto alla Camera, non si può contestare la perfetta cortesia con cui il Capo del Governo italiano non ha cessato di dar prova a nostro riguardo in questi negoziati. Questa collaborazione degli Stati occidentali, membri permanenti del Consiglio della Società delle Nazioni, Stati vicini che hanno frontiere comuni, Stati firmatari degli accordi di Locarno, questa intesa, che metterebbe fine a rivalità o a dissensi che paralizzano troppo spesso la Società delle Nazioni, potrebbe essere estremamente feconda. Noi l'abbiamo studiata con sincera simpatia. Le abbiamo consacrato l'esame approfondito che merita un progetto di sì alta ispirazione. Ne conversazioni alle quali esso ha già dato luogo hanno avuto per risultato un primo riavvicinamento delle idee che i Governi italiano, britannico e francese hanno da prima esposte. In tal modo uno sforzo apprezzabile di precisione è stato compiuto. Occorre continuarlo, ed esso forma oggetto del memorandum di cui il Governo ha stabilito i termini. La Francia deve praticare una politica positiva, una politica costruttiva conforme alle sue vere tradizioni. Non si tratta affatto di dare la nostra adesione a una specie di direttorio delle quattro Potenze che imporrebbero la loro volontà al resto dell'Europa, a una nuova Santa Alleanza che, ancora più ambiziosa della vecchia, che fu in realtà conservatrice, deciderebbe delle revisioni territoriali e di più o meno vasti spostamenti di frontiere. Questo tentativo urterebbe contro l'idea francese dell'eguaglianza delle Nazioni; idea francese, dovrei dire per essere giusto, idea franco-italiana dell'eguaglianza delle Nazioni se pensio alle pagine luminose che Mazzini in consacrava dal fondo del suo esilio. L'eguaglianza degli Stati implica l'associazione degli Stati interessati a tutte le conversazioni: i loro diritti non potrebbero essere modificati senza il loro consenso preliminare e il ricorso agli organi della Società delle Nazioni. Occorre che il nuovo Patto sia in realtà il seguito logico delle grandi costruzioni pacifiche alle quali esso si riferisce. Patto della Società delle Nazioni, Patto integrale e non spezzettato o troncato, accordo Briand-Kellogg, accordi di Locarno che garantiscono in modo particolare l'integrità della frontiera franco-tedesca e l'esistenza della zona smilitarizzata. Questi trattati rimangono con tutte le loro clausole. Noi non potremmo rinnegare la nostra firma e le parole liberamente dette nè proclamare la decadenza di questi accordi e di questi Patti alla conclusione dei quali i successivi Governi francesi hanno così fortemente e lealmente collaborato.

« I trattati non sono eterni »

« La collaborazione delle quattro grandi Potenze sarà fortunata se, lungi dall'apparire come una rottura degli accordi già conclusi, si sforzerà invece di metterli in opera. Il suo obbiettivo non può essere che il mantenimento della pace nel rispetto di tutti i diritti.

« Noi non disconosciamo affatto l'articolo 19 del Patto della Società delle Nazioni in virtù del quale « l'assemblea può di tanto in tanto invitare i membri della Società a procedere a un nuovo esame dei Trattati divenuti inapplicabili nonchè delle situazioni internazionali il cui mantenimento potrebbe mettere in pericolo la pace del mondo». E' giusto infatti scongiurare gli eventuali pericoli di guerra. Ma bisogna anche dar vita agli articoli che si riguardano evitando i pericoli eventuali ma il minaccio immediato di guerra, cioè gli articoli 11, 12, 13 e 16. Certamente la storia insegna che nessun Trattato è eterno. L'art. 19 si è ispirato di determinare una procedura pacifica che richiede l'unanimità. Se questa unanimità non apparisse più necessaria, bisognerebbe ammettere che essa debba cessare pure di essere invocata di fronte a un pericolo imminente che esige che venga soccorso l'innocente vittima di un'aggressione.

« E di quali revisioni si tratterebbe? Di quali frontiere? Questa parola di revisione gettata bruscamente nel dibattito non desterebbe che delle idee di giustizia internazionale? Non rischierebbe anche di svegliare delle brame o degli odi? Non potrebbe condurre alla guerra sotto la bandiera della pace? Tali sono le idee che ispirano la nostra azione nei negoziati che continuano. Nessun impegno di carattere ordine può essere preso da noi senza che il Parlamento sia stato dapprima in grado di far conoscere il suo pensiero. Credo che nostro dovere sia ed è di accogliere l'invito che ci era rivolto, di affermare la nostra volontà di collaborazione nel mantenimento e nella organizzazione della pace, nella salvaguardia di tutti i diritti. Non vi è compito più alto e più nobile che di dare o restituire all'Europa l'ordine la fiducia la sicurezza nel Lavoro. La Francia, lo ripeto, non conosce nè l'odio nè la paura. Essa ritiene che una collaborazione internazionale non può basarsi che sulla giustizia ».

E' sin troppo evidente che nel proprio discorso Daladier ha abbondato nelle restrizioni all'adesione della Francia alla proposta italiana. Dovremo senza dubbio tornare più di una volta su tale argomento. Ma prima di iniziare una polemica intorno alle restrizioni francesi, è giusto tener conto dell'ambiente ostile che la propaganda sobillatrice delle destre è riuscita a creare in una parte notevole del Parlamento e del paese nonchè nelle capitali della Piccola Intesa e pertanto delle difficoltà per il Governo di Parigi di manifestare la propria adesione al progetto Mussolini senza ricorrere alle più ampie precauzioni nell'esposizione del proprio pensiero. Non va del resto trascurato che, a dispetto della tattica aggirante adottata dal Presidente del Consiglio, le destre non hanno affatto disarmato.

Uno sfogo di Franklin-Bouillon

Franklin Bouillon è salito alla tribuna e ha detto fra l'altro:

« Ho ascoltato con molta attenzione il Presidente del Consiglio, ma non so ancora se il Governo accetta nettamente il Patto a quattro. Aspetto che un Governo francese venga a dichiarare qui che ha intenzione di rivedere i Trattati. Se affermasse questa volontà si coprirebbe di vergogna. Ma vi è qualche cosa di peggio della vergogna: il silenzio. La revisione dei Trattati non può applicarsi che a una categoria di alleati: gli alleati della pace. Rivedere i Trattati significa dire che si spoglierà la nostra alleata Jugoslavia, i nostri alleati cechi, i nostri alleati romeni, i nostri alleati polacchi. A che pro nascondere che è per questo che si lavora? E' per questo e niente altro che per questo che si è stati a Roma. La revisione è il torto nei riguardi degli alleati; e con quale diritto il Governo accetta la discussione su questo terreno? Il solo atteggiamento che possa ingrandire un uomo politico è la confessione pubblica del proprio errore. E' questo che io chiedo al Governo di fare. Il Governo si è ingannato; deve confessarlo, deve mettersi alla testa delle Potenze che vogliono il rispetto dei Trattati. Il solo articolo che Daladier non ha citato, il solo che conta per la pace, è l'articolo 10; l'articolo 19 non esiste che in funzione dell'articolo 10, che deve essere la base della nostra politica ».

L'intervento di Herriot

In contrasto con queste dichiarazioni insensate del deputato nazionalista vanno poste le dichiarazioni di Herriot, le quali costituiscono in realtà la grande sorpresa della giornata. Taluni avvenimenti degli scorsi giorni e la campagna fatta su certi giornali dal presidente del gruppo radicale avevano permesso di supporre che avrebbe oggi fatto causa comune con gli avversari alla adesione di principio al Patto Mussolini e assecondato la manovra dell'opposizione contro il Ministero. Abbiamo viceversa dovuto constatare che Herriot si è schierato incondizionatamente dalla parte di Daladier e di Boncour e ha sentito anzi alla fine del proprio discorso il bisogno di pronunciare parole cordiali all'indirizzo dell'Italia.

« Bisogna — ha detto Herriot — lasciare piena libertà al Governo, impegnato in negoziati delicati. Il partito radicale è risoluto a rimanere fedele alla propria fiducia. La teoria dell'isolamento della Francia non potrebbe essere accettata da alcuno, come non potrebbe essere accettata quella delle alleanze e dei blocchi. Io mi rallegro col Governo dell'accoglienza fatta tanto al progetto britannico sul disarmo quanto alla proposta italiana di collaborazione fra le quattro Potenze occidentali. Sarò lieto se tale collaborazione potrà condurre fra l'altro a un miglioramento nei rapporti con l'Italia. Mesi or sono avevo fatto dichiarazioni in tal senso. Per conto mio i miei sentimenti non sono mutati e rinnovo le mie felicitazioni al Governo per la politica che ha deciso di praticare ».

Interessanti sono state per la loro moderazione anche le dichiarazioni di Blum, il quale ha detto a nome dei suoi amici che, se essi sono ostili a un direttorio che rivedesse d'autorità i trattati, non vogliono però scartare nessuno dei possibili strumenti di pace.

Collaborazione fiduciosa

Ha preso la parola per ultimo il Ministro degli Esteri, incominciando col prospettare ancora una volta gli inconvenienti della diplomazia sulla pubblica piazza e col ricordare che il Patto di Locarno potè essere concluso solo perchè era stato preceduto da una lunga e paziente preparazione diplomatica. Dopo aver reso omaggio al principio dell'eguaglianza fra le Potenze grandi e piccole sul terreno del diritto astratto, Boncour ha insistito con molto buon senso sul fatto che in pratica le grandi Potenze pesano di più delle piccole e che la loro opposizione può talora essere sufficiente a mettere in scacco un progetto, come è avvenuto di recente a Ginevra più di una volta in materia di disarmo, laddove, quando le grandi Potenze giungono a trovare un terreno d'intesa fra di loro, tutte le soluzioni ne restano facilitate e anche le piccole Potenze finiscono coll'avvantaggiarsene.

« Se noi restassimo inerti — ha proseguito il ministro — vedremmo delinearsi sempre più chiaramente in Europa due grandi blocchi antagonistici, i quali se dovessero prendere piede e allargarsi crecrebbero certamente in un avvenire più o meno prossimo il pericolo di una nuova guerra. Davanti a tale situazione, dovremmo forse incrociare le braccia? ».

Parlando direttamente del progetto Mussolini, Boncour ha detto quindi che nel pensiero dell'Italia non si tratta di un « direttorio » delle quattro grandi Potenze che dovrebbe arrogarsi il diritto di fare e disfare l'Europa a suo talento, ma di un organo di collaborazione fiduciosa destinato all'esame pacifico delle grandi questioni che possono interessare queste grandi Potenze.

Anche il Ministro degli Esteri ha pronunciato, prima di finire, parole piene di cordialità verso l'Italia e circa lo sforzo fatto da Roma nelle attuali circostanze, e, ricordando i sacrifici sostenuti in comune dai due Paesi durante la guerra, ha tenuto a dichiarare che nessuna divergenza insormontabile separa i loro Governi e che l'adesione all'idea partita da Roma creerà indubbiamente fra essi nuove possibilità degne di essere considerate con fiducia.

Con le dichiarazioni di Paul-Boncour la discussione era ormai esaurita. Un supremo tentativo dell'onorevole Marin per riaprirla in un prossimo giorno ha urtato contro la netta opposizione di Daladier, il quale ha posto la questione di fiducia contro il rinvio chiesto dall'opposizione. Il rinvio è stato respinto con quattrocentotrenta voti contro centosette, ossia con trecentoventitrè voti di maggioranza. E' questa la più grossa maggioranza che il Gabinetto Daladier abbia ottenuto da quando è al potere.

Come dicevamo in principio, le dichiarazioni fatte non tanto da Boncour quanto da Daladier renderanno probabilmente necessario, da parte nostra, numerose riserve. Ma in politica la tattica migliore consiste nel trattare le questioni per gradi successivi. Accontentiamoci dunque per oggi di pigliare atto della linea di condotta più conciliante avallata dal Parlamento francese e rimandiamo la critica a quando sarà stato reso noto il tenore del *memorandum* francese a Roma e a Londra.

C. P.

I treni rapidi popolari

ripristinati dal 1.o giugno

Roma, 6 notte.

Si apprende che in considerazione del grande favore riportato presso il pubblico dai treni rapidi popolari della scorsa estate, il servizio sarà ripristinato anche nella prossima estate delle Ferrovie dello Stato. Il servizio avrà inizio il 1° giugno e si protrarrà, come lo scorso anno, fino al 30 settembre.

Fra le iniziative del Regime a favore delle classi meno agiate, quella dei treni popolari è fra le più caratteristiche e fra le più notevoli. Esso assume realmente un significato politico e morale di evidente importanza. I mesi estivi dell'anno scorso ne hanno consacrato il grandioso successo. Enormi masse di lavoratori, cui non era possibile spostarsi nemmeno per 50 chilometri al di là della propria residenza, con modica spesa hanno potuto recarsi alle spiagge più rinomate e nelle città più insigni d'Italia, appagando così intensi desideri, arricchendo il loro spirito di conoscenze e la loro mente di immagini che non saranno mai dimenticate.

Roma, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Firenze hanno visto grandiose emigrazioni e immigrazioni di folle entusiaste. Ma quel che più conta rilevare è che, in seguito a questa iniziativa, maggiormente si rafforzano i legami non diciamo fra le regioni d'Italia ormai definitivamente fuse e confuse nello stesso ordine, nella stessa fede e nelle stesse aspirazioni, ma fra le masse stesse dei varii centri, fra città e città. E' passato il tempo in cui gli stranieri conoscevano l'Italia molto meglio di noi: — ormai — dopo la gloriosa trasfusione di sangue avvenuta durante la guerra, per cui tutti, dal contadino siciliano all'operaio piemontese, diventarono davvero cittadini della stessa Patria; dopo l'avventata vigilia e la conquista dell'Africa siamo, per così dire, la sua unità morale e spirituale, e impara a conoscere le città d'Italia con le loro glorie antiche e nuove. La gratitudine al Regime, per questa sua nuova iniziativa, il popolo l'ha dimostrata aderendovi con schietto entusiasmo. Quest'anno altre masse enormi si sposteranno da un centro all'altro, e in questo che sarà un continuo flusso e riflusso vedremo la sana e serena vita del nostro popolo.

Il Consiglio dei Ministri

convocato per il 19 aprile

Roma, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per mercoledì 19 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

(Stefani).

La difesa della integrità del popolo

nel discorso di S. E. Arpinati al Senato

Morale fascista

Roma, 6 notte.

Il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, ha illustrato al Senato le direttive a cui ispira la propria azione il Ministero degli Interni che è il Ministero sociale per eccellenza. Il suo discorso va ricollegato a quello pronunciato alla Camera il 18 marzo, costituendone quasi la integrazione. Chi ricorda quanto l'on. Arpinati disse allora alla Camera, ed abbia sott'occhio il discorso odierno, può trarne veramente un quadro completo ed esauriente della politica sociale del Regime nei suoi concetti animatori, nel suo spirito, nei suoi risultati concreti. Riassumere i due discorsi sarebbe difficile: gli argomento più diversi sono stati acutamente trattati e ricondotti alla unità di una concezione etica che permea di sè tutta l'attività del Regime; ma è viva là soprattutto dove si tratta della difesa della integrità fisica e morale del popolo.

L'on. Arpinati ha mostrato appunto come questa difesa si svolga e come assuma le forme più diverse e più lontane, vigile e tempestiva, assidua e cordiale. Sono lontani i tempi in cui la preoccupazione del Ministero degli Interni era soltanto poliziesca o elettoralistica; oggi altre cure sono in programma: si cura la sanità fisica nel modo più ampio e si organizza la lotta contro le malattie più gravi e diffuse, con larghezza di mezzi e lena di propositi; si diffonde e si favorisce lo sport come strumento di educazione fisica e morale; si difende alla base la razza, tutelando con l'Opera Maternità ed Infanzia, le giovani esistenze. Le tendenze verso l'urbanesimo, che una volta si favorivano come espressione di progresso, sono riconosciute oggi, alla luce d'una più ampia esperienza, come la fonte di infiniti inconvenienti sociali: ecco il Ministero degli Interni correggere e reprimere questa tendenza con una accorta politica demografica, con il venire incontro alle esigenze dei piccoli centri; con il rendere agevole e piacevole il soggiorno delle popolazioni nei Comuni rurali. E' giudizio comune che la decadenza delle nascite è la morte dei popoli: ed ecco l'Amministrazione degli Interni, varcando risolutamente le soglie vietate alla politica, intesa alla vecchia maniera, entrare nel campo dell'educazione, incoraggiare la sana prolificità, favorire le famiglie numerose, bandendo una santa crociata per la restaurazione del più alto dei valori dopo la Patria: la famiglia!

La esemplificazione potrebbe continuare all'infinito, ma noi non faremmo che ripetere in parole povere quelle che, con ben altra e ben diversamente appassionata eloquenza, ha detto nel due discorsi l'on. Arpinati, tracciando più che un bilancio di opere, un quadro di morale fascista. Se nell'altro ramo del Parlamento l'on. Arpinati volle rilevare la singolare umanità del Regime, di quel Regime che, pur essendo fermo nel difendere l'ordine e la tranquillità del Paese, non solo non ha esitato a riaprire le porte del carcere ai suoi nemici peggiori ed a favorire il ritorno dei confinati politici, ma si occupa di loro e li accompagna e li avvia, con larga e generosa azione assistenziale, verso una esistenza rinnovata.

Nel discorso odierno egli ha sottolineato con efficacia, come l'ordine pubblico, presupposto di ogni prosperità e grandezza, non sia in Italia un fatto meccanico, esteriore, dovuto a coercizione dal di fuori, ma il frutto spontaneo d'una rinnovata coscienza degli italiani che, nell'adesione al Regime e nell'affetto per il suo Capo, hanno ritrovato l'unità e con l'unità la disciplina.

La seduta

Roma, 6 notte.

Il Senato ha preso questa sera le vacanze, dopo aver ascoltato il discorso del Sottosegretario on. Arpinati ed approvato il bilancio dell'Interno.

Il Presidente FEDERZONI apre la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono il Duce: i Ministri Balbo, De Bono, Ciano, Ercole, Gazzera, De Francisci, Acerbo, Sirianni, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Rossoni, Arpinati, Suvich, Bingi, Asquini, Manaresi, Riccardi, Puppini, Leoni, Albertini, Lessona e Russo.

L'aula è affollatissima in tutti i settori. Molto pubblico assiste alla seduta dalle tribune.

Approvato il verbale, viene subito ripresa la discussione del bilancio dell'Interno.

Ha per primo la parola l'on. CELESIA, il quale richiama l'attenzione del Governo e del Senato sulla condizione che è stata fatta ai bilanci provinciali con l'applicazione del blocco delle sovrimposte.

Il relatore sen. BEVIONE accenna alle varie questioni prospettate dagli oratori circa la sanità pubblica, i medici condotti, e la vaccinazione preventiva per la tubercolosi. Fa riserva circa l'opportunità di avocare gli ospedali allo Stato: ciò potrebbe inaridire le sorgenti della filantropia privata. Indugia sull'argomento degli archivi di Stato e afferma che devono essere addestrati dei giovani perchè possano un giorno validamente disimpegnare le mansioni di direttori di archivio. Tratta del disegno di legge che perfeziona l'Opera della maternità e infanzia e celebra le grandi realizzazioni sociali del Fascismo.

Parla il Sottosegretario

Si leva quindi a parlare il Sottosegretario dell'Interno, on. ARPINATI, il quale dichiara che la relazione del sen. Bevione offre un quadro completo dell'amministrazione. In essa si è incorsi in un errore di stampa: si sono fatti salire gli ammalati di lebbra nel nostro Paese a tremila, mentre sono trecento e forse meno; tali malati poi non sono che dei rimpatriati da lontane regioni dove contrassero la malattia. Ringrazia gli oratori per le parole di elogio rivolte al personale del Ministero dell'Interno, lode ben meritata per le continue prove di abnegazione e di attività di cui esso dà prova quotidianamente.

Il sen. Maragliano, dopo aver riconosciuto le grandi benemerenze del Governo nella lotta contro la tubercolosi, vorrebbe che si intensificasse l'attività dei Consorzi antitubercolari ai quali vorrebbe aggregate milizie volontarie per la propaganda e per l'accertamento dei focolai d'infezione. Ma il sen. Mezzadroglia ha già risposto che questa milizia esiste e funziona, ed i Consorzi provinciali hanno esteso la loro opera anche nei più piccoli paesi. Il sen. Maragliano ha chiesto l'obbligatorietà della vaccinazione antitubercolare, ma il Governo non ritiene possibile imporla ai cittadini poichè ancora, nello stesso campo della scienza sperimentale, non sono dissipati completamente i dubbi sulla sua opportunità. Il Governo ha però favorito in tutti i modi la vaccinazione volontaria, e si può affermare che in questa lotta contro la tubercolosi grandi passi si sono stati fatti.

Molti Comuni non si sono ancora potuti fornire di acquedotti ma — come ha messo in evidenza il sen. Maragliano — l'opera del Regime è stata veramente prodigiosa in questo campo. Altrettanto non può dirsi per la costruzione di fognature, ma questa opera sarà continuata con immutato fervore fino a che non si riesca a far scomparire quella frequenza di tifoidee che è lamentata. Tuttavia dal 1887 al 1930 i casi di morte per tifoidea sono diminuiti dell'81 %. Non si è ritenuto di rendere obbligatoria la vaccinazione anti-tifoidea perchè questo genere di vaccinazione comporta spesso il disagio di una vera degenza. Con decreto 2 dicembre 1926 dello stesso Capo del Governo tale obbligatorietà, però, è stabilita per le categorie di persone che maggiormente si trovano esposte al contagio. Di più, i Prefetti hanno facoltà di rendere obbligatoria questa vaccinazione quando le circostanze ne dimostrino l'opportunità. Ma il Governo non crede che sia il caso di rendere più larga tale obbligatorietà.

Ospedali e servizi sanitari

Il sen. Guaccero ha accennato all'opportunità di istituire speciali ospedali per la cura dei malati di tubercolosi osseo-articolare. Osserva che i malati di tubercolosi osseo-articolare sono assistiti, a parità di condizioni, come i malati di tubercolosi polmonare. Inoltre l'Italia è già in possesso di pregevoli istituti per tali malattie, e sarà cura del governo aumentarli. E' in corso una revisione generale di tali istituti e si stanno facendo studi per provvedere i dispensari di mezzi atti alla diagnosi ed alla cura della tubercolosi osseo-articolare.

Il sen. Giordano ha chiesto che siano unificati i regolamenti interni delle singole amministrazioni ospitaliere. E' d'accordo nel ritenere che si dovrà addivenire ad una unificazione la quale non potrà non tener conto delle diverse possibilità finanziarie delle varie amministrazioni. Crede anche che si possa procedere ad una migliore ripartizione dei compensi per le operazioni chirurgiche, ma si dovrà sempre tener presente che il patrimonio dato dalla beneficenza a favore dei poveri deve andare veramente ai poveri. Dell'uso degli apparecchi radioterapici e radiologici sarà conveniente parlare più ampiamente quando sarà presentato l'apposito decreto di legge. Assicura fin d'ora che il disegno di legge vuole impedire che i laboratori privati si trasformino in botteghe di bassa speculazione.

Il sen. Messedaglia ha parlato della provincializzazione dei servizi sanitari. Gli darà la stessa risposta che già detto tre anni fa sullo stesso argomento. Nei provvedimenti proposti, il sen. Messedaglia vede eliminati alcuni inconvenienti che, di fatto, sarebbero moltiplicati. Non è d'accordo nel ritenere che il medico condotto sarebbe spinto a perfezionare la propria coltura quando sapesse di poter ottenere una condotta migliore con la sola forza della propria volontà. Non dobbiamo toccare l'ordinamento che disciplina l'assunzione dei medici condotti. Un medico che ottiene una condotta con un concorso bandito appositamente vi avrà sempre maggiore autorità di chi abbia ottenuto quella condotta in seguito ad un semplice trasferimento burocratico.

Sarebbe anche inopportuno trasferire alle provincie i brefotrofi che hanno carattere di beneficenza. Ciò costituirebbe una violazione della volontà dei benefattori che li vollero autonomi. Il Governo è ben lontano dal voler fare del prefetto un amministratore unico degli enti locali. Si vuol soltanto permettere all'amministrazione tutoria di rilevare gli errori e di evitarli. Il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale è già in corso di elaborazione, e nella sua redazione si terranno presenti tutte le raccomandazioni fatte in Senato. Il Ministero si è anche preoccupato dei molti conti consuntivi giacenti presso le Prefetture, ed ha dato disposizioni per che questo arretrato venga eliminato al più presto, chiedendo un rapporto quindicinale sull'andamento dei lavori. Tuttavia non è opportuno fissare un termine preciso, decorso il quale il conto consuntivo dovrebbe considerarsi automaticamente approvato. Si tratta di un problema di personale, che in questo momento non è possibile superare.

La questione degli archivi di Stato, esaminata dai senatori Giordano e Messedaglia, va impostata nei suoi giusti termini. E' precisa finalità degli archivi la conservazione del materiale documentario dei diritti dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni. Tale finalità è stata sempre osservata, e non ha mai dato luogo a doglianze. Vero è che gli archivi contengono anche materiale storico, letterario ed artistico di grande valore, che è fonte inesauribile di ricerche per gli studiosi, ma non per questo si può pretendere di trasformarli in istituti a carattere scientifico e culturale. Ciò non toglie che siano incoraggiate tutte le iniziative intese a valorizzare quel materiale.

Quanto al personale, non si è mancato di assicurare la possibilità di progredire nella carriera. In questo campo bisogna però procedere a gradi. La formazione di un archivista richiede un lungo periodo di preparazione. Non è esatto affermare, come ha fatto il sen. Giordano, che gli archivi di Stato sono dei grandi ammalati. Se ne potrebbe perfezionare l'organizzazione, ma ciò trova ostacolo, per ora, nelle scarse disponibilità finanziarie. Si tenga presente inoltre che esistono corsi di paleografia presso le Università, e che le scuole speciali presso gli archivi di Stato sono otto e danno risultati del tutto soddisfacenti.

L'Opera Maternità e Infanzia

Il sen. Pironti si è giustamente preoccupato dell'aggravio che verrebbe alle provincie ed ai comuni se tutti gli assistiti a spese dell'Opera maternità e infanzia dovessero gravare, sia pure per la loro quota-parte, sui bilanci. Ma a ciò va data una interpretazione conforme ai desideri di tutti: spetta ai Comuni ed alle provincie soltanto l'onere relativo agli illegittimi riconosciuti dalla madre e ammessi all'assistenza dopo l'emanazione della legge relativa, con diritto inoltre di rivalsa per due terzi. L'aggravio dunque è assai limitato. Il sen. Marchiafava ha tributato un'alta ed ambita lode alla legge che modifica l'ordinamento dell'Opera maternità ed infanzia. Non ha nascosto qualche trepidazione per l'omissione nel titolo della parola « assistenza ». Ma tale omissione è puramente casuale, e non ha alcuna portata pratica. Il sen. Pestalozza ha espresso il desiderio che i finanziamenti siano assicurati con l'intero gettito dell'imposta sui celibi. Tale è anche il desiderio del Governo, che non mancherà di dare sempre un contributo adeguato al bisogno. Può assicurare che l'Opera maternità ed infanzia è sotto la costante vigilanza del Duce e del Ministero da lui presieduto. Il nuovo disegno di legge non mira che a utilizzare meglio i mezzi disponibili e a diminuire le spese, per conferire a questa istituzione una maggior snellezza più corrispondente ai bisogni della vita moderna.

Le finanze locali

L'onorevole Celesia ha richiamato la attenzione del Governo su una questione di indubbio interesse: circa le finanze locali, come l'oratore ha già rilevato nell'altro ramo del Parlamento, se non si può affermare che esse siano migliorate, non si può nemmeno affermare che siano peggiorate in confronto dell'anno precedente. Alcuni comuni, in verità, per condizioni preesistenti alla riforma, hanno necessità di sistemare i loro debiti che gravano sui rispettivi bilanci e ne immobilizzano l'azione. Il Ministero è pienamente consapevole di questa situazione e sta occupandosene attivamente,

gia che il marito fosse ricco come si vantava di essere.

L'oratore crede — per quanto, come ha già detto, la questione non sia di competenza del Ministero degli Interni — di poter assicurare l'onorevole Celesia: più volte il Regime e lo stesso Capo del Governo ha espresso il suo pensiero intorno alla famiglia ed al matrimonio. La concezione fascista è rigorosamente per la indissolubilità del vincolo coniugale. Il Ministro competente, che sta ora elaborando la riforma del codice civile, terrà certo conto di queste legittime preoccupazioni, e le disperderà, riaffermando la sovranità dello Stato e l'intangibilità dei suoi principi (applausi).

L'oratore passa a trattare della questione dello scioglimento delle associazioni regionali. Questo scioglimento rientra nella sfera di quell'ordine che attesta la progrediente e sempre più profonda unità morale del popolo italiano, e non fu affatto imposto dal governo. La verità è che a quelle associazioni era venuta meno ogni ragione di vita. Si potevano ammettere un tempo quando il senso di unità nazionale non era così sentito come adesso. Oggi esse costituivano un anacronismo nell'atmosfera creata dalla guerra e dal Fascismo. Tanto è vero che hanno voluto spontaneamente lo scioglimento. D'altra parte, perchè conservarle, quando i loro nomi potevano dare agli altri l'idea che non ci fosse una perfetta unità nazionale in Italia?

Il tramonto di queste associazioni ha fatto pensare che il Governo abbia voluto comprimere i costumi e le aspirazioni locali. Niente di tutto questo. Tutto ciò che vive di vita propria non lede l'unità nazionale, e non può essere oggetto di intervento da parte del Governo; ma esso non può incoraggiare o prendere parte attiva all'incremento di tali manifestazioni, perchè il compito del Governo si limita solo a quanto ha carattere nazionale ed unitario (*approvazioni*).

Disciplina e ordine

Per avere un chiaro concetto dell'ordine pubblico che regna in Italia basta constatare il consenso sempre più fervido che circonda il Regime, ed in particolare il suo Fondatore e Capo, come hanno dimostrato le giornate commemorative del primo Decennale.

All'infuori della cospirazione fascista non può osservi salute, e dovunque si cerca di superare la crisi dei nostri tempi ci si ispira agli esempi e al pensiero di Roma. Il Paese non dimentica che nel Fascismo esso ha trovato la difesa e la rivendicazione delle sue istituzioni e delle gloria più care della Monarchia, ed deve l'unità della Patria, dell'Esercito e della Vittoria (*vivi applausi*). Esso sa che l'ordine presupposto di tutte le forme di vita è anche la condizione prima di ogni prosperità e di ogni grandezza, se è vero che i popoli debbono vivere e non semplicemente vegetare. Per questo il Paese mostra di comprendere ogni giorno più l'opera mirabile che alla base dell'ordine recano il Partito, i Prefetti, la Milizia, l'Arma dei carabinieri, la Polizia, in genere tutti i funzionari dello Stato che trovano nella fedeltà al Duce una ragione di orgoglio, e nell'adempimento del proprio dovere il premio più ambito.

Il discorso di S. E. Arpinati, ascoltato dal Senato con la più viva attenzione e sottolineato nei punti più salienti con applausi e segni di approvazione, è alla fine salutato con vivissimi consensi generali applausi. Applaudono anche il Duce e tutti i membri del Governo. Molti senatori si congratulano con l'oratore.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e vari altri disegni di legge, fra cui quello per la istituzione di un ente di previdenza a favore degli avvocati e procuratori.

Il bilancio dell'interno e i disegni di legge vengono infine votati anche a scrutinio segreto. Alle 16,15 il Presidente toglie la seduta, annunziando che il Senato, avendo esaurito l'ordine del giorno dei suoi lavori, verrà convocato a domicilio.

Il lavoro compiuto dal Senato

Roma, 6 notte.

Nel periodo di lavori che si è svolto dal 20 al 6 aprile 1933-XI, il Senato ha dedicato la sua prima seduta alla solenne commemorazione di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo Aosta, Duca degli Abruzzi, e nella seduta del 24 marzo ha celebrato il 14.o annuale della fondazione del Fasci. Complessivamente ha tenuto due riunioni degli Uffici, nelle quali sono stati approvati 121 progetti. Di questi 39 erano disegni di legge, e gli altri 82 conversioni di decreti legge. Alle varie discussioni hanno preso parte 66 oratori.

Fra i disegni approvati e di maggiore importanza sono da ricordare: i bilanci preventivi per l'esercizio 1933-34 dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste, di Grazia e Giustizia, delle Colonie, dei Lavori Pubblici, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra e dell'Interno, l'ordinamento della Corte dei Conti, la costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione industriale; le convenzioni su varie materie colla Santa Sede, l'Austria, la Lettonia, la Romania, la Svizzera, l'Ungheria e il Costarica; i provvedimenti relativi all'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, l'istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica, i provvedimenti per le ricerche petrolifere in Albania, i contributi di miliioni per le opere eseguite dallo Stato, i provvedimenti relativi alle modificazioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute, l'istituzione di un Ente di previdenza a favore degli avvocati e dei procuratori, la delega al governo per la revisione generale delle norme relative a tutti i servizi delle Comunicazioni.

Aumento della riserva aurea della Banca d'Italia

Roma, 6 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 20 al 31 marzo 1933-XI i seguenti mutamenti:

Le riserve in valute auree sono aumentate da 6.256.730.000 *a* 6.290.626.000. *Le riserve in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero) sono diminuite da* 852.087.000 *a* 801.880.000. *Il portafoglio sulle piazze italiane è aumentato da* 4.952.258.000 *a* 4.959.486.000. *Le anticipazioni sono aumentate da* 588.847.000 *a* 748.274.000. *La circolazione dei biglietti è aumentata da* 12.767.725.000 *a* 13.117.215.000. *I debiti a vista sono aumentati da* 289.932.000 *a* 375.065.000. *I depositi in conto corrente sono diminuiti da* 1.058.161.000 *a* 830.875.000.

(Stefani).

Vecchio fascista che in punto di morte inneggia al Duce

Valenza, 6 notte.

Stamane, all'Ospedale Mauriziano, è deceduto il camerata Carlo Rivalta, fascista dal 1921. Il camerata, quando si è accorto che il trapasso era imminente, ha inneggiato al Fascismo ed al Duce ed ha baciato la sua camicia nera. Ha voluto poi vedere la sua divisa di capo squadra della M.V.S.N. ed ha chiesto di essere sepolto vestito da Legionario.

Il Papa scende in San Pietro per la celebrazione dell'Ora Santa

Roma, 6 notte.

(*C. C.*). L'Ora Santa nella Basilica vaticana è stata celebrata oggi nella più raccolta e commossa pietà. La Basilica era gremita della folla accorsa all'invito del Papa. Pio XI è disceso nella Basilica accompagnato dai cardinali e dalla Corte nella pompa del corteo papale. E' stato largamente applaudito al suo passaggio, ma a quella esplosione di applausi è immediatamente subentrato il più alto raccoglimento.

Non appena il sacro rito è cominciato e il Sacramento è stato esposto sull'altare papale, mentre un coro di centinaia di voci, formato dagli allievi degli istituti e collegi ecclesiastici di Roma, cantava le lodi liturgiche. Poi nell'alto silenzio è salito al pulpito, presso il pilone della Veronica, il cardinale Pacelli, Segretario di Stato, che ha tenuto un discorso elevocando l'agonia di Gesù e commentandola con pie riflessioni.

Altri mottetti e strofe liturgiche sono stati cantati, mentre tutti, a cominciare dal Papa, erano genuflessi intorno all'altare, in adorazione. Un altro porporato, il cardinale Serafini, prefetto della Congregazione del Concilio, ha quindi parlato, tessendo una pia rievocazione sul sacrificio della Croce. Altri canti, altre preghiere e poi il Papa si è appressato all'altare, ha rivestito gli abiti pontificali e dopo il *Tantum Ergo* ha impartito la benedizione, mentre dall'alto della cupola piovevano sulla folla le note delle trombe d'argento. Con il canto del *Laudate Dominum omnes gentes*, in gregoriano, la sacra cerimonia si è chiusa.

Il Papa è quindi risalito in sedia gestatoria allontanandosi dal tempio. La solenne cerimonia è stata trasmessa per radio a tutto il mondo.

Alla cerimonia erano presenti sedici cardinali. Il Corpo diplomatico al completo, i principi delle famiglie sovrane di Grecia e del Belgio, che già avevano assistito all'apertura della Porta Santa, i familiari del Papa, i professori e gli alunni dell'Università cattolica di Milano. Le prediche dei due cardinali hanno avuto il carattere proprio della cerimonia. Il card. Pacelli ha avuto due brevi riferimenti alle condizioni del momento, il primo allorchè, parlando delle tribolazioni della Chiesa, dopo avere rievocato i martiri e le persecuzioni degli antichi secoli, ha ricordato coloro che ora soffrono nei duri esilii della Siberia e nelle carceri tenebrose della Russia. La seconda quando, alla fine del discorso, la chiesto al Signore, oltre ai beni spirituali, « lavoro per gli operai, concordia fra le Nazioni, e pace al mondo ». Anche il card. Serafini, nella sua perorazione ha domandato pace al mondo e nella pace i doni della Provvidenza, per tutti i sofferenti che ne hanno bisogno.

All'esterno della Basilica le autorità di polizia e le truppe italiane schierate lungo tutto lo steccato ai piedi della scalinata e nei pressi del colonnato hanno prestato servizio d'ordine.

L'arrivo della Missione Argentina

Festose accoglienze a Genova

Genova, 6 notte.

Col transatlantico « Conte Biancamano », è giunta alle ore 15,30 la missione ufficiale argentina che è stata accolta da caldissime dimostrazioni di simpatia da parte della grande folla, adunatasi ad attenderla. Alla stazione di Ponte dei Mille sono presenti tutte le maggiori autorità cittadine, oltre a una gran folla di invitati; sono infatti il Prefetto S. E. Mormino, il podestà senatore Broccardi, il segretario federale dott. Giorgio Molfino, il comm. Gardini presidente della provincia, il marchese Negrotto Cambiaso presidente del consorzio autonomo del porto, il questore, il generale F. B. Moresco vice presidente del consiglio provinciale dell'economia corporativa, il comandante del porto, il comandante della stazione marittima, il seniore Simon comandante della Milizia portuaria e il comm. Rocca presidente della camera di commercio argentina.

Da Roma erano, inoltre, giunti il conte Puccio, per il Rotary Club italiano, il conte Senni e il marchese Chiavari per il Ministero degli Esteri, l'incaricato d'affari dell'ambasciata argentina a Roma, il dott. Brebbia addetto commerciale dell'ambasciata, il capitano Claudio Mejia addetto aeronautico dell'ambasciata. Era presente tutta la colonia argentina di Genova, con a capo il console generale dott. Meunier. Servizio d'ordine e d'onore sono stati fatti dai carabinieri in alta uniforme, militi portuari e agenti di pubblica sicurezza. Sul balcone principale della stazione marittima sventola il tricolore. Le autorità si raccolgono sul terrazzo di sinistra di Ponte dei Mille, dove attraccherà il « Biancamano » la cui mole si profila all'imboccatura del porto alle ore 15. Nel cielo volteggiano due aeroplani, che recano il saluto di Genova; ma già a San Remo il « Biancamano » è stato incontrato da due squadriglie — sei potenti apparecchi S. 55 — che hanno compiuto sulle nave ammiratissime evoluzioni e si sono quindi allontanati per ritornare alla loro base.

Il piroscafo trascinato lentamente dai rimorchiatori, giunge alle 15,20 all'altezza della banchina. Al parapetto è una grande folla di passeggeri che agita festosamente fazzoletti e berretti, in segno di saluto. La missione argentina, di cui fanno parte, come è noto, l'ambasciatore straordinario S. E. Ezequiel Ramos Mejia, accompagnato dalla consorte, il ministro plenipotenziario S. E. Carlos Alberto Puefredon accompagnato dalla famiglia, S. E. Miguel F. Casares, il consigliere Rodolfo Alzaga Unzue accompagnato dalla consorte e dai figli, nonchè l'addetto militare colonnello Martin Gras, l'addetto navale capitano di vascello Francisco Laures e il segretario della missione comm. Guido Camoti, è tutta raccolta sul ponte di comando, dal quale sta osservando con palese ammirazione lo spettacolo superbo che presenta Genova, in tutta la sua imponenza. Frattanto si svolgono le operazioni di attracco alla banchina; dopo di che, le autorità salgono a bordo per porgere alla missione argentina il saluto di Genova e del Governo italiano.

Il saluto di S. E. Mejia

L'incontro fra i componenti la missione e le nostre autorità avviene nel salone da pranzo di prima classe. Il podestà, dopo che sono avvenute le presentazioni, offre due magnifici mazzi di fiori alle consorti dell'ambasciatore Mejia e del ministro Puefredon, che ringraziano calorosamente per l'omaggio gentile. Frattanto S. E. Mejia, riconosciuto tra i presenti il comm. Brizzolara, noto in Argentina per averci costruito imponenti monumenti equestri, si è subito cordialmente felicitandosi di averlo incontrato.

Abbiamo creduto, a questo punto, di avvicinare S. E. Mejia per chiedergli qualche notizia intorno alla sua missione ma l'illustre quanto gradito ospite ci ha dichiarato di essere dolente di non poterci accontentare. « Io — ha detto S. E. Mejia — sono lietissimo di porgere a Genova e all'Italia il mio più cordiale saluto, mentre sto per porre il piede sul vostro incomparabile suolo, ma non posso fare alcuna dichiarazione intorno alla mia missione, prima che io abbia incontrato il Vostro grande Capo del Governo ».

« Ad ogni modo — ha soggiunto S. E. Mejia — posso dirvi che ho dato incarico di inviare un telegramma al marchese Ariotta, ambasciatore italiano a Buenos Aires, pregandolo di rendersi interprete del mio saluto e del mio compiacimento verso gl'italiani d'Argentina, che hanno sempre tenuto alto il nome del loro forte paese ».

Il Ministro si è anche vivamente compiaciuto del magnifico viaggio compiuto a bordo della bella nave italiana, e si è in particolar modo dichiarato ammirato del festoso saluto che l'ala italiana gli ha recato all'entrata nel golfo ligure.

Seguiti dal gruppo delle autorità cittadine e delle personalità diplomatiche, i membri della missione argentina sono saliti in automobile, dirigendosi all'albergo ove hanno preso stanza. Dall'albergo, dopo circa un'ora, gl'illustri ospiti sono usciti, e a bordo di parecchie automobili, messe a disposizione dal Comune, hanno compiuto un largo giro panoramico della città, rientrando quindi all'albergo verso sera.

Il benvenuto di Genova

Alle 22, nel salone di palazzo Tursi, il Comune ha offerto a tutti i membri della Missione un ricevimento d'onore, al quale hanno partecipato le autorità, la colonia argentina e numerosi invitati.

Il podestà, rendendosi sicuro interprete dei sentimenti unanimi della cittadinanza genovese, che è unita ai popolo argentino da tanti tradizionali vincoli di fraternità, ha rivolto al rappresentanti del popolo argentino e al capo della Missione il seguente saluto: « A S. E. il dottor Ramos Mejia. A nome della città di Genova, e mio, sono lieto di porgere a V. E., onorevole rappresentante della Missione argentina, l'espressione del più cordiale saluto e benvenuto. Genova, terra natale di Cristoforo Colombo, legata al nobilissimo popolo argentino da vincoli di simpatia, di stima e di commercio, è orgogliosa di salutarvi nel momento in cui voi scendete in terra italiana, per compiere un atto molto apprezzato, di cordialità e di omaggio verso la Augusta Casa Savoia, e ne trae lieti auspici per le fortune e la prosperità delle due Nazioni sorelle ».

« Al Popolo Argentino!

« Nel salutare, come Podestà di Genova, i Rappresentanti del Vostro Governo è per me cosa gradita inviare anche il più cordiale saluto a Voi, cittadini argentini. La città dei grande Navigatore, che pure ieri vi rendeva onore nel ricordare, col pensiero e con le opere, Manuel Belgrano, come gloria argentina e di questa terra ligure, è saldamente unita a voi e vi porge coi sentimenti di fratellanza e di amicizia, i più fervidi auguri di prosperità e di migliore avvenire ».

Domattina la Missione argentina si recherà a deporre corone d'alloro al Monumento ai Caduti, in piazza della Vittoria, e al monumento del gen. Belgrano, in piazza Tommaseo. Alle 12,15, con treno speciale, la Missione partirà alla volta di Roma.

Un messaggio del Duce

lanciato da sei aeroplani sul « Biancamano »

Roma, 6 notte.

Oggi alle ore 11,40, al largo del confine italo-francese, una squadriglia di sei apparecchi « S. 55 » ha sorvolato il transatlantico *Conte Biancamano* sul quale viaggiava la Missione argentina, ed ha lanciato il seguente messaggio sul ponte della nave:

« *La Regia Aeronautica Italiana esegue il graditissimo ordine di portare sul mare il primo saluto del Duce alla Missione argentina* ».

L'Ambasciatore Ramos, capo della Missione argentina, ha così risposto per radio:

« S. E. Balbo. — Per graditissimo messaggio contraccambio saluto con affetto per l'Italia e per il suo grande Duce. Prego V. E. di accettare i miei sinceri omaggi. — *Ramos* ».

La morte di Giulia De Cousandier maestra di pianoforte del Re

Roma, 6 notte.

E' morta la signora Giulia De Cousandier, già maestra di pianoforte del Principe di Napoli, ora Re Vittorio Emanuele III.

Era una di quelle figure che per molti e molti anni destò l'attenzione dei salotti intellettuali della Roma papale e dei primi decenni della Capitale d'Italia. La De Cousandier, di origine svizzera, apparteneva ad una numerosissima famiglia, parte della quale si era trasferita nel Nord America.

La giovanetta diciottenne che aveva richiamato l'attenzione di Liszt che voleva averla allieva nella composizione, dava il suo nome ai concerti di beneficenza che le più elette signore dell'aristocrazia romana organizzavano per i vecchi di Sant'Alessio, le colonie marine e per i feriti di Porta Pia, ai primi dell'ottobre del '70. La partecipazione della De Cousandier ai concerti per i feriti di Porta Pia, fu tollerata anche dalla « società nera », allora prof.fondamente divisa dalla bianca, come un'opera di carità al di fuori della politica. Ma quando si seppe che la Regina Margherita l'aveva chiamata a far parte del Quintetto di Corte e le aveva affidato l'insegnamento del piano per il Principe di Napoli, molti non le perdonarono questo suo ingresso al Quirinale.

La benevolenza della Regina non fu mai smentita e lo stesso Sovrano non dimenticò le lezioni di piano della De Cousandier, tanto che quando questa compì 50 anni, nel 1928, volle inviarle, passando sopra alle regole protocollari, un telegramma personale di compiacimento e di augurio. Inviò anche una pianta in un vaso di rarissimi fiori che la signora curò, trapiantò, suddivise ed offrì con orgoglio a parenti ed amici.

Il Congresso di Diritto Penale

La chiusura delle deliberazioni alla prima e terza sezione

Palermo, 6 notte.

Come era da prevedersi, tutto l'interesse delle prime conclusioni del Congresso era rivolto alla seduta plenaria, chiamata a deliberare sulle proposte sottoposte per l'approvazione definitiva, dalle tre sezioni, che hanno discusso o discutono separatamente sulle questioni loro assegnate.

L'imponente assemblea, sotto la presidenza del signor Dalaquis (Germania), alternativamente assunta dai vice-presidenti Matter (Francia) Calamani (Grecia), D'Amelio (Italia), Servais (Belgio), Ruiz Funes (Spagna), Cooper (Inghilterra), Pella (Romania), Solnar (Cecoslovacchia), riunita nella sala del trono di Ruggero il Grande, con l'intervento dei rappresentanti ufficiali dei 24 Governi degli Stati rappresentati o delle delegazioni ufficiali di tutto il mondo e dello Stato del Vaticano, nonchè della Società delle Nazioni, in persona di S. E. Fuero, consigliere giuridico del Segretario Generale, in rappresentanza anche di Sir Eric Drummond, Segretario Generale della Società delle Nazioni, ha dato luogo a un elevato ed elegante dibattito, al quale hanno recato speciale contributo i presidenti delle commissioni degli Stati qui rappresentati e i più insigni magistrati, giuristi, avvocati e studiosi di diritto penale di tutto il mondo.

I lavori riassuntivi

I temi presentati per l'approvazione erano:

« La specializzazione del giudice penale », « Il giuramento dell'accusato come testimonio nella causa propria » e « Il Giury d'onore ».

Sul primo tema, la proposta di conciliazione presentata da Matter (Francia), secondo la quale come specializzazione dovrà intendersi quella degli studenti universitari e non quella dei giudici e degli avvocati già avviati nella loro professione, in quanto troppo tardi arriverebbe nella pratica la loro specializzazione, è stata approvata all'unanimità dal Congresso. Coselschi (l'Italia), con i corsi di studio speciali istituiti presso l'Università di Roma, ancora una volta si trova all'avanguardia.

Per quanto si riferisce al giuramento dell'accusato, come testimonio nella causa propria, il congresso, per opportuni motivi di conciliazione fra le diverse tendenze, ha deliberato di lasciare la questione impregiudicata con la clausola dell'adozione nei Paesi che non hanno una tradizione in questo senso.

Intanto oggi, dopo un breve intervallo di carattere turistico, il congresso ha continuato i suoi lavori, chiudendo le deliberazioni nella prima sezione e nella terza.

Nella prima sezione, sotto la presidenza del signor Givanovich (Jugoslavia) sul tema: « Per quali delitti conviene ammettere la competenza universale », Gregoraci per l'Italia ha sostenuto che bisogna adottare un sistema di competenza generale mondiale, affinchè ogni Stato possa disporre di giudici specializzati in alcuni delitti, che interessano tutta l'umanità civile. Manasero (Italia) ha fatto poi rilevare che il nuovo Codice italiano ha adottato i principii stabiliti dalla Conferenza di Versailles e ha anticipato le altre legislazioni europee, da un lato attribuendo al giudice italiano la competenza di giudicare sui delitti contemplati dalle convenzioni internazionali e dall'altro lato reprimendo i delitti « turis gentium ». Il Codice italiano, ha aggiunto l'oratore, è all'avanguardia nella creazione di un diritto internazionale. I delegati della Francia, dell'Austria, della Cecoslovacchia e della Polonia si sono associati a questo concetto, plaudendo all'esempio dato dall'Italia.

I delitti di incitamento alla guerra

Il delegato austriaco Kedecka ha manifestato il desiderio che l'esempio del codice penale italiano incoraggi il Congresso ad adottare il principio della competenza universale sussidiaria. La sezione quindi ha approvato all'unanimità tale quesito. La stessa sezione, su proposta di Borsellino (Italia) e appoggiato da Pella (Romania), ha posto il seguente progetto di risoluzione: « Il terzo Congresso internazionale di diritto penale, considerando che i delitti di incitamento alla guerra di aggressione ledono gli interessi della società umana, la cooperazione, la solidarietà e la pace; considerando che la necessità impone di stabilire, presso tutti i paesi civilizzati, nuove formule non equivoche aventi carattere di uniformità e di reciprocità per reprimere i delitti, e al fine di assicurare un'applicazione più efficace e generale di queste norme penali dirette alla difesa dell'umanità; propone che si dovrebbe ammettere in un secondo tempo e con determinate cautele la competenza universale del giudice del luogo di arresto del delinquente, qualunque sia la nazionalità o il luogo in cui egli ha commesso la infrazione, in modo che l'Ufficio internazionale per la unificazione del diritto penale studi da ora le misure giuridiche meglio opportune, per reprimere il delitto di incitamento alla guerra di aggressione ».

La terza Sezione ha chiuso pure stasera i suoi lavori, sotto la presidenza del signor Marcier (Svizzera), sul tema: « La giuria e lo scabinato » discusso anche nelle sedute precedenti. Su tale questione ardentissima, e di grande importanza per l'Italia in quanto che il nuovo codice fascista ha abolito la giuria, la Sezione, dopo laboriosa discussione, alla quale hanno partecipato i maggiori e più autorevoli esponenti delle delegazioni estere e italiana, ha approvato alla unanimità il seguente progetto di risoluzione presentato da Torre, in perfetta intesa con Gregoraci (Italia), Matter (Francia), Caloyanni (Grecia), nonchè Korai (Polonia), Perich (Jugoslavia): « Ritenuto che lo scabinato, pur costituendo un notevole progresso sulla giuria, trova però giustificazione soltanto nella motivazione della sentenza; ritenuto, d'altro canto, che la competenza funzionale della Cassazione rende invulnerabile la motivazione di fatto, anche se travisato; il Congresso propone, ad eliminare l'inconveniente che restano minori controlli giurisdizionali per i delitti più gravi, di devolvere in forma totalitaria ai magistrati il giudizio di Corte di Assise, nel duplice grado di merito. E ciò in armonia e come inluttabile conseguenza della specializzazione del giudice, già approvata dall'assemblea generale del Congresso ».

Il Presidente ha messo ai voti il testo del progetto di risoluzione dei relatori, con gli emendamenti apportati durante la discussione. Il testo è stato approvato all'unanimità e la seduta ha quindi avuto termine.

FALLIMENTI

TORINO: **Cavaria Carlo**, pellami, v. Consolata, 5; d'ufficio (dal piec. fall. per passivo superiore); sent. 5 corr.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; cur. avv. Valerani Giulio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 19 maggio, ore 8,30 — **Zarattu Francesco**, muratore, Cercenasco d'Alba; d'ufficio (dal piec. fall. per passivo superiore); sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Agostini Quirco; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 19 maggio, ore 8,30 — **Salvaro Francesco**, frutta, v. America Vespucci, 51; decr. 5 corr.; piec. fall.; Pret. Cusale; comm. giud. dott. Novarietti L.; ass. L. Peretti Haas, 14-1-'33 — **Moretti Carolina ved. Gamba**, cartoleria, v. Maggiorenzo, 14; decr. 5 corr.; piec. fall.; Pret. locale; comm. giud. dott. Morelli Pico; att. L. 2200; pass. 8482 — **Meiss Giacinto**, mobili, v. Bertola, 151; con sent. 5 corr., chiusa proc. per insuff. attivo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Il marco e l'oro

Oggi, 7 aprile, sotto la presidenza del dottor Schacht, si riunirà a Berlino il Comitato centrale della Reichsbank. Un'importante decisione è probabile: la restituzione del debito di 70 milioni di dollari attenuto dalle banche di emissione di Parigi, Londra e New York.

La somma sarebbe tratta dalla riserva della Banca, che è attualmente di 800 milioni di marchi in oro e di 113 milioni in divise pregiate. Ma da questa somma va dedotto un debito totale verso l'estero di 315 milioni di dollari (492 milioni di marchi) che scade nel semestre in corso.

Pare che il dottor Schacht sia venuto nella determinazione di non chiedere più un rinnovo ma di restituire questo somme, in tal caso la riserva aurea si ridurrebbe a 427 milioni di marchi con una copertura approssimativa del 90 per cento rispetto alla circolazione. Il dottor Schacht, anti-inflazionista, creatore del celebre Rentenmark dopo il crollo della moneta nel 1923, assicura che il valore del marco sarà mantenuto anche senza l'aiuto dell'oro.

Ma, oltre al marco, un problema di non minore importanza si presenta: potrà continuare la Germania il servizio dei suoi debiti privati verso l'estero? La relazione annuale della Reichsbank, pubblicata la scorsa settimana, informa:

« Dal settembre del 1930 la Germania ha diminuito il suo debito estero di 7 miliardi e mezzo di marchi, in più, in questo periodo, ha pagato interessi per due miliardi e mezzo. Il problema avvenire potrà mettere la Reichsbank di fronte a gravi problemi se viene dimostrata l'impossibilità di aumentare l'eccedenza attiva della bilancia commerciale che nei primi due mesi del 1933 ha seguito un declino catastrofico ».

Con grande curiosità sono attesi i dati sul commercio estero del mese di marzo. Mentre nel 1931 l'eccedenza attiva della bilancia commerciale superò i 250 milioni di marchi ogni mese e si ridusse a 100 nel 1932, nei primi due mesi del 1933 è stata appena di 40 milioni.

In un rapporto comunicato al Governo lo scorso ottobre, il gall. Luther calcolava ad 800 milioni di marchi l'eccedenza attiva necessaria alla Germania per far fronte agli impegni verso l'estero. Il problema dei debiti privati della Germania ai grandi Paesi creditori sono gli S. U., l'Inghilterra, la Svizzera e l'Olanda) tornerà tra breve di grande attualità. Un tentativo per un accordo con i creditori onde alleggerire il peso del servizio di interessi e di ammortizzamento è probabile.

Con la restituzione dei 115 milioni di dollari da parte della Reichsbank, il dottor Schacht vuole provare che la Germania è pronta a pagare sino ai limiti del possibile, sacrificando anche le riserve dell'istituto di emissione, ma non può nè vuole andare oltre.

Assicurazioni

Il fallimento a New York della Globe and Rutgers Fire Insurance and. Co. ha provocato allarme nel pubblico che tende a cancellare le polizze di assicurazione sugli incendi, dubitando della solidità delle compagnie. L'Associazione Centrale delle Società rivolge un appello alla popolazione invitandola a non ascoltare voci tendenziose che potrebbero minare la solidità delle più forti organizzazioni. Per tranquillizzare il pubblico alcune Compagnie hanno deliberato misure di carattere liberale, eliminando ogni vincolo a restrizione per le somme dovute ai clienti.

Canadà

Un redattore del Journal in viaggio attraverso il Canadà scrive:

« Un milione di disoccupati su dieci milioni di abitanti. Nella sola Montreal che conta 618 mila cittadini, 217 mila hanno dovuto essere mantenuti dalla carità pubblica ».

Nel più grande paese produttore di grano (oltre 100 milioni di quintali) e dieci milioni di abitanti un operaio su tre mendica per sfamarsi.

Borsa di Torino

TORINO, 6. — Mercato di consolidamento su più prezzi massimi ragguagli. Nonostante i numerosi realizzi di benefici l'assorbimento pronto ha evitato alle quotazioni della maggioranza dei valori un regresso sensibile. Una leggera frazione in meno sul Consolidato ed un punto sulla Fiat. Debuli inoltre le Meridionali. Migliorate e ricercate le Olivetti.

TITOLI	Contr.	Ieri	Min.	Ultim.
Rend. 3,50%	—	—	—	77 —
id. cont.	—	—	—	76 75
Consolid. 5%	—	85 60	85 45	85 50
id. cont.	—	85 35	—	85 35
B.T.N. 1934 e.	—	—	—	101 10
id. 1940 e.	—	—	—	103 10
id. 1941 e.	—	—	—	103 —
Torino 5% c.	—	—	—	100 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	496 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	304 25
L. R. I. 4,50%	—	—	—	454 25
Banca It. c.	—	—	—	1565 —
Banca Comm.	150	995 —	985 —	995 50
Credito Ital.	—	—	—	845 —
Banco Roma	—	—	—	103 —
Consorzio M.	—	—	—	357 —
Sabaudo	—	—	—	32 —
Mediterraneo	—	—	—	304 —
Meridionali	—	—	—	633 —
Ciriè Lanzo	—	—	—	166 —
S. A. I.	—	—	—	53 —
Italiana Gas	150	11 50	—	11 50
Id. id. nuove	—	—	—	11 7/16
Stige	250	78 —	77 50	77 50
S. A. I.	400	78 50	—	78 50
Sip	600	79 —	—	79 —
Terni	100	123 50	—	123 50
I. C. I.	50	87 —	—	87 —
Savigliano	—	—	—	635 —
Nebiolo	—	—	—	52 —
Pedemontana	—	—	—	52 —
Monregalese	—	—	—	147 —
Fiat	2400	195 50	194 —	195 —
C. I. R.	—	—	—	150 —
Schiapparelli	200	7 —	—	7 —
Mira Lanza	50	62 75	—	62 75
Montecatini	—	—	—	149 —
Ammia	50	49 —	—	49 —
Montevetani	300	103 50	103 —	103 25
Olliomont	—	—	—	200 —
Acqua Pstab.	—	—	—	347 50
Florio	—	—	—	37 —
Valli Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	750	155 —	154 50	155 —
Bresi	—	—	—	199 —
Cartiera Ital.	—	—	—	62 —
Cart. Burgo	100	101 —	—	101 —
Fornaci Rius.	—	—	—	227 —
Pilitalica	—	—	—	7 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	377 20
Londra	—	—	—	94 85
New York	—	—	—	19 50

MILANO, 6. — Gli inalterati realizzi dopo tanti giorni di buon umore procacciarono delle cedenze che si estesero a buona parte della quota. Nei titoli di Stato la Rendita nominalmente si quota a 77,02 e il Consolidato 5 % ebbe transazioni fra 85,90, 85,45 e 85,50, e i Buoni novennali 1940 e 1941 intorno ai prezzi di chiusura di ieri. Mezzanamente colpite sono state oggi le Meridionali da 640 a 631, e le Cascami seta da 220 a 212. Perdono qualche unità le Pirelli, Terni, Eridania, Banca d'Italia, Commerciale, Naffiereia, Stampati e Ardita. Una buona resistenza dimostrano le Fiat a 195, 195, 194,50. Edison a 405, 406. Vizzola a 243, 254. Cementi a 238, 239 e le Reni Stabili a 198. Progredite le Mediterranee a 35%. Emiliane da 230 a 231,50. Adamello da 66

da 18 a 20; vacche da 16 a 18; vitelli e nunni da 20 a 23; sanati da 26 a 28, cavalli da 125 a 135 al Q.le; muli da 110 a 120; somari da 105 a 110; maiali da 37 a 42; lattonzoli da 150 a 180; agnelli e capretti da 45 a 55 al Kg.

Casteggio, 6. — Buoi da macello, peso vivo, al Q.le, 1.a qual. da L. 170 a 175, 2.a qual. da 120 a 170; vacche da macello, peso vivo, 2.a qual. da 80 a 120; vitelloni, peso vivo, 1.a qual. da 190 a 210, 2.a qual. da 150 a 180; buoi da lavoro al Q.le L. 200; manzette da allevamento L. 250; manzi da allevamento L. 180; vitelli L. 400.

Ferrara, 6. — Buoi da lavoro, peso vivo, al Q.le da L. 140 a 200; vacche da lavoro, peso vivo, da 130 a 195; buoi da macello, peso vivo, 1.a qual. da 185 a 200, 2.a qual. da 120 a 145; vitelli 1.a qual., peso vivo da 265 a 325, peso netto da 345 a 370; maiali grassi da L. 180 a più, peso vivo, da 395 a 400, peso netto da 480 a 485.

Novara, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Kg.; vacche da 900 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori da 16 a 20 al Kg.; buoi da 13 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 25 a 35; sanati da 32 a 38; maiali da 33 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 6 a 7 al Kg.

Novi Ligure, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Kg.; vacche da 700 a 800 al capo; giovenche da 500 a 600. — Bestiame da macello: tori da L. 14 a 16 al Kg.; buoi da 16 a 20; vacche da 14 a 16; vitelli e manzi da 18 a 30; maiali da 36 a 40.

Valenza, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 250 al Q.le; vacche da 180 a 190; vitelloni da 230 a 240; manzi da 240 a 250; vacche sorlane da 90 a 95; giovenche da 105 a 110; manzette da 240 a 250. — Bestiame da macello: tori da 190 a 200 al Q.le; buoi da 200 a 210; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 340 a 360; sanati da 370 a 400; cavalli da 131 a 132; muli da 130 a 132; somari da 115 a 117; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 90 a 100 per capo; agnelli e capretti da 50 a 55 al Kg.:

FORAGGI

Ferrara, 6. — Erba medica spicata, al Q.le da L. 13 a 14, id. pressata da 18 a 19; fieno misto erbetta da 14 a 16, pressato da 17 a 18; fieno magrengo erbetta da 14 a 16, pressato da 17 a 19.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 6. — Galline da L. 9,50 a 7 al Kg.; polli da 11 a 14,50; capponi da 9 a 9,50; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 5,25 a 5,85; oche da 4,50 a 5; piccioni da 4,50 a 5,50; conigli da 3 a 3,25; uova alla dozzina da 2,60 a 3.

Nei nostri panni

Io non so, cari amici del sesso forte, se abbiate mai osservato a un ballo in maschera la differenza tra un uomo e una donna travestiti. L'uomo, camuffato da astrologo o da paggio, da frate guardiano o da diavolo rosso, è sempre un po' ridicolo anche se prestante, vivace e di buona razza. La donna, quale sia il suo trucco, e quale la sua nascita, non lo è mai. Osservate quel giovinotto. S'è vestito da moschettiere: e fa pietà. Eppure ha trent'anni, ha servito in cavalleria; ed è nobile di sangue e padron di casa. E adesso osservate quella ragazza. S'è vestita da Regina Anna, nessuno trova da ridire sul suo conto: e si tratta, semplicemente, della portinaia dello stabile di cui il giovinotto è padrone. Vorrei insomma richiamarvi un'antica verità: trasfigurarsi è un'attitudine essenzialmente femminile: tant'è vero che le mode, fra gli uomini, furono inventate per le donne. Fra gli uccelli, dov'è il maschio che si para di penne e di piume, e fra i selvaggi Sioux, dove lo stesso fenomeno si ripete, accade tutto il contrario: ma noi non dobbiamo stare all'esempio dei tagliatori di teste, e nemmeno degli usignuoli. Direte che gli attori fanno truccarsi, pressa poco, quanto le attrici: che fra i nostri, ad esempio, un Giorda, un Benassi, un Palmarini se ne sono fatti una specialità. Io però osservo, senza villania per nessuno, che un attore non è un uomo. Di più, o di meno, a scelta vostra: ma un uomo no per Dio.

Il preambolo m'era opportuno per uscire dal ballo in maschera, e ripetere il confronto nel *bal paré* della vita quotidiana. Avete mai osservato un infermiere? Oppure un commesso di mercerie? O insomma un qualunque uomo addetto a una mansione da donna? Non soddisfa. Non piace. Gli infermieri, per quel che mi ricordo di certi ospedali da campo, sono tutti intrattabili come asini rossi. Non mi stupisce che Serviatti lo sia stato. Così goffi sono, e così rozzi, maneggiando i balsami che stanno sì bene in palmo alle Maddalene! E allora finiscono per incattivire. Quanto ai commessi di mode, o ai *grooms* degli alberghi, niente è più falso, sbagliato ed irritante del sorriso professionale con cui vi sciorinano la pezza di raso o vi fan luogo nell'ascensore. Non parliamo dei bambinai americani. Li ho visti anch'io, in Central Park, spingere le carrozzelle: e al loro fianco, qualche volta, la *girl* sposa od amica fumava il sigaretto come un soldato. Un orrore. Ah, sì: un orrore. In verità noi non riusciamo mai a travestirci, nè da frati nè da diavoli, nè da moschettieri nè da nutrici. Ma le femmine? Le femmine, anche fuori dei veglioni, possono invece entrare nei nostri panni, nessuno escluso, a loro piacimento, e senza il rischio d'una sgarratura. E' triste: ma è così. Al tempo dei miti, le metamorfosi erano sopratutto riserbate agli Dei. Al tempo nostro, eccone fatto un privilegio delle Dee. Da vent'anni, ormai, vediamo medichesse, avvocatesse, donne d'affari, ambasciatrici, aviatrici: così come presto rivedremo, a Dio piacendo, le amazzoni, le governanti, le regine: e dite voi, in coscienza, se ce ne sia una che stoni. Fatto preoccupante per noi è che, da quando la donna ha infilato i pantaloni, questi pantaloni le stiano bene. I calzoni, e persino i calzoncini. Non avete ammirato mai Alda Borelli, in quelli del diciottenne Duca di Reichstadt? Stimando questi, potete immaginare se non s'hanno da accettare le brachette da *jockey* della contessina Macchi di Cellere, che dai diciott'anni non è poi tanto distante. Greta Garbo, l'altro ieri, ha potuto scappare dagli intervistatori travestita da uomo. Siate persuasi che Ramon Novarro, travestito da donna, l'avrebbero riconosciuto e acchiappato di sicuro.

Il frivolo uomo, si dirà, che dell'immane problema femminista fa una semplice questione di sartoria! No amici. Non pongo problemi, e tanto meno presumo di risolverli. Sto all'abito, cioè alla superficie, per l'eccellente ragione che il quesito femminista comporta una biblioteca, mentre un articolo di giornale non ha da durare più di due colonne. Però da questa semplice, fatua apparenza del costume, vorrei farmi lecito di derivare un concetto mio, che naturalmente non ha le pretese d'insidiare alcuno dei lati morali, o sociali, o religiosi, e tutti tremendissimi del *quia*. E il concetto, alla buona, è il seguente: siccome un rapporto di simpatia, ormai indiscutibile, esiste in ogni caso tra l'abito e la funzione, come negare alle dame così ben camuffate da avvocatesse, da medichesse, da ambasciatrici, da artigliere, almeno un'attitudine a difendere cause perse, a cucinare veleni, a portare messaggi, a brandire spada e moschetto? Se ci pensate, salvo forse questa funzione guerriera che aspetta ancora il collaudo delle Armate Rosse, tutte l'altre appaiono propriamente e squisitamente femminili. E il volare nei cieli, dunque? «La donna è mobile — qual piuma al vento....». Amy Johnson, era da settant'anni che la pronosticavano gli organini. La verità, è che la donna ha mostrato di saper fare assai bene tutte le cose maschie in cui s'è impicciata. Tutte le facoltà sono dunque in lei, tutte, meno una: il genio; e l'avere un poco di tutte le altre è la dimostrazione appunto, che di quest'ultima è priva. La qual cosa, se non fosse dimostrata *a posteriori*, per me *a priori* lo sarebbe già, per via di quell'abito sì bene portato. Rinnegheremmo dunque la legge biologica del mimetismo? L'insetto che può entrare nel costume verde della foglia, non sarà forse ancora; ma può farne le veci: ed è quanto basta agli occhi, cioè ai voleri del Signore Iddio.

M'ero pacificato, da una ventina d'anni appunto, in tale opinione, quand'ecco da un giornale milanese venirmi incontro una requisitoria antifemminista, che mi ha riportato di colpo a certe dispute fine di secolo, ch'io sentivo echeggiare quando mia madre portava ancora le gonne a cinque volanti, e nel giardinetto dell'asilo noi si giocava al *diabolo*. Ho guardato subito la data del giornale: poi che, in questi tempi di scavi, tante cose van ritornando in luce: navi, templi, tesori; e persino il *diabolo*, che attualmente si chiama *yo-yo*. Poteva ben trattarsi d'un articolo del 1893. Ma no: c'era proprio stampato 1933, anno undecimo: e infatti un figurino di mode, a piè di pagina, non portava gonna a cinque volanti: e in altro foglio non si parlava del marchese di Rudinì, ma di Benito Mussolini. In realtà non si trattava di un articolo, ma di una Bibbia. Erano lì, su tre colonne, tutti quanti i precetti del bene e del male; e per ogni dove, dottamente sparsi, confronti tra le Penelopi antiche e le maschiette moderne, tra la donna romana che restò in casa a filò lana e quella «dai muscoli forti e dal cervello geometrico» che oggimai ci disonora; poi citazioni mistiche e storiche, senza risparmio, da Coriolano a Ulisse e dalla madre Cairoli a quella dei Gracchi; e, infine, ammonizioni di tal fatta: che la donna ha da restare «regina nella sua casa come l'ape»; che «a Giovanna d'Arco preferiremo sempre Santa Monica»; che «la donna migliore, come disse Tucidide, è quella che non fa parlare di sè nè in bene nè in male»; e via dicendo. Bah, mi dissi: sarà un marito che scrive. Corsi alla firma. Era una donna. Donna, dunque, e letterata. Curioso. Costei non ammette femmine altro che in casa propria, come l'ape»; ma, per sè, domanda un tavolo di redazione. Non vuole donne «negli uffici, nelle officine, nei fori, nei ministeri»: e dunque neppure nelle fabbriche di candele steariche, dove esse non farebbero che lavorare la cera, a somiglianza di quelle api citate a modello di casalinghe: poi che, in verità — e l'articolista, nel suo *furor* polemico, l'ha dimenticato — contro una sola sedentaria ape regina, c'è sempre qualche centinaio di sbandatissime api operaie. Non vuole donne scienziate. Non le vuole trasvolatrici d'oceani. Casa e figliuoli, e *stop*. Come Cornelia. Come Penelope. Come, immagino, la scrittrice in questione, allora che non ha articoli da compilare o bozze da correggere. Senonchè, l'attribuzione virile che costei destina a se medesima, è proprio la più maschia e temeraria di tutte: quella della fantasia. Crede ella forse che il dar forma organica a dei pensieri sia atto più comodo, e più muliebre, di un'emarginatura in ufficio o di un'analisi in laboratorio? O crede che un'avvocatessa, in tribunale, faccia cosa diversa da quella ch'ella fa in un foglio di giornale, difendendo persone in luogo di idee? Le idee, in ogni caso, pesano di più. O che le stesse trasvolatrici dell'Atlantico osino più di una romanziera, allora che si affidano a delle ali la cui esistenza, se non resistenza, è garantita? «Vivere in ombra — tale, alla lettera, l'augurio della scrittrice antifemminista, nell'anno undecimo di nostra era — per assurgere poi alla trasfigurazione splendente, come il sole che ha compensato Cristo del suo sacrificio in terra... dev'essere l'aspirazione d'ogni donna». Confesso che la metafora non mi par bella, e nemmeno chiara: e ne ho un'altra prova, appunto, che lo spaziare sulle immagini è ancora più difficile ad una donna che il librarsi sui flutti. E quell'altro paragone dell'ape! La mia articolista, che fa «appello alla saggezza» pel ripristino di tutte le femminee virtudi, forse in sua soggezza ignora per quale poetica, ma immoralissima trafila d'avventure l'ape regina, finito il volo nuziale con tutti quei morti e feriti, si guadagni tragica seduttrice, il suo posto nella celletta modello. E forse non è che la sua Santa Monica, così ostentamente preferita a Giovanna d'Arco, è detta «guerriera della Chiesa», nel canonico stile, appunto perchè tale, in quanto santa, da offrire il suo sangue per lei, non meno di quanto la vergine Giovanna, guerriera a mani giunte, abbia fatto per l'altare della patria, ch'era per lei quello di Dio. Bisognava dunque, questa Pulzella di Francia, preferirla vaccara al suo paesello, e non vittoriosa ad Orléans, per dar ragione alla scrittrice dell'anno undecimo, nonchè al più anziano Tucidide, circa la superiorità della donna che «non la parlare di sè nè in bene nè in male?». Dunque vuol dire, signora, che avrò da preferire la mia rattoppatrice di calzette ad Ada Negri e a madame Curie? E' un po' troppo, anche in tempo di caro-rammendi. Ed io non vorrei parlare di lei nè in bene nè in male, per non farle torto: ma dico soltanto che, quando si negano le avvocatesse, non c'è poi il diritto di pronunziare un'arringa contro il coraggio, il talento, e quant'altre mai doti possa mettere a frutto una donna, insieme a quelle sacrosante, e non incompatibili, di donna di casa.

Per me, le avvocatesse bisbetiche, le affariste ridicole, le impiegate che trascurano i figli, le dottoresse che sbagliano il *recipe* del minestrone, e ardisco persino dire le letterate presuntuose, non le ho viste mai, altro che nelle tinte antifemministe e nelle *pochades*: due generi passati di moda da un pezzo. Ho conosciuto invece delle laureate piene di giudizio; delle affariste piene di grazia; delle poetesse piene di figliuoli, tirati su con senno e con amore. Ché l'impiego, via, non contraddice alla famiglia: ed anzi spesso il lavoro è un tonico, alla vita sentimentale, più di quanto l'inerzia non sia; e al postutto in un tempo, come il nostro, che la parità dei sessi è ammessa per forza di cose in ogni campo produttivo, si vede come i figli non abituano degenerato, per questo: solo che la vita sportiva è raddoppiata, il tono energetico cresciuto: e ciò appunto si deve al fatto che i pulcini, alquanto discosti dalla chioccia, si sono fatti falchetti: ma non mi pare che alcuno tenda a crederlo un guaio. La verità è che le donne sono entrate bene in tutti gli abiti, e quindi in tutti i talenti maschili — salvo il genio, dicevo, che nelle sartorie da donna non ha ancora trovato il figurino — e che la stessa toga, deprecata dalla mia antifemminista 1933, non sta loro male addosso. Dice a un certo punto, questa nemica delle avvocatesse, che «chi ha bisogno di grazie non si rivolge direttamente a Dio, ma alla Vergine Maria, perchè a lei nulla si nega». E perchè dunque nulla a lei rifiuta, l'Onnipotente? Perchè ella impetra per noi. Perchè, appunto, Maria è la divina Curatrice dei nostri fallimenti, è l'Avvocatessa in toga azzurra dell'anime nostre. Ha dunque una professione, anche lei. Issù, l'incomparabile Madre: ma non c'è antifemminista, di sicuro, che abbia da adorarla meno per così poco.

MARCO RAMPERTI.

Amputata di una gamba

che pesa due volte il resto del corpo

Vienna, 6 notte.

Nell'ospedale della cittadina di Modling, presso Vienna, i chirurghi hanno eseguito un'operazione molto difficile. Il caso clinico era interessantissimo: la donna operata aveva un tumore alla gamba che, con l'andar del tempo, era diventato così grosso da immobilizzarla completamente. Amputata la gamba, la paziente, che pesava prima oltre 90 chili, non ne aveva più che trenta. L'arto ammalato aveva il peso di 65 chili. L'arto dei medici, che hanno asportato anche un osso del bacino, è stata quella di non ledere nessun organo interno. E l'operazione, davvero straordinaria, pare infatti perfettamente riuscita, tanto che la donna è in via di guarigione.

Nella casa bolognese del Pascoli

Dove nacquero «Odi e inni», i «Nuovi Poemetti», le «Canzoni di Re Enzo» -- Il ricordo di D'Annunzio -- L'inaugurazione di una lapide e una cerimonia celebrativa

Bologna, 6 notte.

Oggi Bologna, ad iniziativa della Federazione fascista, ha ricordato solennemente Giovanni Pascoli, apponendo una lapide alla casa di via dell'Osservanza, dove il Pascoli visse dal 1906 fino alla morte. In serata, poi, S. E. Barbino Giuliano ha detto alla Casa del Fascio, nella sala dell'Università fascista, l'orazione commemorativa. E tutta Bologna ha preso viva parte alla giornata celebrativa poichè il trascorrere degli anni non ha attenuato, nella città delle Due Torri, l'amore verso il Poeta della bontà.

Il rifugio

Dei Pascoli i bolognesi hanno numerosi ricordi. Chiamato nel 1895 a quella cattedra che era stata del Carducci, suo maestro, Giovanni Pascoli venne a Bologna sul principio dell'anno seguente, andando ad abitare in un appartamento al secondo piano della casa al N. 2 del viale dell'Osservanza. Oggi quelle stanze sono state divise, e la porta che dall'ingresso conduceva alle due di sinistra è chiusa: appunto l'estrema di quelle due era il rifugio del Poeta, dov'egli più spesso si raccoglieva a lavorare in solitudine: uno studio più modesto ancora e più disordinato, più intimo dell'altro che aveva, ramo angusto.

L'altro studio, dove gli ospiti solitamente erano accolti dal Poeta, era in fondo all'opposta parte della casa: la stanza che dà sulla terrazza. Fu appunto da questa casa bolognese che uscì, nel febbraio del 1900, il volume *Odi ed Inni*, che si apre con le fiere e nobili strofe de «La piccozza» e che è dedicato «Alla giovane Italia». La casa, il viale, la vicina città sono nominati nella prefazione. «Pochi giorni sono, io, ritornato in questa mia buona madre Bologna... un mattino lo presi per un'erta solitaria, poco lontano da casa mia. Guardavo i ciottoli. Di lì a poco alzai gli occhi: una grande croce di sasso era avanti me. E io mi fermai e mi voltai. La grande città si stendeva ai piedi di quella croce, e cominciava a due passi di lì; eppure pareva tutta quanta lontana: come se io la vedessi in sogno. Una leggiera nebbia ondeggiava su lei e s'indorava un poco al pallido sole invernale. Si distinguevano le grandi masse dei templi e le alte torri: proprio in faccia a me il sottile stelo dell'Asinella feriva di tra la nebbietta l'aria turchina. Qua e là un fioco e dolce suon di campane pareva la voce della poesia sull'immobilità della storia. E la mia vecchia Bologna mi parlò al cuore e mi parve mi dicesse: — Non vedi? Sono Bologna...».

Nella stessa casa di via dell'Osservanza, il poeta scrisse i *Nuovi Poemetti* e il furono preparate le *Canzoni di Re Enzo*, a celebrare la storia di Bologna e in uno la grande storia d'Italia: qui s'indugiò la Sorella amorosa, dopo la dipartita di Lui, a raccogliere dalle sparse carte versi e giovanili e recenti: di qui, sopratutto, uscì la voce del Poeta con nuovo accento, quando la sua voce fu la voce stessa dell'Italia in armi che moveva a vendicare Adua: «Benedetti, o morti per la Patria! Voi non sapete che cosa siate per noi e per la Storia! Non sapete che cosa vi debba l'Italia. L'Italia cinquant'anni or sono, era fatta. Nel sacro cinquantenario voi avete provato, ciò che era voto dei nostri grandi che non speravano si avesse da avverare in così breve tempo: voi avete provato che sono fatti anche gl'Italiani».

Dopo la morte del Pascoli, un altro Poeta (e chi avrebbe potuto farlo più degnamente?), Gabriele d'Annunzio, doveva parlare di quella casa. Egli scrisse: «Salii, dunque, all'Osservanza non qualche fiore. Ero così pieno di pensieri che non ritrovo nella memoria l'aspetto delle cose perchè le guardai con occhio disattento. Non entrano in una casa ma in un'anima che pareva volersi fare per me ancor più bella. Se la vita non mi avesse dato altro che quest'alta ora di amicizia, pur la stimerei generosa e mi direi contento d'aver vissuto in mezzo agli uomini. Della nostra timidezza non si mostrò se non un'ombra, sul principio, quando, guardandolo io, egli mosse il capo in non so qual modo sfuggente e batté le palpebre come per cancellare la lesione crudele degli anni e spandere sul suo volto appesito gli spiriti alacri dell'amore. Volevo dirgli: — Non ti perturare, fratello. Vedi quanto anch'io sono lieso? Ma oggi la carne miserabile non c'ingombra; e io qui respiro la più pura essenza della tua poesia. Tu hai l'aspetto della tua forza immortale; e non è fatto dalle tue labbra il sorriso della tua tristezza. — Mi sedetti sulla sua sedia, dinanzi alla sua tavola. Le sue carte, le sue penne, i suoi inchiostri erano lì. Tutto era semplice ed usuale, come in una qualunque stanza di chi abbia un compito modesto. Ma un sentore di sapienza pareva impregnare ogni oggetto, e le mura e il soffitto e il pavimento, come se la qualità stessa di quel cervello maschio si fosse appresa al luogo del lavoro».

Succeduto al Carducci, il Pascoli iniziava le sue lezioni all'Università di Bologna il primo novembre del 1905. Ma la data non è esatta: o meglio, dal primo novembre 1895 è datato il decreto che nominava il Pascoli professore ordinario di letteratura italiana nell'Università di Bologna: le sue lezioni, invece, incominciarono a mezzo gennaio del 1906, dopo ch'egli ebbe tenuto, il 9 dello stesso mese, il discorso ufficiale per il conferimento dei premi «Vittorio Emanuele II».

Assicurata l'accettazione, decretata la nomina, il Pascoli venne allontanandosi da Bologna, insieme con la sorella umile e nobilissima, Maria, la sera del 2 gennaio 1906. Era atteso qualche giorno più tardi, sicchè non vi fu nessuno, o presso che nessuno, a riceverlo. Probabilmente, egli volle di proposito evitare accoglienze clamorose che sarebbero state contrarie al suo spirito. La vedova di Severino Ferrari e la famiglia Zanichelli gli avevano cercato e trovato un'abitazione che potesse in qualche modo corrispondere ai suoi desideri: in verità, un modesto appartamento d'una casa ch'era stata di recente riattata e ampliata, con molti inquilini: quella nel viale dell'Osservanza che oggi ha il N. 2 e allora era segnata col N. 102. «Non è la pace romita della sua Castelvecchio — fu detto — nella quale sentiva giungere il suon dell'ora col vento, dal non veduto borgo montano; ma è la tranquillità, il silenzio caro allo studioso, lungi dall'agitata vita cittadina».

La celebrazione

Le cerimonie d'oggi hanno avuto una altra caratteristica, oltre a quella dello stile fascista: sono state veramente e chiaramente solari. La giornata primaverile ha contribuito a dare alla celebrazione una cornice magnifica, e si può dire che in tale cornice le cerimonie, più che assumere un significato puramente e semplicemente celebrativo, abbiano raggiunto un significato più alto e più profondo. Nel pomeriggio, alle 15,30, si è formato alla Casa del Fascio un lungo corteo guidato dal Segretario federale e da un forte gruppo di autorità; ne hanno fatto parte alcuni vigili urbani in motocicletta e un nucleo di Giovani fascisti. E' venuto subito dopo un reparto armato della Coorte universitaria fascista, in quanto di essere il gagliardetto del Fascio; e seguivano gli alfieri delle varie organizzazioni politiche, specialmente giovanili, degli istituti, delle scuole. Il folto gruppo dei labari e dei gagliardetti, delle bandiere e delle fiamme era preceduto dal gonfalone universitario, che aveva la scorta dei valletti. Tra il picchetto d'onore e il gruppo dei vessilli, gli studenti della facoltà di lettere, reggendo a braccia magnifiche corone d'alloro con bacche dorate, quindi quella a nome del Fascio da apporsi alla lapide del Poeta. Dietro erano, in lunghissima fila, gli insegnanti, i giovani delle scuole, gli allievi dei collegi, gli Avanguardisti e i Balilla.

Giunto il corteo alla casa, che Pascoli abitò fino alla morte, le rappresentanze vi si sono disposte davanti in semicerchio; e dopo i tre squilli d'attenti, la lapide è stata scoperta. Essa dice: «Qui ebbe dimora, dal 1906 al 1912, e qui chiuse la sua giornata mortale Giovanni Pascoli, nel latino nuovo e antico poeta e profeta dell'Italia giovane e dei risorti Fasci di Roma. Il Fascio di Bologna, nell'anno XI dell'Era Fascista, pose».

Durante la cerimonia, la Coorte Universitaria ha presentato le armi. Prima che le rappresentanze si allontanassero, il prof. Aldo Andreoli, fiduciario dell'A.N.I.F. ha pronunciato un breve discorso commemorativo.

In serata, poi, alla Casa del Fascio, ha avuto luogo la commemorazione ufficiale, fatta da S. E. Barbino Giuliano.

Il discorso di Barbino Giuliano

L'oratore, dopo aver osservato come dall'Italia del XIX secolo sortissero, in un primo momento, il poeta della rinascita Giosuè Carducci, e in un secondo momento due poeti, Pascoli e D'Annunzio, ha parlato con appassionata vena del momento carducciano, cioè del Poeta che ebbe fede nella capacità scientifica di conquistare la verità della natura. Nella sua poesia si intravvede, in chiare note, la millenaria tradizione spirituale della Patria. D'Annunzio, potente animatore di bellezze, trae ispirazione dalla vita e dagli eroi, e Pascoli persegue il cammino dei grandi poeti latini, poeta latino egli stesso. Addentrandosi in un acuto esame analitico dell'opera pascoliana, nega Barbino Giuliano che il Pascoli debba semplicemente chiamarsi il «poeta delle piccole cose». La sua grande anima si elevò invece nell'atmosfera di vita, che segna l'inizio del rinnovamento italico, e in molte sue poesie il verso russa squillante diana di nuovo sentire.

Il Pascoli della «pietà che l'uomo all'uom più deve» è anche Colui che porta nella voce l'eco dell'ignoto, ma più ancora il poeta che coltivò nell'anima le pure bellezze della sua terra. Collegando l'opera pascoliana con l'attuale magnifico rifiorire della vita italiana, l'oratore ha terminato calorosamente applaudito incitando i giovani ad elevare il pensiero al degnissimo Continuatore della latinità, nella poesia nazionale.

B.

La ferocia di un mastino

Atene, 6 notte.

Si ha da Salonicco notizia di una incredibile tragedia, la cui vittima è stata morta il decenne Nobrassidis, figlio di un ricco possidente del villaggio Coromilia. Il fanciullo, mentre si recava ad una scuola, nella via un villaggio vicino, veniva aggredito da un feroce mastino, appartenente ad un pastore del luogo. Una drammaticissima lotta seguiva fra la bestia inferocita e il disgraziato ragazzo, che dovette finalmente soccombere e veniva dilaniato dal terribile cane.

I contadini accorsi alle grida del Nobrassidis, non ne trovarono che i miseri resti, che, ricomposti alla meglio, venivano consegnati ai genitori della vittima.

Il conte Alberto Apponyi

oratore e uomo di spirito

Berlino, 6 notte.

A proposito del piano Mussolini di collaborazione delle quattro grandi Potenze, ricorre, nelle conversazioni tra i delegati degli altri Stati europei a Ginevra, il nome del grande statista ungherese recentemente scomparso: il conte Alberto Apponyi. S'egli vivesse ancora, indubbiamente avrebbe una parte di prim'ordine nella discussione di tali problemi a Ginevra. Un amico personale del defunto statista, il noto pubblicista ungherese dott. Stefano von Dobay, pubblica nel *Tag* di Berlino alcuni curiosi ricordi sulla personalità del defunto statista.

Oratore felicissimo, il conte Apponyi soleva preparare appena alcune note per traccia del discorso che si proponeva di tenere. Ma poi, nella foga dell'improvvisazione, spesso dimenticava affatto di dare nemmeno un'occhiata a addirittura di giovarsi di quella traccia sommaria. Invitato dalla Fondazione Carnegie, dieci anni or sono, a tenere una serie di conferenze sulla pace mondiale in varie Università degli Stati Uniti, Apponyi estese il suo giro alle Università canadesi. A Montreal — narra il dott. von Dobay, che lo accompagnava — egli, a mensa, prima della conferenza, espose come si proponeva di svolgere il suo tema dinanzi a quel pubblico. La sera, i suoi amici ascoltarono con stupore un tutt'altro discorso. «All'ultimo momento — spiegò l'oratore stesso — cambiai idea, per intonarmi alla presenza di alcuni illustri personaggi, in parte miei avversari d'idee. Nella discussione che seguì, ebbi molto miglior gioco potendomi riferire al contenuto, diverso da quello dapprima stabilito, del mio discorso».

In un club della miglior società newyorkese, dove gli fu offerto un banchetto, al brindisi in suo onore Apponyi, per non dare scandalo, levò anch'egli il calice di sciampagna, ma non ne bevve nemmeno una stilla. A una domanda del Dobay rispose: «Ch'io mi sappia, siamo in paese proibizionista: conviene all'ospite osservare più che mai scrupolosamente le leggi del paese».

Nel 1921, quando Carlo d'Asburgo risiedeva a Hartenstein presso Lucerna, il Dobay, che doveva recarsi a Hartenstein, chiese al conte Apponyi, che in quei tempi difficilissimi rappresentava a Ginevra l'Ungheria, quale fosse la sua opinione circa la questione della Monarchia ungherese. «Non è una questione — rispose Apponyi. — Si farà accolta, e potrà essere risolta solo quando la nazione ungherese sarà libera da ogni costrizione e da ogni influenza esterna nel far valere il proprio volere».

Ottimista nel fondo, il conte Apponyi emise tuttavia negli ultimi tempi gravi moniti, carichi di fosche preoccupazioni circa l'avvenire d'Europa. L'ultimo colloquio con lui, che il Dobay ricorda, ebbe luogo a Parigi nella primavera del 1931. Invitato dall'Accademia diplomatica internazionale, il venerando statista ungherese tenne un'elevata conferenza intorno a «Lo statista moderno, sotto il rispetto nazionale e internazionale», ammonendo gli uomini politici d'Europa a tener presenti i loro doveri: mancarvi significherebbe avviare l'Europa a sicura rovina. Il giorno dopo, riparlando del tema della conferenza, il conte Apponyi osservò gravemente: «Ad onta del mio ottimismo, vedo l'orizzonte mondiale a tinte molto più fosche che la maggior parte dei rappresentanti delle grandi e piccole Potenze non voglia ammettere. Se non saremo aiutati dal senno generale e da una disciplina anche maggiore, prima che tutto sia perduto, la civiltà europea sarà distrutta come una seconda Pompei. E allora il tramonto della nostra civiltà trascinerebbe seco tutto il resto».

Le drammatiche avventure

di sei cacciatori di foche

Londra, 6 notte.

Si ha da San Giovanni di Terranova: Sei cacciatori di foche sono rientrati a Conchmane Cove dopo una serie di avventure drammatiche. Partiti il 10 marzo scorso con sei altri compagni, furono sorpresi dalla tempesta e obbligati a rifugiarsi su un isolotto abbandonato. Dopo 15 giorni di terribili sofferenze, il freddo essendo intensissimo e avendo essi esaurite le provvigioni, i cacciatori sono saliti su due barche per tentare di ritornare a Terranova. La prima barca è riuscita a rientrare in porto, ma la seconda è stata respinta sull'isolotto da un'ondata violenta che le ha causato delle avarie. I sei cacciatori che vi si trovavano hanno dovuto passare un'altra settimana sull'isolotto nutrendosi di carne di foca cruda, mentre non potevano ricevere soccorsi da nessuna nave a causa dei ghiacci galleggianti.

Approfittando di un momento di calma del mare, i naufraghi, dopo alcune riparazioni affrettate alla loro barca, si sono imbarcati di nuovo; ma il battello preso fra due iceberg è affondato a poca distanza da Terranova. I cacciatori sono saliti su un blocco di ghiaccio galleggiante che essi sono riusciti a dirigere verso la riva dove sono giunti dopo parecchie ore di sforzi estenuanti.

Proteste di artisti

contro le nuove monete francesi

Parigi, 6 notte.

Una curiosa protesta in nome dell'arte e dell'estetica, ha elevato l'Associazione della stampa artistica francese contro le nuove monete di nichelio da 10 e 20 franchi emesse recentemente in circolazione. Il presidente del Sindacato della stampa artistica, Franz Jourdain ha indirizzato al direttore generale delle Belle Arti una lettera in cui si lamenta la mancanza di gusto di cui fanno costantemente prova le Amministrazioni statali francesi ogni volta che si tratta di mettere in circolazione nuovi tipi di monete.

«Penosamente colpito dalla volgarità delle nuove monete messe in circolazione dalla direzione delle Monete, — si dice fra l'altro nella lettera, — il Sindacato della stampa artistica esprime il voto che tutta la produzione artistica dei vari Ministeri sia d'ora in poi affidata alla conoscenza speciale dell'amministrazione delle Belle Arti che lo Stato ha il grave torto di non consultare mai in merito a questioni che sono di pertinenza dell'arte e che devono essere trattate da persone che abbiano una competenza artistica. Prendiamo occasione per ricordare la deplorevole impressione che ha prodotto in tutte le persone di buon gusto l'apparizione dell'ultimo biglietto da mille franchi e recentemente l'emissione di un francobollo la cui banalità e povertà di concezione pongono la Francia agli occhi del mondo intero in uno stato di umiliante inferiorità».

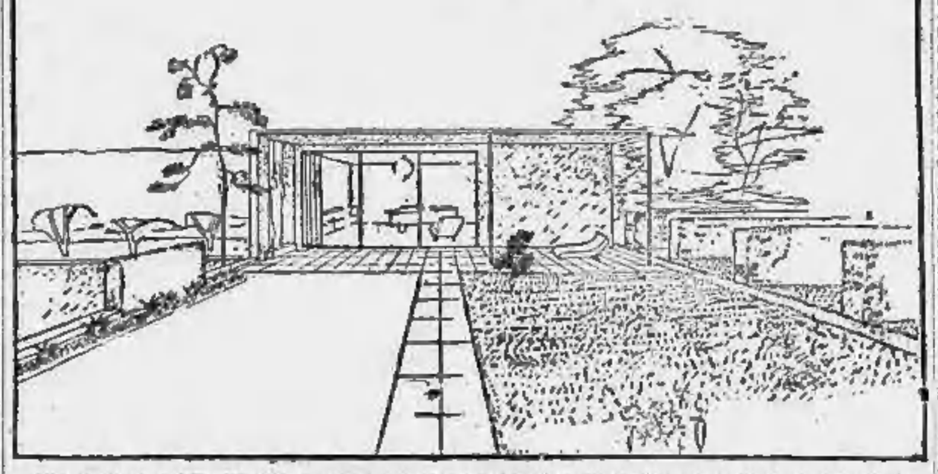
Un discorso di 1170 parole

incise su un minuscolo portasigarette

Budapest, 6 notte.

Il Presidente del Consiglio Gömbös ha ricevuto oggi un dono molto originale. Un disegnatore di una ditta industriale gli ha inviato in omaggio un portasigarette contenente un solo dammifero di legno; il disegnatore, in vari mesi di lavoro, vi ha inciso sopra tutto il testo del discorso programmatico di 1170 parole tenuto dal Presidente del Consiglio subito dopo il suo avvento al potere nell'autunno scorso. Naturalmente, per leggerlo, è necessaria una forte lente di ingrandimento, quale l'ha usata il disegnatore per compiere il suo paziente lavoro.

Artisti torinesi alla Triennale di Milano



Gli organizzatori della Triennale internazionale d'arte decorativa e di architettura moderna stanno costituendo il Parco di Milano di costruzioni dovute ai più noti architetti modernisti d'Italia, eretti a modelli della nuova architettura. Proprio nel cuore di questo gran giardino vanno allestendo una «Sala d'estate» gli architetti e pittori Aloisio, Chessa, Cuzzi, Levi-Montalcini, Pugno-Pogatschnig, Paolucci Botsan, Turina. In questa sala dovrebbe — secondo l'intendimento dei costruttori — trascorrere le sue migliori ore estive quel beato mortale che possa offrirsi, in intelligente compagnia e fra gradevoli musiche e letture, i proficui ozi del senso latino. All'interno, una biblioteca, un pianoforte, mobili d'eccezione, divani, tappeti; fuori, un vasto giardino con basse siepi di bosso, prati rari, fasce di aiuole: un giardino, per intendersi, all'italiana. Largo impiego del vetro infrangibile («Securit»), dei legni preziosi, del cromoalluminio, della pelle bianca, del travertino. Insomma: un ambiente che vuol essere squisito ma insieme cordiale, invitante ai chiari pensieri senza troppo impigrirsi in quel dogmatismo ch'è il punto zero di tutte architettura razionale.

Il conte Alberto Apponyi

oratore e uomo di spirito

Berlino, 6 notte.

A proposito del piano Mussolini di collaborazione delle quattro grandi Potenze, ricorre, nelle conversazioni tra i delegati degli altri Stati europei a Ginevra, il nome del grande statista ungherese recentemente scomparso: il conte Alberto Apponyi. S'egli vivesse ancora, indubbiamente avrebbe una parte di prim'ordine nella discussione di tali problemi a Ginevra. Un amico personale del defunto statista, il noto pubblicista ungherese dott. Stefano von Dobay, pubblica nel *Tag* di Berlino alcuni curiosi ricordi sulla personalità del defunto statista.

Oratore felicissimo, il conte Apponyi soleva preparare appena alcune note per traccia del discorso che si proponeva di tenere. Ma poi, nella foga dell'improvvisazione, spesso dimenticava affatto di dare nemmeno un'occhiata a addirittura di giovarsi di quella traccia sommaria. Invitato dalla Fondazione Carnegie, dieci anni or sono, a tenere una serie di conferenze sulla pace mondiale in varie Università degli Stati Uniti, Apponyi estese il suo giro alle Università canadesi. A Montreal — narra il dott. von Dobay, che lo accompagnava — egli, a mensa, prima della conferenza, espose come si proponeva di svolgere il suo tema dinanzi a quel pubblico. La sera, i suoi amici ascoltarono con stupore un tutt'altro discorso. «All'ultimo momento — spiegò l'oratore stesso — cambiai idea, per intonarmi alla presenza di alcuni illustri personaggi, in parte miei avversari d'idee. Nella discussione che seguì, ebbi molto miglior gioco potendomi riferire al contenuto, diverso da quello dapprima stabilito, del mio discorso».

In un club della miglior società newyorkese, dove gli fu offerto un banchetto, al brindisi in suo onore Apponyi, per non dare scandalo, levò anch'egli il calice di sciampagna, ma non ne bevve nemmeno una stilla. A una domanda del Dobay rispose: «Ch'io mi sappia, siamo in paese proibizionista: conviene all'ospite osservare più che mai scrupolosamente le leggi del paese».

Nel 1921, quando Carlo d'Asburgo risiedeva a Hartenstein presso Lucerna, il Dobay, che doveva recarsi a Hartenstein, chiese al conte Apponyi, che in quei tempi difficilissimi rappresentava a Ginevra l'Ungheria, quale fosse la sua opinione circa la questione della Monarchia ungherese. «Non è una questione — rispose Apponyi. — Si farà accolta, e potrà essere risolta solo quando la nazione ungherese sarà libera da ogni costrizione e da ogni influenza esterna nel far valere il proprio volere».

Ottimista nel fondo, il conte Apponyi emise tuttavia negli ultimi tempi gravi moniti, carichi di fosche preoccupazioni circa l'avvenire d'Europa. L'ultimo colloquio con lui, che il Dobay ricorda, ebbe luogo a Parigi nella primavera del 1931. Invitato dall'Accademia diplomatica internazionale, il venerando statista ungherese tenne un'elevata conferenza intorno a «Lo statista moderno, sotto il rispetto nazionale e internazionale», ammonendo gli uomini politici d'Europa a tener presenti i loro doveri: mancarvi significherebbe avviare l'Europa a sicura rovina. Il giorno dopo, riparlando del tema della conferenza, il conte Apponyi osservò gravemente: «Ad onta del mio ottimismo, vedo l'orizzonte mondiale a tinte molto più fosche che la maggior parte dei rappresentanti delle grandi e piccole Potenze non voglia ammettere. Se non saremo aiutati dal senno generale e da una disciplina anche maggiore, prima che tutto sia perduto, la civiltà europea sarà distrutta come una seconda Pompei. E allora il tramonto della nostra civiltà trascinerebbe seco tutto il resto».

Le drammatiche avventure

di sei cacciatori di foche

Londra, 6 notte.

Si ha da San Giovanni di Terranova: Sei cacciatori di foche sono rientrati a Conchmane Cove dopo una serie di avventure drammatiche. Partiti il 10 marzo scorso con sei altri compagni, furono sorpresi dalla tempesta e obbligati a rifugiarsi su un isolotto abbandonato. Dopo 15 giorni di terribili sofferenze, il freddo essendo intensissimo e avendo essi esaurite le provvigioni, i cacciatori sono saliti su due barche per tentare di ritornare a Terranova. La prima barca è riuscita a rientrare in porto, ma la seconda è stata respinta sull'isolotto da un'ondata violenta che le ha causato delle avarie. I sei cacciatori che vi si trovavano hanno dovuto passare un'altra settimana sull'isolotto nutrendosi di carne di foca cruda, mentre non potevano ricevere soccorsi da nessuna nave a causa dei ghiacci galleggianti.

Approfittando di un momento di calma del mare, i naufraghi, dopo alcune riparazioni affrettate alla loro barca, si sono imbarcati di nuovo; ma il battello preso fra due iceberg è affondato a poca distanza da Terranova. I cacciatori sono saliti su un blocco di ghiaccio galleggiante che essi sono riusciti a dirigere verso la riva dove sono giunti dopo parecchie ore di sforzi estenuanti.

Proteste di artisti

contro le nuove monete francesi

Parigi,

GLI SPORT

DOPO LA VITTORIA DI BINDA A MESSINA

Un atleta eccezionale e un metodo pericoloso

Sono stato questi giorni in dubbio se riparlare o no della prima corsa di campionato. Da una parte pensavo: Come non rettificare certe fantasiose descrizioni della volata che ha costituito non solo il momento culminante della gara, ma l'unico che abbia visto i migliori impegnati a fondo? Come non contestare l'affermazione che della volata ha potuto svolgersi con la massima regolarità; che all'ultima curva era in testa Guerra; che Binda ai cento metri aveva a ruota i tre bianco-celesti? Come non rilevare che tale versione era confermata due giorni dopo, anche quando gli stessi Binda e Gestri ammettevano che Guerra fosse stato, sia pure involontariamente, danneggiato? Come non far capire, come molto bene ha fatto Colombo, a chi non sa o non vuol sapere che cosa vuol dire prender di colpo, ai 250 metri, due o tre macchine a un avversario costretto a interrompere l'azione?

D'altra parte riflettevo: Non è meglio lasciare che i tifosi si sfebbrino e ognuno veda, informi e commenti come sa e come vuole?

Alla fine mi sono deciso a scrivere; non più della discussa volata, perchè, interessandomi personalmente men che poco chi abbia vinto l'uno anzichè l'altro, e standomi invece molto a cuore la bellezza del nostro sport, è dello svolgimento della corsa di Messina che più merita intrattenerci, di certi commenti che l'hanno seguita e dell'allarme che scaturisce da quello e da questi.

Sapete (su questo, almeno, noi tutti cronisti siamo stati d'accordo) che Bovet, trascinandosi Gestri, tentò una fuga dopo circa un'ora di marcia; sapete che l'inseguimento fu fatto quasi esclusivamente da Guerra; sapete che questi, a circa 115 chilometri, al principio della salita, dovette cambiare una ruota e noi scendere per rimettere a posto la catena, perdendo così più di due minuti; sapete che a rendere duro l'inseguimento del mantovano furono solo i bianco-celesti; sapete, infine, e a conclusione, che nè Binda nè Di Paco fecero mai un metro in testa. Di Paco ebbe a giustificare questa sua passività, oltre e più che con le non perfette condizioni di salute, con il proposito di battere Guerra solo in volata, non distaccandolo. Non so se anche Binda volesse solo questa soddisfazione: ma ciò poco importa; quello che interessa è il fatto in sè, che ha trovato non solo chi ha scritto per giustificarlo, ma perfino chi s'è sbracciato per esaltarlo.

Sarebbe superfluo mettere qui in ballo la classe superiore di Alfredo Binda, se non ci fosse chi vuol dimenticare che il sottoscritto ne è stato uno dei primi a ne è ancora uno dei più convinti, più fedeli, più caldi ammiratori ed assertori e se essa non costituisse un argomento per rafforzare le critiche e l'allarme che in me suscita l'atteggiamento del campione del mondo in Sicilia.

Non voglio risalire all'epoca in cui Binda non conosceva, si può dire, avversari, e ne disponeva a suo piacimento, sia in volata, come in salita e sul passo. Epoca che fa ricordare grandi corse del cittigliese, alla maniera forte, con distacco, come più piacciono alle folle, ma che, coincidendo con la progressiva detronizzazione di Girardengo, crearono attorno al dominatore un'atmosfera popolare tutt'altro che favorevole e meritata. In quegli anni io fui, direi quasi affettuosamente, a fianco del maltrattato e malcompreso campione. E vi rimasi, più convinto che mai, anche quando, spodestato di ogni titolo, superato l'apice della carriera e avviato, sembrava, a definitivo declino, si pretendeva da lui il comportamento aggressivo, la gesta clamorosa. In quel nero 1930, in cui a Binda fu negata la gioia di una vittoria e tolta ogni maglia ufficiale, fui tra i pochi a sostenere il diritto dell'anziano a rimanere sulla breccia chiuso in prudente, disperata difesa.

Da allora ad oggi le cose sono molto cambiate. La Sanremo, il Giro di Lombardia, due tappe del Giro d'Italia del 1931 e, più di tutto, il campionato del mondo del 1932 precisarono, e tutti ne fummo immensamente lieti, che, se si poteva parlare per Binda di declino, questo era assoluto, non relativo, cioè in rapporto al tempo, non ai suoi avversari: in altre parole, se Binda non era più il formidabile corridore di alcuni anni prima, era, nel 1932 come nel 1927, il più forte corridore del mondo. Ciò (a meno che non si voglia dir l'eresia che Binda non meritava di vincere a Roma) è semplicemente miracoloso, e ciò solo sbalordisce, non che un campione del mondo vinca in una volata irregolare, dopo una corsa fiacca in cui non ha fatto che risparmiarsi ed è giunto all'arrivo con illustri incogniti! Per sbalordirsi di così modesta impresa bisognerebbe fare il torto a Binda di non conoscere e non apprezzare la sua classe e non sapere di che maglia oggi egli si veste. E questo è quello che fanno, senza accorgersene, gli esaltatori della vittoria di Messina.

Ai quali, quindi, mi permetto di ricordare che il cittigliese è campione del mondo e, per di più, oggi in ottime condizioni, come a lui e a noi ha dimostrato in Sanremo. Che anche ciò sia prestigioso per chi non crede che una breve preparazione su strada, dopo una seria attività invernale in pista, sia sufficiente a rimettere in piena forma un *routier*, voglio anche ammetterlo per primo, per quanto sia discutibile. Ma la constatazione e l'esaltazione della classe e della forma di Binda, nonchè dell'eccezione di un atleta dopo tredici anni di lavoro più fresco e più potente dei giovani e dei meno anziani, è appunto l'argomento principale che ho in mano per dire che Binda si doveva e si dovrà comportare in corsa diversamente da come ha fatto in Sicilia.

E qui dal riferimento personale, dal quale assolutamente esula ogni intenzione di filia o di fobia, bisogna passare a un problema di indole generale, che è il tema sostanziale di queste note; ed è questo: la mentalità dei nostri professionisti e il metodo di corsa in Italia. Le gare in Francia (dove convengono corridori di tutta Europa) e le esibizioni straniere sulle nostre strade dimostrano che all'estero non c'è (almeno nelle corse in linea) gerarchia nelle squadre, che ognuno ha il suo posto di combattimento e di sacrificio, che il rischio non distoglie dal tentare, che la lotta s'accende tanto in salita come in pianura. E le corse riescono quasi sempre ardentemente combattute, i vincitori si alternano, lo svolgimento, oltre e più che il risultato, appassiona. Il professionista, da buono e onesto lavoratore, non lesina per vincere, vuol dare spettacolo, vuol fare del bello sport. Perchè non è lo sport che deve servire gli atleti, ma gli atleti che devono servire lo sport.

Da noi è tutto l'opposto: i gregari sono sacrificati ai capi, il rischio del tentativo fa paura, la generosità è sconosciuta ai più e specialmente a coloro, e sono spesso i migliori, che, con la responsabilità di un titolo, non solo si chiudono in difesa, ma si fanno difendere dagli altri. Questo maledetto argomento della responsabilità sta diventando ridicolo scusa, come se fosse mano glorioso per un campione essere battuto lottando che tenendosi al riparo degli altri. Tutto ciò potrà essere fior di intelligenza, cervellotico fino a maestria tattica, ma è egoismo, negazione, distruzione dello sport.

Perchè, ed è qui che voglio i miei contraddittori, se così prudentemente, egoisticamente e... intelligentemente si comportano gli uomini più forti, quelli per i quali il rischio dell'offensiva è minore, o la generosità della difensiva è meno pericolosa, dovranno essere i più deboli i più audaci, i più altruisti, i più... stupidi? Chi può avere la temerarietà di sostenere una simile tesi? E' logico, bello, spartivo che chi meno ha da spendere più spenda? E non vi pare terribilmente lo spettacolo di gente pagata per correre che si mette a discutere a chi tocca correre sul serio? E a che cosa si ridurrebbero le corse se tutti un bel giorno dicessero: Tocca a te?

Ecco il pericolo di una simile mentalità, ecco l'allarme che ci viene da Messina. Se domenica scorsa anche Guerra avesse nicchiato, che cosa sarebbe successo? Lo sconcio che è successo già altre volte, ma che non si deve ripetere. Se non si vuol dire che i più forti debbono essere i più generosi (e sarebbe il più logico) si deve almeno dire che tutti, nessuno escluso, hanno il dovere di portare il loro contributo alla bellezza della gara. E, per tornare al caso Binda, perchè deve essere proprio lui, fra tanti forti e deboli, non solo a non avere un'iniziativa, ma a trincerarsi dietro la generosità degli altri per annullare quelle che si svolgono anche ai suoi danni? Ricordo che, quando Binda era campione d'Italia, chi oggi lo difende a occhi chiusi diceva: E' Guerra che deve attaccarlo se vuol portargli via la maglia tricolore. Perchè oggi non fare il ragionamento inverso?

Ma torno e finisco a dire che questo palleggio di doveri è antisportivo e antipatico per eccellenza. Nessun sacrificio *a priori*, ma neppure nessun speculatore per metodo, tanto più se costui dovesse essere campione del mondo. L'esempio sarebbe pericolosamente deleterio per il nostro sport. Queste mie considerazioni potranno non piacere ad Alfredo Binda; ma è specialmente l'illimitata stima che ho del suo valore di atleta, oggi meritatamente riconfermato, nonostante tutta l'ingiustificato dal titolo supremo, e l'amore che porto alle competizioni ciclistiche che mi fa dire che queste devono vederlo non solo vincitore, ma brillante attore e più fiero combattente. Egli lo può e lo deve.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La Milano-Torino

Abbiamo già segnalato la notevole importanza della corsa di domenica per indipendenti e dilettanti su 210 Km.: siccome le iscrizioni si ricevono contemporaneamente a Torino ed a Milano, l'elenco non è ancora completo.

Ecco parte degli iscritti:

1. Lesanna, 2. Folco, 3. Tonlazzo (S. C. Paraschi); 4. Sala, 5. Briano G., 6. Briano D., 7. Boccaccio, 8. Monciatti, 9. [illegible] Benedetti (Fulgor Savona); 10. Morisio (S. C. Michelin); 11. Della Latta (Pedale Astigiano); 12. Vallero (U. S. San Maurizio); 13. Degiorgis, 14. Lusiani, 15. Varetto, 16. Lenti, 17. Bergallo, 18. Bovio, 19. Mellone, 20. Musaglia, 21. Santomartino (U. S. Ausonia); 22. Valente (Dop. M. Bianchi); 23. Rogora, 24. Bottini, 25. Piubellini, 26. Clerici (U. S. Legnanese); 27. Bianco, 28. Reggio, 29. Cabella, 30. Bergoglio, 31. Verceal, 32. Guarona, 33. Bergoglio (Dop. San Pietro Asti); 34. Berlazzini, 35. Mero, 36. Perina, 37. Altina, 38. Graneris (Dop. Fiat).

La Torino-Savona

Dopo il brillante successo dell'anno scorso, la Torino-Savona ciclistica si appresta a vivere, domenica 30 aprile, la sua seconda edizione. La manifestazione, organizzata dalla S. C. Forza Palenco di Torino e dalla Fulgor di Savona, si avvolgerà ancora, come già abbiamo avuto occasione di annunciare, sotto il patrocinio de *La Stampa*. Il percorso, rivelatosi lo scorso anno felicissimo, rimarrà immutato; sarà, perciò, il seguente: Torino, Carmagnola, Bra, Alba, Canelli (controllo e firma o rifornimento), Vezime, Cortemilia, La Cagna, Dego, San Giuseppe al Cairo, Savona (Km. 187).

La sorti dell'ultima prova di campionato

Iersera si è radunato il Consiglio direttivo dell'Unione Sportiva Torinese per esaminare la possibilità di organizzazione del classico 24.o Giro del Piemonte, prova di campionato posta in calendario pel settembre prossimo.

E' stato deciso di richiedere all'U.V.I., che ha sollecitato una decisione, un mese di tempo per poter decidere definitivamente sulla effettuazione, la quale è legata alle sorti del Motovelodromo. Se — come tutti ci auguriamo vivamente — la pista potrà restare in vita, la corsa si farà degnamente: altrimenti la U.S.T. la limiterà alla 2.a e 3.a categoria.

La 1.a tappa del Giro del Lazio

Andretta batte in volata un gruppo di trenta concorrenti

Viterbo, 6 notte.

I cento ammessi al I Giro ciclistico del Lazio hanno iniziato stamane, partendo da Ponte Milvio, la lotta della prima tappa. Il «via» è stato dato da Nino D'Aroma, Segretario federale dell'Urbe.

Fin dalle prime battute si fanno notare per i loro propositi battaglieri Fattiecioni, Di Giacomo ed altri; il plotone procede speditamente verso Bracciano; Di Giacomo è il più tenace nei propositi di battaglia e di tanto in tanto minaccia di portare lo scompiglio. Alle 11,35 il gruppo compatto transita per Bracciano: si è marciato finora a poco più di 30 chilometri all'ora. Si sale verso Manziana e Tolfa, per superare più tardi il punto più alto della tappa odierna, sulla rampa più erta della strada di Tolfa, il gruppo si sgrana: restano indietro varii plotoncini: uno guidato dal genovese Grosso ed un altro da Taddei: un altro ancora da Andretta. In testa, invece, è Romanatti, che guida un gruppetto d'una dozzina di corridori: la vista del traguardo di Tolfa, Minasso e Scacchetti accelerano ancora, ma il premio è vinto da Scacchetti. Tolfa (Km. 71) è, così, attraversata alle 12,26: lo strappo di questa salita è valso a frazionare il gruppo, ma, dopo il passo, avvengono dei ricongiungimenti ed il gruppo che ora al comando della corsa è formato da 11 uomini. Il torinese Orla ha una gomma affosciata e difficilmente potrà riuscire a raggiungere contatto, perchè Minasso, in testa, segna un'andatura velocissima. A Civitavecchia (Km. 92) il gruppo giunge alle 12,58: il premio di traguardo è vinto da Giuntelli, il quale si rifornisce per primo e scappa via subito; appena raggiunto, Zucchini, Papeschi e Romanatti tentano una nuova fuga; nessuno prende sul serio il tentativo ed i tre se ne vanno via velocemente acquistando varie centinaia di metri di vantaggio. L'allarme viene dato infine da Nobile, che incita anche gli altri all'inseguimento.

Il gruppo procede ora a passo moderato. Alle 13,58 si transita da Monte Romano, ove Erba si aggiudica il premio di traguardo. Ci avviciniamo a Viterbo, mèta della prima tappa: è Minasso che dà il segnale della battaglia: una sgroppata, poi un'altra, il gruppo si sgrana a poco a poco e gli ultimi ad essere ripresi sono Andretta, Valetti, Grosso e Canzoiani. Così, ora Minasso, ora Romanatti, ora Erba, ora Brambilla, Giuntelli e Scacchetti. A Ve-terbo (Km. 137) però il gruppo dei primi è di nuovo composto da una quarantina di corridori. Il caldo sensibile e la strada polverosa hanno fatto diminuire l'andatura. Il premio di traguardo di Vetralla è vinto da Minasso. Nulla di notevole negli ultimi chilometri. L'arrivo a Viterbo avviene su di un ampio viale: nella volata Andretta batte di mezza ruota Grosso.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Andretta Antonio*, di Vicenza (111 sato), alle ore 14,53' compiendo il percorso di 131 Km in ore 4 e 41', alla media di Km. 32,100; 2. Grosso Maggiorino di Genova, a mezza ruota; 3. Romanatti Mario di Varese; 4. Minasso Andrea di Torino; 5. Erba Camillo; 6. Lalle Angelo di Roma; 7. Forati; 8. Lolli di Torino; 9. Merbiato; 10. Brambilla; 11. Scaramella; 12. Tortolini; 13. Magrioni; 14. Fontini; 15. Mazzieri; 16. Fattiecioni; 17. Masi; 18. Pignino; 19. Segato; 20. Valetti di Torino. Seguono altri 13 corridori collo stesso tempo del primo.

IL II GIRO DEL PIEMONTE A TAPPE

Corridori lombardi, liguri ed emiliani ingrossano le file degli iscritti alla nostra prova

La giornata di ieri è stata dedicata ad importanti iscrizioni di elementi residenti fuori Torino: abbiamo così appreso, fra gli altri, i liguri Ferrando e fratelli Briano, il bolognese Castellari, la terribile squadra dei «rosso-neri» legnanesi; mentre fin dalle Marche ci hanno mandato la loro adesione due coraggiosi e forti preparati dilettanti.

L'elenco precedente si chiudeva coi nomi del romagnolo Formari che ha partecipato alla Sanremo e del campione valdostano del 1929, Domenico Gisodo. Ma eccoci ora alle iscrizioni di grande importanza, ed è conferma della riuscita della nostra prova l'iscrizione di Ferrando che fu già campione italiano degli indipendenti e di cross. Questo «tricolore» è noto per l'energia e la resistenza: veloce sul passo, come tutti i liguri, è un elemento molto pericoloso.

Il tortonese Pollarolo e l'astigiano Bonicco, il secondo di 26 anni, tentano dopo le corse locali l'affermazione nel Giro del Piemonte, a cui anni sono ha già partecipato. Ma un terzetto veramente inquietante per tutti i più forti è per la società è quello presentato dall'anziana «Fulgor» di Savona.

Briano Giacomo e Dalmasso sono dei dominatori nelle loro corse e, quando si presentano fuori regione compiono d'abitudine delle prove da ammirarsi. Così il «vecchio» Briano, che parteggia almeno dal 1926, è serio e costante, ha un fiuto autorevole ed una sicurezza che sfoggia nei momenti critici, quando più la lotta ferve. Di lui ricorderemo che da tempo non conosce sconfitte e che, fra le corse a noi più vicine, la Coppa del Re, la Torino-Savona, il Giro delle due Provincie si sono aggiunte al suo record e seguiteremo anche la brillante prova compiuta nell'ultima Coppa Val Maira.

L'altro dei Briano è l'attuale campione ligure di 3.a categoria ed ha vinto due belle corse; Boccaccio ritorna invece dal servizio militare e, dopo essersi distinto nella Coppa Bozzano, intende compiere una grande prova nella Milano-Torino di domenica nella quale si allineerà coi colori.

Delle buone probabilità debbono senz'altro attribuirsi al bolognese Castellari. Lui pure ex-campione italiano di cross: è del vario dei Zucchini e dei Cimatti ed ha doti complete.

Il novese rientrante Montasseno ha già partecipato al nostro Giro; il vogherese Ferro terrà alti i colori dell'entusiasta Società locale che collaborerà con noi nell'organizzazione dell'ultima tappa. Da Roma, dove così stanno attualmente disputando il Giro del Lazio, ci sono giunte le iscrizioni di Costantini e Cavalieri, marchigiani. Il torinese Carpino sarà invece compagno di Andrea Minasso, nel quale difenderà i colori del Dopol. Biagio Nazzaro; lo vedremo volentieri assieme a Perina e Moro E., tenaci e coraggiosi, che il G. S. Fiat ha aggiunto alla già forte e numerosa squadra.

La rappresentanza legnanese

Fra le Società lombarde, l'U. S. Legnanese è una delle più solide e meglio attrezzate: essa ha il merito di creare e di mantenere degli autentici campioni. Numerosa è la rappresentanza che avremo il piacere di ospitare ed almeno quattro dei sette concorrenti presentano, oltre a titoli sportivi di prim'ordine, delle fiere velleità e possibilità di successo.

Guida la squadra Romanatti, incorporato quest'anno nella «Gauna», il quale ha iniziato la stagione in modo superiore terminando bene tanto la Sassi-Gro quanto il Criterium di apertura. E, per non dilungarci, diremo di lui che nella disputatissima Milano-Sanremo, in cui ben pochi dei nivani hanno trovato affermazione, ha saputo classificarsi 25.o e che sta distinguendosi nel Giro del Lazio. Più ancora di Rogora, campione lombardo di cross e 60.o alla Sanremo, ci pare autoritario ed uomo da giocare buona carta il Lavezzo, di Cerro Maggiore, che l'anno scorso si è classificato 26.o nella stessa nostra prova. Egli pure ha condotto molto onorevolmente a termine la grande corsa di apertura vinta da Guerra e si è distinto al contrattacco di Hovet. Completano la rappresentanza Dabini, Bottini, Piubellini e Clerici che hanno i loro numeri.

Ma quel che ci piace rilevare è la grande competenza della squadra contro la quale si spunteranno molti attacchi. Abituati al combattimento accanito, alle corse a strappi senza attendere la salita, questi lombardi daranno un sicuro tono alla disputa e li troveremo certamente presenti nei gruppi in volata, nelle migliori fasi in salita, animatori e generosi protagonisti.

Siamo lieti di questa partecipazione e certi che gli ospiti si faranno onore, ma pure che l'fondamento della corsa trarrà vantaggio dalla loro presenza e dal loro comportamento di animosi, irriducibili combattenti.

Ricordiamo che le iscrizioni si ricevono a tutto il 12 presso il Motovelodromo (c. Casale); siccome però dovranno esser selezionati gli 80 partecipanti, preghiamo le Società che trasmettono diversi nominativi, di classificarli in ordine preferenziale per facilitare l'opera della Commissione incaricata.

Gli iscritti

20. Tonlazzo Carlo (III) Torino
21. Formari Eraldo (II) Forlì
22. Giuudo Domenico (III) Aosta
23. Ferrando Luigi (II) Genova
24. Pollarolo Luigi (II) Tortona
25. Bosticco Gius. (III) S. Dam. d'Asti
26. Briano Giacomo (III) Savona
27. Boccaccio Oreste (III) Savona
28. Briano Dalmazio (III) Savona
29. Castellari Antonio (III) Bologna
30. Montessoro Silvio (II) Novi L.
31. Ferro Francesco (III) Mondovì
32. Costantini Angelo (III) Portocivit.
33. Cavalieri Nazzareno (III) id.
34. Cargnino Luigi (II) Torino
35. Romanatti Carlo (II) Legnano
36. Rogora Bernardo (II) Legnano
37. Lavezza Mario (II) Legnano
38. Dabini Adamo (III) Legnano
39. Bottini Pierino (III) Legnano
40. Piubellini Isidoro (III) Legnano
41. Clerici Abramo (III) Legnano
42. Perina Guido (III) Torino
43. Moro Emilio (III) Torino

Pugilato

Una riunione al Dopolavoro Fiat

La Sezione sportiva del Dopolavoro Fiat organizza per domani sera una riunione pugilistica nella palestra sociale di via Marocchetti. L'ordine degli incontri è il seguente:

Pesi gallo: Angogna (Dopolavoro Fiat) contro Grosso (Guf). — *Pesi leggeri*: Ferrero (Dop. Fiat) contro Mainetto (Guf). — *Pesi mediolleggeri*: Garbarino (Dop. Fiat) c. Priano (Guf).

Incontro interregionale Piemonte-Liguria. — *Pesi Mosca*: Fiore (Veloci Embriaci Genova) c. Serafino (Fiat). — *Pesi gallo*: Ila (Veloci Embriaci Genova) c. Scordo (Fiat). — *Pesi piuma*: Ivaldi (Veloci Embriaci Genova) c. Torasso (Fiat). — *Pesi leggeri*: Zanella (Veloci Embriaci Genova) c. Sartiono (Fiat). — *Pesi leggeri*: Fiando (Veloci Embriaci Genova) c. Marchionni (Fiat). — *Pesi medio leggeri*: Montanari (Veloci Embriaci Genova) c. Aru (Fiat).

Canottaggio

La preolimpionica al 29 luglio ?

Roma, 6 notte.

Da fonte autorevole si apprende che la preolimpionica di canottaggio, che doveva aver luogo a Venezia, è stata sospesa. Poichè per il 29 luglio prossimo ci sarà a Napoli una grande manifestazione remiera, non è da escludersi che a tale competizione venga dato un vero e proprio carattere di preolimpionica, tanto più che la data coincide, press'a poco, con quella della preolimpionica di Bologna. Come è noto i campionati europei di canottaggio si svolgeranno il 15 agosto a Budapest: le gare di Napoli servirannno, quindi, anche a dare delle utili indicazioni sugli equipaggi che dovranno rappresentare l'Italia alla massima competizione remiera.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 6 notte.

Premio Anguillara (L. 4500; metri 2400); partiti 4: 1. Alpe, di Massieci (Masalecli 6S; 2. Montegalda; 3. Ursus - 2 lungh.; 1 lungh.; lontano - Tot.: L. 10; 5,50; 5,50.

Premio Signorino (L. 10.000; metri 1700); partiti 3: 1. Veimar, del conte Visconte di Modrone (Zabra) 58; 2. Zeus; 3. Dallas - 2 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 5.

Premio Monte Celio (L. 6000; metri 1600 circa): partiti 5: 1. Rosalie, di Costanti (Betti) 52; 2. Ulrika Eleonora; 3. Bellse III - ¾ di lungh.; 3 lungh.; 2 lungh. - Tot.: L. 60,50; 11; 6.

Premio Mausiano (L. 5000; m. 1300); partiti 10: 1. Saioto, di Flamingo (Andor) 61; 2. Lima; 3. Cesco Angiolieri - 2 lungh.; ½ lungh.; 1 lungh. e ½ - Tot.: L. 47; 10,50; 17; 27.

Premio Rieti (L. 10.000: m. 1400); partiti 9: 1. Camerano, del conte Visconti di Modrone (Watkins) 56; 2. Foleo; 3. Cloto - 1 lungh. e ½; incoll.; testa - Tot.: L. 53,50; 14,50; 11,50; 10.

Premio Mentana (L. 6000; m. 1600); partiti 7: 1. Harada, di Cattaneo Grapallo (Romero) 54; 2. Licia; 3. Huron - ¾ di lungh.; incoll. 2 lungh. - Tot.: L. 23,50; 6,50; 6,50; 7,50.

Premio Genzano (L. 6000; m. 2200); partiti 6: 1. Volterra, di Costanti (Celli) 47 ½; 2. Prosa; 3. Aquila - ¾ di lungh.; coda incoll.; ¾ di lungh. - Tot.: L. 96,50; 20; 8,50.

La « Mille Miglia »

Ore di passione a Brescia -- L'attesa per l'arrivo di S. E. Starace

Brescia, 6 notte.

La vigilia della settima Coppa della Mille Miglia trova Brescia protesa verso la grande competizione: tutta trasformata da una decorazione che colpisce a prima vista attraverso le vie ingegnate al Duce cavallando l'avveniristico automobilistico che avrà la sua realizzazione sabato e domenica prossimi.

In corso Zanardelli un ampio quadro dei tempi, che copre tutta la facciata dell'edificio corrispondente i portici, illuminato a giorno offrirà ai cittadini la comodità di seguire le fasi della corsa notturna sulle strade della Penisola.

Rientrati oggi gli emissari che hanno compiuto la distribuzione dei segnali per il giorno e la notte lungo il percorso, è partito l'ispettore della corsa, signor Tegni, a dare il collaudo definitivo alla organizzazione che dovrà garantire il regolare svolgimento della gara.

Sono intanto continuate oggi più intense e severe le esercitazioni di verifica alle macchine, con l'intervento delle autorità locali. Accompagnati dall'ing. Neubauer hanno presentato la grossa Mercedes i corridori tedeschi von Brauchitsch e Zimmer, i quali sono poi partiti per Bologna.

La presenza dei maggiori «assi» dell'automobile suscita la speranza che i risultati della corsa saranno superiori a quelli delle gare precedenti e che il «record» detenuto da Borzacchini con una media oraria di chilometri 109,954 sarà abbassato. In tal senso sono concordi i pronostici dei competenti i quali prevedono una sfrenata lotta fra Nuvolari e Borzacchini con l'Alfa Romeo e i due tedeschi con la Mercedes, mentre per la scuderia Ferrari si profila la minaccia del corridore brasiano Archimede Rosa, alla guida di un'Alfa Romeo in coppia con Antiochia.

Sabato mattina arriverà a Brescia il Segretario del Partito S. E. Starace, per dare il via ai partenti, accompagnato dall'on. marchese Parisio, commissario del Governo al RACI. A rendere omaggio a S. E. Starace si sono dati convegno a Brescia i soci degli automobili Clubs di Milano, Bergamo, Pavia, Parma, Cremona, Piacenza, Mantova, Varese.

In margine alla corsa si svolgeranno domenica: nello stand dei concorrenti, pare di dire al piccolone non ricchi premi in denaro; e sul campo in castello, un torneo nazionale di tennis per non classificati di terza e di seconda categoria.

Le deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 6 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori della Federazione italiana giuoco calcio nella sua odierna seduta, data la squalifica dei campi dell'A. C. Mantova e dell'A. S. Empoli, ha deliberato che le seguenti gare, in calendario per domenica 16 aprile, si giocheno su campo neutro come segue: Mantova-Fortitudo a Verona, campo A. C. Verona; Empoli-Bellani a Lucca campo U. S. Lucchese. Nei riguardi poi della gara Bari-Taranto, poichè l'arbitro dichiara nel suo rapporto che per il contegno gravemente intemperante e minacciose del pubblico nei confronti suoi e della squadra ospitata, egli ha sospeso la disputa della gara al 41' minuto della ripresa, ha stabilito, in applicazione del disposti dell'articolo 46 del regolamento organico, che la gara venga data vinta all'A. S. Taranto per 2-0 e di mandare la U. S. Bari a disputare in campo neutro le due gare del campionato di prima divisione che essa deve, secondo il calendario, ancora giuocare sul proprio campo.

In base infine ai documenti ufficiali sulle gare del 2 aprile, ha punito come appresso i seguenti giuocatori espulsi dal campo: squalifica per due gare effettive di campionato: Benti del Piombino. Per una gara: Buzzichelli del l'Empoli, Lippi della Lucchese, Testa della Civitavecchiese.

L'allenamento del Torino

Prima squadra contro riserve, anche ieri, in due tempi, dei quali il secondo assai più breve del primo. Giornata bellissima, con tanto sole da annullire le energie dei giocatori, in maggioranza apatici e sconclusionati. La squadra s'è allenata in una nuova formazione, Assente Buoni, occupato a sbrigar le pratiche riguardanti il suo arruolamento come volontario, passato fra le riserve Martin III, l'«andrà» si è così allineato: Bosia; Monti, Martin II; Prato, Janni, Bertini; Castellani, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano. Due «goals» di Rossetti e, per le riserve, uno di Taliani. Deve dirsi che, dopo pochi minuti di gioco, Silano lasciava il campo accusando un dolore ad una gamba, si che all'ala sinistra passava Castellani. A mezzo destro veniva inserito Allasio, mentre Bo, sopiciante, finiva all'ala destra dapprima e poi seguiva Silano negli spogliatoi. Con tali rimaneggiamenti il tono di gioco si abbassava notevolmente ed i titolari, trovandosi a cozzare contro una difesa assai forte, nella quale campeggiava il giovane e già bravissimo Ferrini, non potevano prevalere che di misura.

I tecnici del Torino hanno ancora comunicato l'esatta formazione della squadra per la partita di domenica, ma è probabile che essa sia la seguente: Maina; Monti, Ferrini; Prato, Janni, Allasio; Castellani, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

Il « Casale »

Casale, 6 notte.

Sotto la sorveglianza di Sivardo, i giocatori della prima squadra «nerostellata» e delle riserve hanno sostenuto oggi sul campo «Natale Palli» il consueto allenamento settimanale. Dopo vari esercizi di cultura atletica e numerose evoluzioni di corse veloci fra gli atleti, l'allenatore ha schierato in gioco due formazioni, una composta dei titolari di prima squadra e l'altra dagli elementi di rincalzo. La breve e serrata partita ha dato modo di rilevare ancora una volta i progressi compiuti in questi ultimi tempi dalla compagine maggiore e pertanto è da ritenersi, per quanto nulla di ufficiale sia stato sinora comunicato, che lo schieramento del «Casale» per il duro incontro col «Torino» sarà lo stesso di Bari.

Prossime gare

BALME. — *Coppa Piano della Muse*, gara a squadre per 3 atleti, organizzata dalla Sci Club Balme per domenica 9 aprile. Iscriversi (L. 6 per squadra) presso lo S. C. Balme, sino alle ore 22,30 di sabato.

BRESCIA. — *Gran fire 1933 stiglia*, gara di tiro al piccione organizzata allo Stand Canton Mombello per domenica 9 aprile. Sabato avrà luogo una gara notturna di tiro al piattello.

VERCELLI. — *Campionati provinciali* allievi di atletica leggera, organizzati dall'U. S. Pro Vercelli sulla pista del campo sportivo comunale per domenica 9 aprile.

VALENZA. — *Campionati provinciali* allievi di atletica leggera, organizzati dal G. A. Pro Valenza per domenica 9 aprile.

I campionati studenteschi

Calcio

Politecnico-Chimica 2-1. — La prima partita del girone finale, disputata ieri mattina sul campo del Dopol. Ferroviario, ha visto un inaspettato passaggio del Politecnico di fronte alla rappresentativa di Chimica. Quest'ultima, scesa in campo con dieci uomini e parecchie riserve, ha pareggiato, grazie ad un discutibile calcio di rigore. Si sono distinti: Arbinolo, Vergnano e Chiono. Il primo tempo vede in vantaggio i «neri», che segnano, con Quiono, al 24'. Nella ripresa, al 7', un calcio di rigore a favore di Chimica è sbagliato da Weiss, ma al 35' Vergnano ottiene il pareggio, trasmutando in goal un nuovo calcio di rigore.

Commercio-Medicina 2-1. — Un pubblico numeroso ha assistito nel pomeriggio, sempre sul campo del Dop. Ferroviario, all'incontro fra Commercio, detentore del campionato, e Medicina. Le due squadre hanno giocato velocemente i due tempi, con prevalenza alterna; sulla distanza la più agguerrita compagine campione ha prevalso. Al 5' Medicina è in angolo, all'11' Giuntelli segna di testa su calcio d'angolo tirato da Colombo. Calci d'angolo al 14', 15' e 20' contro Commercio e al 31 pareggio di Garrone. Al 29' della ripresa, calcio d'angolo contro Commercio. Al 30' Garrone, libero, sbaglia un fortissimo tiro. Al 38' Maia, ricevuto il pallone da Sabbia, scarta un avversario e segna nell'angolo sinistro alto.

Tennis

Singolare uomini (universitari): Lanino b. Piazza 6-4, 4-6 e 6-2; Calegaro b. Cavalli 6-2 e 9-7; De Negri b. Chiapasco 6-4 e 6-2; Pugliaro b. Poli 6-4, 3-6 e 8-4; Ossega b. Quadri 8-0 e 2-0 (ritirato); Cuccodoro b. Zanetta 6-1 e 6-1; Compans b. Lanino 6-1 e 6-3; Ossega b. Cuccodoro 6-0 e 6-4; Ponte di Pino b. Fè d'Ostiani A. 6-3 e 6-1.

Singolare uomini (Scuole medie): Pietra b. Roncati w. o.; Agostini b. Bozzalla 6-4 e 6-3; Collian b. Guaico 6-3 e 6-4; Asti b. Agostini 6-3 e 6-1; Alice b. Visconti 9-7 e 7-5; Christillin b. Bosoli w. o.

Doppio uomini: Roncati-Pietra b. Cattaneo-Egidi w. o.; Ossega-Grassi W. b. Lanino-Aghemo 6-2 e 6-3; De Negri-Pugliaro b. Roncati-Pietra w. o.; Grassi P.-Serra b. Agnello-Anraldi 7-5 e 6-4.

NOTIZIARIO

— *La Coppa Cumino*, gara sciistica di discesa che doveva svolgersi domenica prossima coll'organizzazione dello S. C. Bleibi, è stata rinviata a causa della mancanza di neve.

— *Il G. P. del Centauri*, che doveva svolgersi il 25 giugno, è stato anticipato al giorno 11 dello stesso mese.

— *Primo Carnera* farà un'esibizione a Piacenza domenica prossima durante la riunione di cui incontro principale vedrà di fronte il piacentino Gino Rossi e Mascheroni. La riunione avrà inizio alle 16,30 e si svolgerà sul campo sportivo di Barriera Genova.

— *Un importante raid automobilistico* è stato portato a termine dai signori Ferrario e Anaboldi, che, al volante di una «Balilla», sono andati da Tripoli a Bengasi in 31 ore.

— *Il pugile Innocente Baiguera* è stato punito dalla F.P.I. con la multa di L. 6000 per aver sostenuto a New York tre combattimenti in opposizione alle decisioni della Federazione stessa.

Perchè sopportarlo ?

Vi sentite avvilito, stanco ed esausto — schiena, membra o muscoli doloranti? Soffrite di disordini urinari, vertigini e attacchi reumatici? Se è così, domandate a voi stesso: «Sono io una vittima inutile di sforzo renale?».

La difettosa azione renale permette che acido urico ed altre impurità dannose rimangano nel sangue e portino rovina nel sistema. Ogni giorno peggiora la situazione ed è richiesto l'uso immediato delle Pillole Foster per i Reni. Da molti anni questo speciale tonico renale ha guarito lombaggine, sciatica, reumatismo, mal di schiena, idropisia o debolezza urinaria e della vescica.

Le Pillole Foster non agiscono sull'intestino e sono adatte per uomini o donne di ogni età. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (137).

Pillole FOSTER per i Reni

Appetito e forza

La cura del Proton assicura il rapido ritorno dell'appetito e delle forze.

Tale cura torna necessaria ed utile nei seguenti casi:

Debolezza conseguente a malattie croniche.
Dimagramento.
Nervosismo.
Anemia.
Convalescenza.
Linfatismo.
Depressione nervosa.
Debolezza dei bambini e degli adolescenti.

Proton

PROPAGANDA GUBERNATI
Lampadine 2,50 - Verniciatore 12 - Termometri 25 - Garanzia - ELETTRICA APPLICAZIONI, Corso Siccardi, 13 - Aperto 8-23.

Il 12 Aprile 1933 a MILANO il
VI SALONE INTERNAZ

Il Congresso dei Sindacati

si chiude tra acclamazioni al Duce

L'on. Clavenzani nominato presidente della Confederazione

Roma, 6 notte.

A conclusione dei congressi delle Federazioni nazionali, ha avuto luogo stamane il congresso generale della Confederazione dei Sindacati dell'industria nella sala del Teatro Quirino. Erano presenti S. E. Biagi, il vice-Segretario del Partito on. Adinolfi, l'on. Clavenzani, tutti i presidenti delle Confederazioni nazionali dei prestatori di lavoro e della Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti, vari rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro, i segretari delle Federazioni nazionali, i segretari delle 93 Unioni provinciali, e tutti i capi delle sezioni sindacali della provincia.

Il nuovo Direttorio

Quando S. E. Biagi, l'on. Adinolfi e l'on. Clavenzani sono apparsi sul palcoscenico, l'assemblea ha applaudito. Quindi il congresso ha preso a cantare *Giovinezza*, e per alcuni minuti la sala ha echeggiato di canti, applausi e altissimi *alalà* al Duce, al Fascismo e al sindacalismo fascista. L'on. Clavenzani, recata il suo saluto e quello della organizzazione alle autorità presenti, si è intrattenuto a parlare dei problemi sindacali di maggiore rilievo. Anzitutto egli ha dimostrato l'inconsistenza scientifica del sistema Bodeaux.

A proposito dei salari ha riaffermato che l'organizzazione dei lavoratori intende attenersi alle direttive impartite dal Comitato Corporativo Centrale. Ha infine parlato dei sistemi di cottimo, dei ribassi di paga e dei costi di produzione, presentando in cifre i risultati delle indagini fatte a questo proposito dalla Confederazione.

L'on. Clavenzani ha così concluso:

«Come vedete, Camerati, io mi sono trovato, anche per virtù di tutti i miei collaboratori, nelle condizioni più favorevoli per realizzare in otto mesi tutto quanto era realizzabile. Siate severi nel vostro giudizio. Per quel che mi riguarda, in questo momento, rassegnando il mio mandato alla volontà del Congresso, ho l'orgoglio di poter dire al Duce che all'incarico da Lui affidatomi otto mesi or sono ho dato il fervore di tutto il mio entusiasmo».

L'assemblea tributa un lungo applauso all'on. Clavenzani ed acclama entusiasticamente al Duce. Cessate le acclamazioni, ha preso la parola l'on. Capoferri il quale ha proposto al Congresso di affermare la propria fiducia all'on. Clavenzani procedendo alla sua nomina a presidente della Confederazione. I convenuti fanno a questo punto una dimostrazione all'on. Clavenzani e lo eleggono presidente per acclamazione.

Dopo di che — assumendo il Direttorio confederale nelle persone dell'on. Capoferri, dell'on. Sertoli, prof. Del Giudice, on. Bifoni, on. Rocco, Terchi, prof. Bonfanti, Ciarletti — ha preso la parola l'on. Adinolfi il quale ha portato il saluto del Partito a tutti, ed in special modo a S. E. Biagi, che ha avuto ancora una volta la soddisfazione di constatare la perfetta efficienza della organizzazione alla quale tanta parte ha dedicato della sua attività di fascista. Rilevati i soddisfacenti risultati raggiunti in ogni settore della vita economica della Nazione con una azione concorde di Governo e di Partito, del centro e della periferia, l'oratore ha incitato i presenti a perseverare con fede, con disciplina, con entusiasmo per avvicinarsi sempre più alla mèta desiderata: la potenza economica del Paese.

Il discorso di S. E. Biagi

Accolto da una ovazione si alza infine a parlare S. E. Biagi.

Il Sottosegretario alle Corporazioni rileva anzitutto che la vibrante manifestazione dell'assemblea va al Capo del Governo (*tutti i presenti, in piedi, acclamano lungamente al Duce*) e dimostra lo spirito che è nell'organizzazione. (*Bene! Applausi vivissimi*). Prosegue dicendo di voler precisare alcuni punti dell'attività sindacale e dell'attività corporativa.

«Ho letto — egli dice — nei giornali accenni alla relazione delle assemblee delle varie Federazioni che hanno preceduto questo Congresso confederale. Ho scorso anche la interessante relazione della Confederazione presentata a questo Congresso, col quale avete concluso un'attività di sistemazione dei quadri federali e confederali; questo però non è la fine, ma l'inizio di una feconda attività. E' bene chiarire che, se gli statuti delle Confederazioni dei lavoratori, predisposti già dal Ministro Bottai — ed attuati per una continuità che non deve essere smentita nell'attività di un Ministero tra chi lascia il posto di comando e chi lo assume — sopprimono alcuni riconoscimenti ad organizzazioni minori, non distruggono quelle categorie, ma anzi, liberandole da impacci amministrativi, danno maggiore possibilità di vita e maggiore possibilità di sviluppo alla loro attività sindacale.

«Perchè, camerati, bisogna precisare: le Unioni non sono che degli organi di coordinamento delle varie categorie che vivono nell'ambito della provincia. L'Unione non rappresenta una categoria; rappresenta un complesso di categorie che devono vivere nell'ambito dell'Unione riconosciuta giuridicamente; così come la Confederazione non è e non deve essere un complesso che accentri e distrugga le varie attività di categoria in sè esistenti, ma un organo di coordinamento che appresti i servizi necessari alle varie Federazioni, un organo che assista e tuteli le varie categorie, ma non sostituisca quella che è una attività della categoria, che alla categoria deve essere riservata.

«Camerati! Allora, se questo, incomincia da oggi, da domani, dal giorno in cui ritornerete in provincia la vostra vera, forte, interessante attività sindacale e comincia nel piccolo comune, nella piccola frazione dove è lo stabilimento, dove bisogna costituire, non sulla carta ma nella realtà della vita organizzativa, i gruppi di categoria, sindacati provinciali, le sezioni che bisogna fare libere facendo in maniera che l'operaio, che l'impiegato prenda contatto con la sua organizzazione, discuta nelle assemblee dei suoi bisogni, del rendiconto annuale della attività dei dirigenti, si esprima liberamente, perchè soltanto così il Sindacato diventa qualche cosa di vivo e di fecondo».

Dopo avere rilevato il carattere squisitamente politico della attività sindacale, anche perchè attraverso il Sindacato si ricostruisce uno Stato moderno e nuovo, S. E. Biagi dice che il sindacalismo fascista — grande corrente di idee e di sentimenti — è un mezzo per l'attuazione di questo Stato moderno, che il Gran Consiglio del Fascismo dichiarava Stato di popolo, democrazia organica e nuova, della nuova conquistata civiltà italiana.

«Ecco perchè — prosegue S. E. Biagi — la vostra è una funzione politica, oltre che funzione assistenziale tecnica organizzativa. Il camerata Clavenzani ha posto all'esame di questo congresso alcuni importanti problemi che il Ministero delle Corporazioni, con l'ausilio continuo, cordiale, efficace del Partito si è posti da tempo e li sta avviando a soluzione. Infatti, in questi giorni, in Commissione speciale permanente della legislazione del lavoro affronta e discute il problema del libretto generale di lavoro, affronta e discute il problema della tutela dei fanciulli per elevare il minimo di età di ammissione al lavoro, il problema della maggiore tutela delle donne lavoratrici, delle ferie, dell'apprendistato, delle malattie professionali, portati all'esame della Corporazione dall'Industria, e poi del Comitato Corporativo Centrale.

«Anche il problema della applicabilità del contratto collettivo di lavoro a coloro che non esercitano professionalmente quella attività è stato già studiato, e sarà portato alla prossima riunione della sezione dell'industria e del commercio nazionale delle Corporazioni.

«Un altro problema, di cui non si è fatto cenno, è quello della unificazione degli organi della assicurazione degli infortuni sul lavoro, con la partecipazione delle rappresentanze delle categorie, per elaborare una nuova vita dell'istituto unico della assicurazione degli infortuni. Primissimo dei provvedimenti, perchè altri che riguardano i sistemi di liquidazione e l'oggetto dell'assicurazione infortuni sono allo studio e saranno attuati appena l'organo funzioni e risponda in pieno ai compiti che gli dovranno essere attribuiti».

L'oratore accenna quindi al problema del maggiore coordinamento delle assicurazioni sociali e ad altri problemi e conclude:

«La più grande gioia, alla fine di laboriose giornate, è di rivedere nello specchio stesso del nostro Duce il senso profondo della umanità che irraggia dalla Sua anima e dal Suo cuore di saldo combattitore della nostra Romagna, intento a dare alla Patria il Suo grande vero cómpito: quello di missionaria di civiltà per tutto il mondo».

Una grande ovazione al Duce e al Fascismo sottolinea la chiusura del discorso del Sottosegretario alle Corporazioni; quindi l'assemblea si scioglie al canto degli inni della Rivoluzione.

Il personale dello spettacolo

Prima del Congresso confederale si sono tenuti gli ultimi congressi federali: quello dello spettacolo, quello degli edili e quello dei chimici. La sede del Circolo della stampa ha ospitato il congresso della Federazione nazionale degli addetti all'industria dello spettacolo, presenti l'on. Adinolfi, vice-Segretario del Partito, l'on. Clavenzani, l'on. Pierantoni, il comm. Dettori e numerose altre personalità.

A nome del Segretario del Partito l'on. Adinolfi ha dichiarato aperto il congresso. Ha parlato quindi l'on. Pierantoni il quale ha recato il saluto della Corporazione da lui presieduta. L'on. Clavenzani ha pronunciato un discorso, accennando ai principali problemi della Federazione dello spettacolo e rivolgendo espressioni di elogio per l'opera finora svolta, ai dirigenti della Federazione stessa.

Il segretario, on. Melchiori, ha quindi fatto la relazione sull'attività della Federazione, soffermandosi su quanto concerne contratti e collocamento, assistenza e propaganda e accennando ai principali problemi allo studio. E' stata poi dichiarata aperta la discussione generale alla quale hanno partecipato numerosi congressisti.

Durante la discussione è giunto il Segretario del Partito S. E. Starace, il quale ha qualche volta preso la parola, intrattenendosi su alcuni importanti problemi dello spettacolo e rivolgendo il proprio plauso ai dirigenti dei Sindacati dello spettacolo per l'opera compiuta. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Chiusa la discussione, alla unanimità vengono eletti a membri del Direttorio i camerati Barosi Pietro, Basil Cesare, Bragaglia, Di Claula Franco, Mazzaglia Giuseppe, Piccione Vittorio, Smiriglio Adolfo, Tamberlani Carlo, Tegon Giuseppe.

L'on. Pierantoni dichiara chiuso il congresso, che si scioglie inneggiando al Duce ed alla Rivoluzione fascista.

Edili e chimici

Molto affollato e vivace il congresso della Federazione nazionale dei Sindacati dell'industria edilizia, svoltosi nel teatro del Dopolavoro, al viale del Re. Dalla esauriente relazione fatta dal segretario dott. Cavina, si rileva che nel 1927 gli iscritti furono 256.086; nel 1928, 335.033; nel 1929, 364.336; nel 1930, 474.916; nel 1931, 521.490; nel 1932, 538.206. Il relatore, quindi, ha tracciato in sintesi l'opera svolta dalla Federazione nel campo contrattuale, come in quello dell'assistenza; passando poi ad un esame particolareggiato della situazione salariale e delle condizioni dell'industria edilizia, ha accennato alla richiesta abolizione della deroga alle quarantotto ore nei mesi estivi ed all'avvenuta riduzione salariale, all'errata valutazione nella classificazione delle categorie, all'aumentata capacità produttiva degli operai, all'opera svolta dalla Federazione per tutelare la misura dei salari ed agli effetti che le riduzioni di questi hanno sul potere di acquisto delle masse operaie. Sulla introduzione del sistema Bedeaux il dott. Cavina ha affermato il diritto ed il dovere della organizzazione di vigilare, e di non ammettere variazioni salariali preventivamente concordate.

Aperta la discussione, vi partecipano numerosi congressisti. Il congresso si chiude con un discorso dell'on. Clavenzani ed una imponente manifestazione al Duce.

Al congresso dei Sindacati chimici, ha svolto la relazione il prof. Bonfanti. Nel corso della discussione che ne è seguita, Suter (Vercelli) ha esaminato le condizioni degli operai chimici addetti all'industria della seta, auspicando l'intervento della organizzazione per l'esame del modificato andamento del lavoro e per la determinazione dei minimi salariali; Pittaluga (Alessandria) raccomanda una tutela ed una integrale applicazione della legge sulle assicurazioni per gli operai colpiti da malattie professionali; Benni (di Torino) ha richiamato l'attenzione del congresso sulla tendenza ad assumere nei lavori sempre più personale femminile per retribuire le maestranze con salari inferiori; Guerrini (Genova) ha elogiato l'opera dei dirigenti della Federazione, richiamando l'attenzione della Federazione sul campo contrattuale per la estensione dei contratti dei capi operai all'industria della concia.

Giovane fascista che salva un bambino

Trento, 6 notte.

A Dimaro, in valle di Sole, il Giovane Fascista Pietro Meneghini, trovandosi a raccogliere della legna in località Isola del Gallo, sentiva delle grida di aiuto provenire dalle rive del torrente Noce, che scorre impetuoso nel fondo valle. Senza frapporre indugi, accorreva sul posto, e scorgeva un bambino che, caduto nelle acque del torrente, veniva trascinato dalla corrente e stava per annegare. Vestito com'era si lanciava prontamente nell'acqua, e, dopo non lievi sforzi, lottando con la violenza dei gorghi, riusciva a raggiungere il bimbo che era stato ormai trascinato per più di sessanta metri, e a riva lo riportava felicemente in salvo.

La famiglia del piccino, Luigi Dalla Serra, di cinque anni, ha espresso commossa il suo ringraziamento al Giovane Fascista che è stato vivamente festeggiato da tutta la popolazione.

«Andare verso il popolo»

L'imponente opera assistenziale svolta dal Partito

Roma, 6 notte.

E' interessante riprodurre i risultati di una accurata rassegna di quanto è stato realizzato dal Partito nel campo assistenziale, dopo dieci anni di Regime fascista.

Attraverso i Fasci femminili anzitutto, con la costituzione poi degli Enti Opere Assistenziali, si è venuta attuando, a favore del popolo, una attività armonica, saggiamente coordinata, che giunge a stabilire una rete di benefiche provvidenze a favore delle madri, dei bimbi, degli ammalati, dei bisognosi di assistenza in genere. Questa organizzazione ha raggiunto il suo pieno sviluppo all'inizio dell'Anno Decimo, quando, in occasione dell'assistenza straordinaria ai disoccupati, si è avuta la riprova della sua solida attrezzatura e della sua efficienza.

Basteranno, a riprova di quanto si dice, alcune cifre.

Nello scorso inverno sono state assistite in Italia 4.935.279 persone, così suddivise: nei capoluoghi di Provincia n. 1.505.750; nei varii Comuni delle Provincie n. 3.429.529.

Le forme assistenziali sono state così ripartite: cucine economiche (razioni distribuite) n. 39.513.329; viveri in natura (razioni distribuite) n. 49.359.139; indumenti (capi distribuiti) n. 1.343.940; combustibili (razioni distribuite) n. 289.400; ricoverati in dormitori n. 131.980; ammalati assistiti con medico e medicine n. 157.401; sussidi in denaro n. 199.868 sussidiati, per una somma globale di L. 5.480.197.

Dati egualmente soddisfacenti sono quelli riguardanti la Befana fascista. Il numero dei bimbi beneficati nell'Anno Undecimo ha raggiunto la cifra rilevante di 1.659.862.

Ma il Partito ha raggiunto, in questi ultimi anni, risultati particolarmente rilevanti anche nel campo dell'assistenza climatica all'infanzia. Per ora segnaliamo le cifre riguardanti il numero dei beneficati nell'Anno Decimo. Nell'estate del 1932 sono state istituite, ed hanno funzionato a cura degli Enti Opere Assistenziali, 1598 colonie, che hanno accolto ben 312.037 bambini. Inoltre le Associazioni dipendenti dal Partito hanno provveduto a ben 17.176 bambini, il che porta il totale generale alla cifra di 329.211.

Non minore interesse offre l'assistenza a favore delle operaie mondariso per le quali ha funzionato un Comitato centrale presso la Direzione del Partito. Si calcola che circa 180.000 donne siano state assistite nell'estate dell'Anno Decimo.

Infine la Direzione del Partito offre, dal 1923, una forma di assistenza a favore delle madri italiane che rimpatriano temporaneamente dall'estero per dare alla luce in Italia la loro creatura. Nell'Anno Decimo sono state assistite 1791 madri, e in loro favore è stata erogata la somma di lire 242.950.

A completare questa rapida rassegna dell'azione assistenziale realizzata dal Partito bisogna aggiungere, oltre alla assistenza estiva ed invernale, al compito normale delle Donne fasciste, quella continua azione di assistenza che si svolge quotidianamente nelle sedi dei Fasci o nelle umili case del popolo, nelle carceri, negli ospedali, nei luoghi di dolore, ovunque sia necessaria la parola di bontà, di conforto, di consiglio; ovunque si richieda un aiuto morale e materiale.

TEATRI E CONCERTI

Alfano, Casella e Malipiero

alla Mostra sindacale

Roma, 6 notte.

Del quarto concerto della Mostra sindacale di musica contemporanea, che è senza dubbio uno dei più importanti di questa autentica settimana di passione per un critico musicale, abbiamo dovuto riferire con un giorno di ritardo. Poco male, per i lettori, chè questo genere di resoconti anche per un giornale quotidiano, non sono di quelli che si seguono staccando il foglio del calendario e con l'orologio alla mano. Ma vi sono ragioni che stanno tutte nella natura di queste singolari Mostre e nel modo speciale in cui si organizzano e si svolgono: vale a dire con un succedersi a tamburo battente di prove e di esecuzioni. Ed è bene conoscerle.

E' difficile che si giunga ad un concerto con un'idea precisa e matura delle musiche che vi saranno eseguite anche se questo sia un concerto sinfonico, e, come quello di mercoledì sera, All'Augusteo, contenga tutte musiche nuove di autori che si chiamano Alfano, Casella e Malipiero. Il tempo incalza ed i minuti sono contati. L'orchestra dell'Augusteo è sotto pressione. Molinari fa miracoli: figurarsi che Casella gli ha consegnato la sua partitura al completo solo tre giorni prima dell'esecuzione. Di prove generali non se ne parla. Aggiungete che le partiture sono in gran parte inedite, sicchè la critica non ha modo alcuno di prepararsi.

Assistere alle prove in queste condizioni diventa una specie di strazio anche per gli impazienti autori: sono dettagli, frammenti, parti singole, gruppi e sezioni di strumenti che il direttore d'orchestra deve preoccuparsi di mettere a posto fino alla vigilia dell'esecuzione. Con l'abilità di Molinari e con un'orchestra come quella dell'Augusteo anche con questa velocità le cose verranno fuori a modo.

Il programma di mercoledì sera comprendeva una nuova *sinfonia* in tre tempi di Franco Alfano, una *sinfonia* di Giuseppe Rosati, altro premio al concorso della Mostra; tre *lieds* per orchestra di G. Francesco Malipiero; introduzione, aria e toccata di Alfredo Casella.

La recentissima seconda sinfonia di Franco Alfano è una delle migliori composizioni del musicista napoletano per equilibrio e lucidità di stile. Alfano ha ridotto al minimo qui gesticolare affannoso, deformatore dell'idea musicale, che talvolta egli introdusse grazzamente in musica dal suo naturale temperamento, giungendo ora ad esprimersi in forma organica e disciplinata.

Dei tre tempi costituenti la sinfonia il primo ci è sembrato il più limpido ed omogeneo per la saldezza dell'impianto tematico e la essenzialità musicale degli sviluppi, vasta di estri lirici. Si nota con piacere il bel movimento cantabile dopo il ritornello, che poi viene ripreso in sordina verso la fine del pezzo. Anche il secondo tempo è ricco di energia lirica, ben concertata in suono, ricco rammollimenti e slanci verbosi e senza declamazioni, con ripresa opportuna, accenti incisivi e sicurezza di fraseggio. Il terzo tempo è apparso alquanto sproporzionato in rapporto alle linee ben sviluppate e decise del primo e del secondo; e avremmo visto con gusto tutta la sinfonia stendersi in quattro tempi, dando al terzo un aire leggiadro e vaporoso e ritornando col quarto agli accenti del primo. Ciò abbiamo detto più che altro per confermare ancora meglio quanto ci siano piaciuti i primi due tempi della sinfonia. I quali sono piaciuti anche al pubblico, che ogni volta ha salutato l'autore con applausi.

Gli inni di Malipiero vanno intesi nel senso espressivo di una novità strumentale. Sono tre: uno di pace, uno di guerra, uno di gloria.

Anche Malipiero è partito da uno stato d'animo essenzialmente lirico. E' strano; ma questo spaventapasseri della più timorata accademia, questo fustigato e perseguitato iconoclasta del più venerato repertorio casalingo, ogni qualvolta ci è dato di incontrarci in una sua musica, dalle *Sette canzoni* alle liriche effusioni del *Cantari alla madrigalesca*, lo troviamo sempre assorto nell'esiasi di emozioni canore. Se qualcosa c'è da rimproverargli in questi inni specialmente, è proprio quello di troppo abbandonarsi a precedimenti agnaliciti di melodia da antico reggimento.

Diciamo che il famoso manifesto ottocentesco abbia avuto la perdita intenzione di una personalità contro Malipiero; ma ad accogliere questi inni abbiamo avuto l'impressione di sentir cantare in musica certi passi dello stesso manifesto. Questo cose siano dette tutt'altro che per svalutare gli inni di Malipiero, dei quali ci è piaciuto soprattutto il primo — uomo il secondo e ancor meno il terzo — nè tanto meno le tendenze del suoi avversari, ma perchè vorremmo veder chiaro in tutto l'imbroglio di parole che proprio in questo momento va offuscando la vita musicale italiana.

I tre pezzi di Malipiero hanno avuto cordialissime accoglienze e l'autore è uscito più volte a ringraziare il pubblico.

L'introduzione, aria e toccata di Alfredo Casella non è giunta nuova che in parte, perchè la toccata è solo un rimaneggiamento di quella del concerto per organo e orchestra. Diremo subito che in questa nuova edizione il pezzo ci ha guadagnato. L'introduzione, come una musica d'apparato, apre in modo festoso. Drappeggi di sonorità d'un sontuoso barocco.

L'aria seguente non persuade del tutto, o meglio, continua a persuadere non più troppo tardi, quando sta per finire, perchè proprio allora viene fuori un nuovo tema che è commovente e bello a sentirsi. La *toccata* si svolge in una luminosa visione sonora: ritmi vivaci e nervosi, in corse di strumenti a fiato, no afferrano l'orditura. Ma poi sopraggiungono gli squillanti ottoni, con clangore carducciano, e tutta la parte conclusiva assume l'aspetto di una «stretta finale» di gusto discutibile. La qual cosa, beninteso, ha fatto grande effetto sul pubblico che è scattato in applausi, invocando più volta l'autore. (Dalle note illustrative del programma apprendiamo che il titolo toccata potrebbe anche convenire a rappresentare l'intera composizione essendo questa una vera e propria *fantasia sinfonica* che offre «non poco analogie architettoniche» con le toccate di Frescobaldi. E alla pagina seguente leggiamo che il brano *finale* è in forma di *rondò*. Ora, tenendo presente il carattere e le proporzioni di questa musica di Casella, la natura ritmica, i varii accedimenti e quella parola *rondò*, ci viene fatto di dubitare sul serio che il compilatore delle note illustrative abbia mai veduta o sentita una toccata di Frescobaldi).

Oltre la sinfonia di Alfano, un'altra sinfonia conteneva il programma: quella premiata al concorso della Mostra, di Giuseppe Rosati. Chi sa che essa avrà detto il pubblico nel vedere due nomi identici adoperati per forme così differenti... Avrà pensato: certo i musicisti non brillano per senso comune. Poichè la sinfonia del Rosati si presentava in tutt'altro aspetto: antitetico in un tempo solo. Le note illustrative del programma ammettevano che «il titolo di sinfonia dato all'odierna composizione va inteso all'italiana, come quello della classica forma nostra di *sinfonia d'apertura* in un tempo». E allora il pubblico avrà creduto che la sinfonia d'apertura era italiana; il che non è esatto perchè c'era anche quella francese non solo, ma era questa la forma originaria corrispondente alla cosiddetta *sonata da chiesa*, anch'essa, e come, italiana. Ma sappiamo qualcosa di più: che l'uso in tale senso della parola sinfonia fu imposto dal bando di concorso. Ora, in tutto ciò, si corre il pericolo di un grave equivoco. La parola sinfonia, se vogliamo risalire al senso della storia, significò ancora altre cose.

Al principio del 600, per esempio, si chiamava sinfonia qualunque pezzo strumentale di insieme. Sinfonie chiamavano i pezzi delle loro opere i primi autori di melodrammi. Nel Settecento, proprio per opera di italiani, da Sammartini a Boccherini, si chiamavano sinfonie le classiche forme in più tempi con le quali si aprì una fulgida epoca della storia musicale. Perchè, dunque, accanirsi a disfare la storia? Perchè ammalizzare i giovani e confondere il pubblico? Perchè far credere che l'antica sinfonia d'apertura era italiana e la posteriore sinfonia in più tempi non lo era? Perchè, insomma, ingolfarsi in quisquilie e pedanterie?

Della cosa, in ogni modo, ci staremmo poco preoccupati se la cosiddetta sinfonia del Rosati fosse riuscita qualcosa di più interessante che non uno sterato camminario di rancide trovate strumentali.

Decisamente i concorsi di questa Mostra non hanno avuto fortuna.

GUIDO PANNAIN

Al Teatro di Torino

Stasera il maestro Daniele Amfitheatrof dirigerà al Teatro di Torino con il concorso del violinista Remy Principe e del violoncellista Benedetto Mazzacurati il quattordicesimo concerto della stagione sinfonica dell'Eiar.

Il concerto si inizierà con l'ouverture delle *Nozze di Figaro*. Seguirà il *Concerto per violino, violoncello e orchestra* di Brahms. Con un *Rondò* per violino e orchestra di Leone Sinigaglia, di nuova esecuzione per Torino, si inizierà la seconda parte del concerto. Quindi saranno eseguiti *Otto canti popolari russi* orchestrati da Anatolio Liadof, e *La notte di Platon* di Vittorio De Sabata, poema sinfonico ispirato da una pagina del libro di Edenardo Schuré *Les grands Initiés*. Chiuderà la serata il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner.

Il quartetto Kolisch al Liceo

Sala molto affollata, ieri sera, pel secondo concerto del Quartetto Kolisch, il quale eseguì le opere 59, N. 1 e 131 di Beethoven e il quartetto in re di Schubert, ottenendo un caloroso successo. Il terzo concerto avrà luogo domani sera.

AL CHIARELLA questa sera spettacolo in onore di Margherita Bagni, con la commedia di Jacques Deval *Nel mio cuore insieme*. Domani la Compagnia presenta una novità di Sacha Guitry, *Non si recita per divertirsi*.

ALL'ALFIERI Ettore Petrolini mette in scena questa sera la prima novità della stagione, *Il mareseiallo* di Cino Rocca, liberamente ridotta dal Petrolini, già rappresentato con vivo successo a Milano.

I riti della festa «Eid el Kebir»

nella vecchia Tripoli

Tripoli, 6 notte.

Si è svolta, stamane, nelle sale del Palazzo Municipale, con l'intervento del Governatore, di tutte le Autorità italiane e di molti arabi notabili musulmani, l'austero ricevimento in occasione della Festa Eid el Kebir, ricorrente 69 giorni dopo la fine di Ramadan.

La festa, che dura tre giorni, presenta qualche analogia con la Pasqua ebraica, si chiama, infatti, festa del sacrificio, poichè ogni capo famiglia si reca al mattino, nella soglia della sua abitazione e, dopo la preghiera, rivolto al Levante, compone un montone con la testa verso la mecca e lo uccide. La carne serve poi al grande banchetto familiare e una parte viene distribuita alle famiglie povere che non possono avere il montone da uccidere. Nelle prime ore del mattino le strade della vecchia Tripoli presentano, così un caratteristico aspetto per l'abbondanza degli ovini squartati sul posto. Ovunque, a terra, sono sanguinolenti pelli. Questa sì, per i musulmani, anche la Festa del perdono, perchè si fanno visita e mezzi arabi si debbono pacificare se hanno avuto discordie e dimenticare ogni offesa. Pregiudere solenne avvenga in tutte le Moschee ed ogni anno il Municipio offre un rinfresco, durante il quale il Governatore parla delle situazione della Colonia, ricordando particolari avvenimenti della passata annata.

Stamane S. E. Badoglio, dopo aver ricordato la scomparsa di Hassuna Pascià, ha detto come la religione musulmana non sia stata mai rispettata come ora, e come il Governo abbia sempre operato, ricostruendo Moschee, edificando scuole e ambulatori ovunque. Ha espresso, poi la sua soddisfazione per il miglioramento notato nelle colture delle oasi, nell'igiene dei bambini e della popolazione in generale, infine ha parlato della creazione di uno speciale fondo che ha permesso di raccogliere tutti i bimbi abbandonati per le strade. Essi sono stati alloggiati e nutriti ed ora frequentano la scuola di agricoltura. Sono tantissimi sottratti alla vita avviata verso il furto e il saccheggio ed indirizzati alla onestà. Dopo vivissimi applausi ha risposto il cadì di Tripoli, quindi il ricevimento ha avuto termine.

Tragica sciagura in un brefotrofio

Sette culle investite dalle fiamme

Praga, 6 notte.

Un grave incendio è scoppiato oggi in un brefotrofio a Neulischeing presso Brüna, incendio che ha avuto conseguenze luttuose.

L'istituto, ove sono ricoverati molti piccini, è diretto da suore che attendono anche alle più umili incombenze. Una di esse stamane stava rimuginando della cera per pavimenti quando d'improvviso questa pigliava fuoco e il recipiente nel quale era contenuta scoppiava fragorosamente. Il liquido infiammato si spandeva al suolo raggiungendo la stanza vicina dove stavano alcuni bambini lattanti. Il fuoco si appiccava alla culla e la suora, vinta dallo spavento provato per lo scoppio, si slanciava nella stanza ed afferrava due bambini già avvolti dalle fiamme, trasportandoli in salvo. La brava religiosa nel salvataggio si ustionava gravemente le mani ed il viso, ma i due bimbi erano sottratti ad una certa morte.

Intanto però il fuoco si propagava ad altri cinque lettini che si trovavano nella stanza. Altre suore, accorse, trascinano in salvo i cinque bimbi, alcuni dei quali già investiti dalle fiamme, tanto che uno di essi poco dopo è spirato. La sciagura ha prodotto profonda impressione.

Gli assassini dei coniugi Rotter

arrestati in territorio austriaco

Vienna, 6 notte.

Sei delle persone che ieri hanno aggredito nel Liechtenstein gli impresari teatrali tedeschi fratelli Rotter, mentre compivano una gita in automobile con le loro due consorti, sono state arrestate nella località di Görtz in territorio austriaco, mentre in automobile cercavano di raggiungere la frontiera germanica. Una dei fratelli Rotter e la moglie di lui — come è noto — sono stati assassinati, mentre l'altro fratello e sua moglie sono rimasti gravemente feriti.

Gli aggressori hanno dichiarato alla polizia di non aver avuto l'intenzione di uccidere nessuno, ma di compiere un assalto con gas lacrimogeni. Infatti non sono stati trovati in possesso di flaconi di cloroformio e di pistole a gas. Cinque degli arrestati sono cittadini germanici e uno del Liechtenstein. Si ritiene che essi avessero l'intenzione di rapire e portare in Germania i fratelli Rotter, fuggiti da Berlino qualche mese fa dopo un fallimento doloso e lasciando debiti per cinque milioni di marchi.

In Germania e anche all'estero il fattor ucciso era notissimo. A Berlino egli era proprietario, insieme al fratello rimasto ferito, di parecchi teatri di operette e varietà. I fratelli Rotter avevano organizzato sovente all'estero stagioni artistiche con le operette che più avevano ottenuto successo nella capitale tedesca. Tre mesi fa l'autorità giudiziaria dovette occuparsi della gestione della loro impresa e scoprirne imbrogli finanziari gravissimi. I Rotter si sottrassero allora all'arresto riparando in Svizzera e poi nel Liechtenstein, perchè segretamente avevano da tempo — per precauzione — preso la cittadinanza di quel piccolo Principato che, come è noto, non concede la estradizione dei suoi cittadini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale ha presieduto stamane nel nuovo edificio politico di Mazzini, alla presenza del comandante generale Ameglio Gay e a Pietramala è stato inaugurato il cimitero. Era presente il segretario federale di Novi Ligure.

E' deceduto l'industriale dottor prof. Domenico Rivalta, nativo di Frassinello. Il quale ha lasciato Sezzadio due ai poveri del suo paese. Aveva alla Banca d'Italia e 2000 per ciascun invalido di guerra del suo paese.

DA TORTONA

Per iniziativa dell'Istituto di Cultura Fascista nell'aula massima del Comune, davanti alle autorità ed un pubblico distintissimo si tenne, sul tema: Don Orione raccontato con profonda competenza e alta elevatezza, la conferenza del prof. Carlo Pascolato «Don Orione la».

Un incendio ha distrutto il portone, la pesiera, la stalla, foraggi ed attrezzi rurali, di proprietà di Ercole Mensi, alla frazione Monterotondo.

DA VOGHERA

In fin di vita è stato ricoverato all'ospedale il sessantenne Carlo Porri, di 68 anni, che aveva ripetuto le frattura della volta cranica in seguito ad un violento colpo ricevutogli dal proprio cavallo.

DA VARALLO

Colpito alla testa da un fascio di legna è rimasto a Rima San Giuseppe, il muratore Agostino Bertinotti, 51 anni, che si trovava presso il filo di una teleferica. Il povero è morto poco dopo.

RIVIERA DEL SOLE
SAN REMO - OSPEDALETTI - BORDIGHERA

50 % di RIBASSO FERROVIARIO dal 13 al 28 Aprile

PASQUA A SAN REMO

(Per informazioni, all'Azienda Unica, San Remo)

SAN REMO Scendete all'HOTEL ROYAL l'Albergo Signorile Sulla passeggiata a mare, a 200 m. dal Casino

IL 12 APRILE si apre LA FIERA DI MILANO

COMMERCIANTI E INDUSTRIALI

Non mancate di visitare il più grande e completo mercato d'Italia

Usufruite della speciale «Tessera di Compratore»

L'ARCA TORINO Via Po, 4

LA GRAN MARCA DI CALZATURE per UOMO SIGNORA BAMBINI da L. 15, 39, 42 in più

tipi «Superstandard»

NOVITA' DI STAGIONE Negozi in tutta Italia e Colonie

ACQUISTATE DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA

TAPPEZZERIE - STOFFE PER MOBILI - PASSAMANERIE

Alcuni prezzi base.

RASO molto bella pura e colore garantito 150 cm. altezza a ogni colore. Qualità in pesa media. Al metro LIRE 38

TELA SETA lucida in 150 cm. colore 150 cm. di altezza. Qualità in pesa media. Al metro LIRE 20

I. S. P. A. V. MARTIRI FASCISTI, 30 - TORINO - NEG. PALAZZO SITEA, V. CAVOUR

LOTTERIA DI TRIPOLI

CREERÀ PARECCHI MILIONARI

LOTTERIA DI TRIPOLI

Un biglietto costa Lire 12 e può vincere 3 ricchi premi

LOTTERIA DI TRIPOLI

Per un milione di biglietti venduti oltre 6 MILIONI di premi di cui 3 milioni al vincitore

LOTTERIA DI TRIPOLI

Chiusura irrevocabile della vendita dei biglietti 16 APRILE

Non aspettate: tentate la Fortuna oggi stesso

LOTTERIA DI TRIPOLI

Società Generale Elettrica della Sicilia

Il 29 marzo scorso, in una sala della Banca Commerciale Italiana, in Milano, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Generale Elettrica della Sicilia.

Erano presenti 94 azionisti rappresentanti in proprio e per delega 932.046 azioni sulle 2.100.000 costituenti il Capitale sociale.

Presiedeva il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Ing. Angelo Forti, che presentò la Relazione del Consiglio, la quale, dopo avere rievocato la dolorosa perdita del Consigliere Ing. Alberto Lodolo, illustra l'andamento dell'Azienda nel 1932 fornendo notizie sull'economia siciliana in genere ed in particolare sull'attività industriale dell'Azienda.

Il Bilancio, le cui principali impostazioni sono dettagliatamente illustrate nella Relazione, si chiude con un utile netto di L. 11.083.403,57 che consente la distribuzione di un dividendo pari a quello dell'esercizio precedente, e cioè di L. 5.— per azione.

Dopo la lettura della Relazione dei Sindaci, parteciparono alla discussione gli azionisti Avv. Bonelli, Comm. Brioschi, Pasta, Pedroni, Avv. Brugnatelli, ai quali tutti il Presidente fornì esaurienti chiarimenti.

Le Relazioni ed il Bilancio vennero approvati all'unanimità, come pure vennero rieletti a pieni voti gli amministratori e i sindaci uscenti e ratificata la nomina dei nuovi amministratori Comm. Dott. Giuseppe Dell'Oro, Direttore Generale del Banco di Sicilia, e Gr. Uff. Carlo Orsi, Amministratore Delegato del Credito Italiano.

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO

Si avvertono gli Azionisti che a partire dal *15 Aprile 1933* verrà pagato il dividendo per l'esercizio *1932*, nella misura di *L. 5.*— per azione, dietro presentazione della cedola *26* o dei *certificati nominativi*, presso le casse dei seguenti Istituti autorizzati: BANCO DI SICILIA - SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIM

CRONACA CITTADINA

Quel che narra un professionista torinese

che partecipò alla spedizione del « Sita » nell'Amazonas

Fra gli indi che catturarono il col. Fawcett - Un'attrice fra i coccodrilli - Cannibali che posano per lo scultore Berrone

Abbiamo parlato ieri con il dottor Giorgio Gérard, reduce da una inesplorata regione dell'Amazonas, uno dei due torinesi — l'altro è il dott. Prato Previde — che hanno partecipato alla spedizione intrapresa dal prof. Giovanni Berrone, figlio del gr. uff. Ippolito Berrone, ex-amministratore delegato del « Banco d'Italia y Rio de la Plata ». Gli scopi dell'avventuroso viaggio, intrapreso coi *yachts* « Sita », di proprietà del prof. Berrone, erano di carattere scientifico, turistico e commerciale.

Degli opportuni rilievi scientifici era incaricato il prof. Ferrarolo che già aveva preso parte alla spedizione Baragioli in Africa; di girare un film documentario si era assunto il compito il signor Filippo, impresario di Berlino, il quale aveva condotto con sè l'operatore Letnipe e scritturata pure l'attrice polacca Renata Mandel e il mettitrentenne Strigeschi per girare dal vero un altro film romanzesco, per gli appassionati del cinematografo.

Sulle tracce dell'esploratore inglese

I due giovani professionisti torinesi: il dott. Gérard e il dott. Pippo Prato-Previde si erano imbarcati a scopo turistico, modificando un precedente programma che comprendeva il giro dell'Africa a bordo di una vecchia automobile.

La zona misteriosa dell'America del Sud, a cui si dirigeva la spedizione, la stessa nella quale s'eran perdute le tracce del colonnello inglese Fawcett, e che i componenti la spedizione speravano di ritrovare; offriva non meno fascino pei due giovani, dell'Africa misteriosa.

Dei preparativi del viaggio, e della partenza dal porto di Marsiglia del « Sita » abbiamo a più riprese parlato nella seconda quindicina del dicembre scorso, e cioè nei giorni in cui, prima per la mancanza di notizie, poi per il giungere di notizie contraddittorie e incontrollabili, si nutrivano gravi inquietudini sulla sorte delle *yacht* e sopratutto delle persone che esso portava a bordo.

Alle domande che ansiosamente si rivolgevano allora invano i parenti e gli amici dei naviganti, ha risposto ieri esaurientemente il dott. Gérard.

L'Atlantico era in quei periodo eccezionalmente burrascoso e per un naviglio piccolo come il « Sita », estremamente difficile la navigazione. Specialmente pericolosa fu poi la traversata da San Vincente a Parà. Per dieci giorni lo yacht, sbattuto da onde altissime, traditrici, ha battuto una rotta che nessun naviglio batte; senza speranza, cioè, in caso di disastro, di incontrare una nave e quel che è peggio senza la possibilità, per la mancanza di un apparecchio radio, di segnalare il punto, dove si trovava.

La battaglia contro le onde

Furono dieci giorni di dura prova per tutti. Il comandante cap. Umberto Serra e gli otto marinai, non ebbero tregua e non solamente essi: i due giovani torinesi, benchè borghesi, data la grande pratica acquisita in altre navigazioni, fungevano da ufficiali agli ordini del capitano. Effettivamente conducevano la stessa vita dei marinai. Quattro ore al timone e quattro ore di manovra in coperta. L'equipaggio, oltrechè curare la manovra doveva difendere il carbone che era stato deposto sul ponte, dalla furia delle onde che tentavano di portarlo via.

Nulla piccola stiva non v'era posto che per una quantità di carbone capace di alimentare la macchina per cinque o al massimo per sei giorni; di qui, data la più lunga traversata, la necessità di disporre il combustibile in coperta. Fu una lotta senza pari con le onde che sembravano animate dal fermo proposito di mettere la piccola nave in condizioni di non poter proseguire la rotta.

Le autorità portuali, che avevano veduto partire il « Sita » in quelle condizioni e con un mare simile, avevano presagito un disastro, e questo presagio aveva finito per tradursi in una notizia — fortunatamente falsa — che a Torino aveva messo in angosciosa trepidazione le famiglie dei giovani protagonisti.

Ma anche quella battaglia col mare, nella quale tutti, equipaggio, passeggeri e perfino l'attrice polacca, dimostrarono un coraggio a tutta prova, ebbe termine con l'arrivo a Parà. I viaggiatori avevano fatto conto sulle calme equatoriali ed invece avevano sperimentato un mare terribilmente tempestoso che li aveva fatti ballare per dieci giorni consecutivi una danza furibonda.

I coccodrilli nello stagno

Risalirono il Rio Arari e sbarcarono nell'Isola Marajo che divide l'estuario del Rio delle Amazzoni, dove trovarono un compenso alla dura traversata nello spettacolo loro offerto da migliaia e migliaia di coccodrilli rifugiatisi, per la secca, in un enorme stagno pantanoso. L'isola è tutta una vasta steppa nella quale il dottor Montero offrì ai visitatori magnifiche visioni con acrobatismi di « cow-boy », mattanze di anfibi ed altre locali originalissime manifestazioni.

Venti giorni dopo, la spedizione, assistita alcune guide, procedeva verso l'interno allo scopo di raggiungere le tribù di indi che popolano l'alto Tapajoz. Essi appartengono alla famiglia dei Gec che comprende le tribù dei Mundurucus, dei Parintintina, degli Apiacas, dei Tapanhunas, degli ultimi indi insomma che vivono in istato più che selvaggio fra il Rio Madera e il Rio Tocantin. Questa gente barbara è inavvicinabile, e se la spedizione dei prof. Berrone non avesse avuto la fortuna d'incontrare un tale Barret, un brasiliano che per aver sposata la figlia di un capo-tribù gode grande prestigio fra gli indi, perchè da essi riceve gomma e castagne ed altri prodotti locali in cambio di tessuti e paccottiglie di nessun valore, difficilmente avrebbe potuto accostare i selvaggi.

Fra il Rio Curuna e il Rio Tapajoz si sono stabiliti da alcuni anni alcuni missionari francescani tedeschi, e le uniche notizie del mondo che essi hanno le ricevono dal Barret di tre in tre mesi, quando costui va a far raccolta di materiali.

E' l'unico brasiliano — come si è detto — che impunemente possa avventurarsi fra quegli indi; egli, anzi, ha una grande influenza su di loro e li tratta da despota.

Il martirio di un missionario

E' sua opinione, benchè non sia neppur lui riuscito a raccogliere testimonianze, che il col. Fawcett, sia stato mangiato vivo. La cosa non deve stupire se si pensa che uno dei padri francescani, dopo tre anni di evangelizzazione, avventuratosi in una tribù per comunicare, in occasione della Pasqua, gli indi che sembravano convertiti al cristianesimo, trovò invece una morte orribile. Essi assistettero alla predica, docilmente parvero seguire, il per lì, i precetti della chiesa poi presero il frate, e lo portarono nella foresta, dove, nel frattempo, altri neofiti avevano acceso il fuoco per cucinarlo.

Per opera del temuto brasiliano le tribù si riconciliarono. Per la maggior parte si trattava di individui febbricitanti per paludismo, armati di lance, di coltelli di pietra, di cerbottane con frecce avvelenate col curaro, e questi selvaggi completamente nudi, perfino il loro monarca della tribù dei Mundurucus, si prestarono a posare per un film. Li spingeva la curiosità. Fra questi indigeni il prof. Berrone, che è un artista di valore, ha trovato interessanti modelli per la sua scultura. Egli porterà infatti da quella zona inesplorata, insieme con preziosi esemplari della flora e della fauna locale, originali abbigliamenti, armi e manufatti eseguiti con le liane, e alcuni ritratti dal vero, i più caratteristici tipi degli ultimi indi. In quelle foreste è stato pure girato il film *Anaconda*, come di un terribile serpente. La giovane attrice polacca, in onta di fingersi prigioniera di quei selvaggi, di cui ben conosceva la ferocia, e di lasciarsi legare ad un albero della foresta per attendere che il gigantesco rettile, seguendo la striscia lasciata dal suo sangue sul terreno, giungesse a soffocarla. L'ultima parte del dramma — come ben si comprende — non è stata ripresa dalla Mandel, che ha preferito farsi sostituire da un manichino; ma non per questo essa ha rivelato minor coraggio nel rimanere a contatto con gli indi, benchè a garantirle l'incolumità ci fossero tutti i componenti la spedizione.

A conti fatti il dott. Gérard è tutt'altro che dispiaciuto delle vicende vissute in questa avventurosa spedizione: delle emozioni provate nel percorrere con le canoe le rapide, che di tempo in tempo, si interclanano nel corso dei fiumi: uniche vie che si aprono fra l'intrico delle foreste, e soprattutto di aver potuto avvicinare gli ultimi indi, di aver scrutato la vita e i costumi e di aver vissuto egli stesso una di quelle avventure che nessuna fantasia di romanziere può superare. « Sono contento del mio viaggio ». Ha detto, concludendo, il dottor Gérard.

U. P.

Verso la ripresa dei treni popolari

L'anno scorso: 120,000 torinesi in gita — Programmi e tariffe migliorati — Che cosa dice il Capo Compartimento

La notizia, data in altra parte del giornale, che i treni rapidi popolari saranno effettuati anche quest'anno, dal 1.o giugno al 30 settembre, sarà senza dubbio accolta con vivissima soddisfazione dalla cittadinanza.

I torinesi hanno ancora vivo il grato ricordo delle numerose ed interessanti gite alle quali hanno preso parte l'anno scorso, con modicissima spesa. Dalle stazioni di Torino sono partiti complessivamente, durante la passata estate, 129 treni popolari, i quali hanno trasportato, in cifra tonda, ben 120 mila viaggiatori. L'entusiasmo col quale, in tutta Italia, le popolazioni hanno accolto questa felice iniziativa delle Ferrovie dello Stato, ha fatto sì che essa sia, per la terza volta prossima a ripetersi.

Appena apparsa la notizia, ci siamo recati ieri sera dal Capo del nostro Compartimento ferroviario, ing. comm. Michelangelo Carmina, al quale abbiamo chiesto qualche chiarimento e qualche anticipazione. Il Capo-compartimento non ha creduto entrare in particolari, anche perchè i programmi delle singole gite, proposti da Torino, non diventano esecutivi che dopo l'approvazione della Direzione Generale delle FF. SS. Comunque l'ing. Carmina ci ha dato affidamento che il numero delle gite lungi dall'essere diminuito, sarà possibilmente, aumentato, specie per quelle destinazioni che per l'addietro hanno incontrato maggior favore. Anche le tariffe saranno mantenute in limiti bassissimi, accessibili a tutte le borse, e nulla sarà trascurato per studiare ulteriori riduzioni di prezzo.

Fra le proposte che il Compartimento di Torino inoltrerà alla Direzione Generale, vi sarà anche quella per il mantenimento delle vetture di seconda classe nei treni diretti a lontane destinazioni — cosa che sarà molto apprezzata dalle donne e dalle persone di età — o quella per l'effettuazione di lunghe gite della durata di due o più giorni, quando la vicinanza di due giorni festivi renderà ciò possibile ed opportuno.

I torinesi, apprendendo oggi che i treni popolari saranno ripetuti, possono dunque attendere lietamente, con la fiducia di veder presto realizzate e forse superate — in fatto di bei viaggi a buon mercato — le loro più rosee speranze.

Depolavoristi alla Mostra della Rivoluzione

I dopolavoristi impiegati « U.T.E.T. » accompagnati dal presidente e dal segretario si sono recati a Roma dove hanno deposto una corona sulla tomba del « Milite Ignoto » e una sull'Ara dei Martiri Fascisti. I dopolavoristi si sono poi recati in gruppo a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista.

Italiani di Mussolini

I giovani torinesi che saranno presentati al Duce

E' di ieri il comunicato del Partito, pubblicato dal « Foglio d'ordini » e riportato dai giornali, in cui sono stabilite le norme che regoleranno le celebrazioni del 21 Aprile, festa del lavoro. Il comunicato è conciso e laconico, secondo lo stile nuovo; ma il suo significato è profondo e fra rigo e rigo aleggia lo spirito di cui è pervasa l'atmosfera sociale del Paese e che guida la condotta e l'azione di capi e gregari.

Su un punto il nostro cuore di fascisti torinesi si è soffermato con maggiore compiacimento: là, ove il comunicato, dicendo delle manifestazioni romane, dispone l'ordine di adunata a quanti, fra i giovani, si sono distinti nelle varie iniziative, culturali e sportive, lanciate dal Partito. A lato di molti nomi, a indicare la città di origine, Torino ha buon posto e dice del contributo di lavoro, di fede, di preparazione dato dai nostri giovani della cultura e dello sport al movimento di rinascita voluto dal Fascismo.

Così leggiamo, alla testa dei vincitori delle borse di studio « Arnaldo Mussolini » i nomi dei torinesi Salvatore Frieri e Leo Levi; e, fra i vittoriosi dei Giuochi di Bardonecchia, Lorenzo Caroni, Arturo Fe' d'Ostiani, Guglielmo Holzner, Sandro Mascero, Fermo Murari, Luigi Pecoz, Michele Perghem.

Questo constatiamo ed esaltiamo non per gretto spirito campanilistico, ma perchè fa bene al cuore e dà gioia l'affermazione del camerata nato della tua terra e a te più d'ogni altro vicino per consuetudine di vita e di battaglia e, sopra tutto, perchè è in noi l'orgoglio di poter vantare fra coloro che con noi camminano su la grande strada del Fascismo interpreti e realizzatori coraggiosi e fedeli della volontà del Capo. Questi giovani sono il frutto bellissimo maturato oggi dopo dieci anni di sole fascista: dal Fascismo tratti dall'oscurità, lanciati nella competizione, sospinti alla buona fatica. Ieri nessun premio che la gioia della vittoria, silenziosi i giornali, assenti gli uomini del Governo, ad altre meno nobili battaglie sospinte le folle: oggi ogni vittoria conquistata nei vasti campi dell'attività umana divulgata nel suo giusto valore, ogni sforzo riconosciuto e premiato, ogni volontà di lavoro incoraggiata ed esaltata. Il 21 Aprile questi giovani saranno presentati al Duce. Il premio è altissimo e tale che rimarrà nei cuori, incancellabilmente. E quelli del giovanile manipolo che, figli della nostra terra, varcheranno la soglia oltre la quale il Capo mirabilmente investe alle fortune del Paese, porteranno con la loro presenza la testimonianza viva della fede, dell'operosità, dell'ansia di cammino che sospingono, oltre le glorie del passato, la nostra città rinnovata dal Fascismo verso un domani di sicura grandezza.

Il dono de " La Stampa „

Un abito a tutte le spose

Un dono alle spose che celebreranno il loro matrimonio nei giorni compresi fra il 12 e il 27 aprile.

Ma quale dono? L'annuncio da noi dato ieri non era molto esplicito. Parlavamo di oggetti di fine gusto, sbocciati nei laboratori di una grande Casa di mode: e certo la curiosità di quante ragazze attendono pei prossimi giorni il compimento del loro sogno, si sarà inutilmente soffermata sull'insolubile problema. Il dono sarà bello e signorile. La *Stampa* lo sceglierà nei saloni di prova della Ditta Romana Calcagni, la cui fama di eleganza e di italianissimo gusto è così vasta e sicura da donare al vestito uscito dalle forbici dei suoi tagliatori una impronta di inconfondibile signorilità.

Il dono, giovani spose, consisterà in un vestito completo, di scelti ssima stoffa, ritagliato sul modello prescelto. Sarà un abito da passeggio, da sera, da cerimonia: a scelta, secondo i gusti e i bisogni. Ripetiamo, ogni sposa che celebrerà il matrimonio fra i giorni 12 e 27 aprile, avrà diritto al dono.

Le vetrine della Ditta Romana Calcagni (via Garibaldi) sono troppo note alla donna torinese perchè ci possa essere dubbio od equivoco: in tali vetrine saranno esposti i modelli su cui si potrà orientare il gusto e la preferenza delle spose: molti, molti modelli affinchè la scelta possa essere libera e sicura: gli stessi saranno fors'anche esposti alla Mostra della Moda del Valentino.

La *Stampa* celebrerà così, con un suo contributo, la festa della Moda, e cioè la festa del buon gusto, della femminilità, della economia domestica, e infine dell'interesse nazionale, che alleterà Torino in questo fiorire di primavera. I padiglioni del Valentino sono qualcosa di più e di meglio d'una esposizione: non si tratta soltanto di vendere, si tratta sopratutto di stabilire la indipendenza italiana nell'abbigliamento, di ridonare all'Italia, maestra nei secoli nel bel vestire, l'amore e la supremazia dell'abito ben tagliato e ben cucito, della stoffa ben drappeggiata, della linea nuova e così vera ed artistica da poter correre il mondo ed imporsi nelle case e sui mercati stranieri.

La *Stampa* porgerà il dono con vera gioia. Penserà, il nostro giornale, che l'abito donato alla sposa sarà un poco anch'esso quello nuziale, anche se il vero, quello intessuto di tanta trepidazione e di tanta ansiosa speranza, è già pronto da tempo e vivo dello studio e della cura di mille ore. Ma esso, *il nostro*, accompagnerà la donna nel suo cammino alla felicità e vorrà essere il nostro modesto omaggio verso chi si avvia nell'amore e nella gioia a rinnovare il divino miracolo della vita, che si esprime nel sorriso, nei giuochi e nella voce dei bimbi.

La Mostra della Moda

I biglietti ferroviari a riduzione con diritto a fermate intermedie

In occasione delle manifestazioni torinesi che avranno luogo per la Mostra della Moda, le Ferrovie dello Stato hanno disposto — com'è noto — che, durante il periodo dal 7 al 27 aprile, vengano rilasciati i biglietti di andata-ritorno da tutte le stazioni del Regno per Torino a metà prezzo della tariffa ordinaria differenziale. La validità dei biglietti è di quindici giorni, non compreso quello del rilascio.

Il Comitato informa ora che tali biglietti, se rilasciati per una percorrenza fino a duecento chilometri non daranno titolo ad effettuare fermate intermedie; se rilasciati invece per una percorrenza superiore a duecento chilometri consentiranno l'effettuazione, sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, di due fermate intermedie, ciascuna delle quali potrà essere estesa fino alla mezzanotte del giorno successivo a quello di arrivo.

I biglietti dovranno essere timbrati dal Comitato per essere validi per il viaggio di ritorno. Nell'interno del Palazzo della Moda sarà effettuata la timbratura che sarà gratuita per i biglietti rilasciati per un percorso fino a 100 chilometri; e comporterà il pagamento di una quota individuale di lire 5 per un percorso da 101 a 200 km., di lire 10 per un percorso superiore ai 200 km.

Abbandona la bimba e l'amante

e fugge a Napoli

Circa dieci anni or sono, il principio dell'aprile 1923, la signorina Margherita Sarda, ricamatrice, di anni 22, iniziava una relazione, che diventa presto intima, con tale Luigi Salvi, che giurò sempre di sistemare la reciproca situazione col matrimonio. Frutto di tale relazione fu la nascita di una bambina, che ha ora nove anni, alla quale venne imposto il nome di Giuseppina. Nel 1925 il Salvi, con atto rogito notaio Cassinis, addiveniva a regolare riconoscimento della bambina, alla quale veniva dato il suo nome, così come risulta all'ufficio di Stato Civile della nostra città. Ma quasi subito il Salvi diradava sempre più le sue visite, tanto alla Sarda quanto alla bambina, finchè nel 1927 scomparve da Torino, senza più dar notizia di sè. Intanto nella nostra città viveva nella disperazione e nella miseria più squallida la Sarda, a cui totale carico era rimasta la bambina. Tale stato di cose durò oltre cinque anni, fino al 1932, e nessuno potrà mai dare un'idea delle sofferenze e dei sacrifici sopportati dalla giovane donna per non lasciare che mancasse il necessario alla sua bambina.

Finalmente, dopo infinite ricerche, la donna riusciva a rintracciare a Napoli il Salvi al quale scrisse una lettera, ricordandogli l'impegno assunto e l'obbligo che aveva di provvedere al sostentamento della figlia: il Salvi rispose con un biglietto molto laconico, usando verso la disperata giovane il tono ed il linguaggio che avrebbe potuto adoperare verso una estranea qualsiasi. Ad ogni modo prometteva che sarebbe venuto in suo soccorso. Purtroppo, però, e nonostante tutte le ripetute insistenze della Sarda, il promesso soccorso non giunse mai. Ed allora la disgraziata donna, esasperata, stanca di lottare, supplicare, ritenne suo preciso dovere di madre, per difendere l'avvenire della innocente sua creatura, di evocare in giudizio l'amante smemorato, per chiedere che egli venga condannato a provvedere al mantenimento educazionale ed istruzione della figlia naturale riconosciuta, così come è sancito dell'articolo 186 del Codice Civile. Nell'istanza, redatta dall'avv. Guido Bocca, la Sarda mette in risalto la condotta del suo ex-amante facendo notare il giudici che il Salvi ha voluto e tentato in ogni modo di far perdere le sue tracce e di sfuggire ad ogni suo dovere. Ritrovato dopo più di cinque anni dalla sua scomparsa da Torino, non ha avuto neppure una parola di giustificazione.

Le pretese di una giovane madre

verso il presunto padre del figlio

La giovane Agnese Pansa, abitante a Villafranca Piemonte, dotata di un temperamento alquanto vivace, nell'aprile dello scorso anno diede alla luce un figlio. Questo fatto suscitò molte chiacchiere in paese. Chi era il padre del bimbo?

Lo disse l'Agnese stessa al proprio babbo. Raccontò, cioè, di aver conosciuto fin dallo scorso anno, il negoziante in legnami Giovanni Battista Rollè, di 23 anni, pure residente a Villafranca, col quale aveva contratto una relazione intima. A conti fatti, il nimbo — diceva — non poteva essere che figlio del Rollè.

A questo racconto il padre della ragazza, l'operaio Nicola Pansa, insorse contro il negoziante di legnami e iniziò una causa civile a nome della figlia per chiedere un risarcimento di danni da lui valutati in diecimila lire.

Ma la causa, che si è conclusa in questi giorni davanti al nostro Tribunale, doveva riservare un'amara sorpresa al Pansa. Attraverso atti e testimonianze presentate dal Rollè, la figura della Agnese ne usciva assai malconcia. Risultava cioè che la ragazza, prima di conoscere il Rollè, e anche dopo, aveva tenuto una condotta tutt'altro che esemplare.

Raccogliendo questi argomenti che spiegano chiaramente come si svolsero i fatti, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assoluzione per il Rollè (assistito dall'avv. Ciocchinoi e ha condannato alle spese di giudizio il Pansa, assistito dall'avv. Giovannini.

Ciclista contro un tram

Alle ore 6,40 di ieri mattina l'operaio Umberto Sanaro di Angelo, di 19 anni, residente a Venaria Reale, percorreva in bicicletta la via Stradella diretto verso l'interno della città, quando, presso il corso Vigevano, volendo sorpassare un carro, andava ad urtare contro il fianco sinistro di una vettura tranviaria della linea N. 9, condotta dal manovratore Ferrari ed avviata verso la periferia. Nell'urto il Sanaro cadeva a terra riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro ed escoriazioni multiple agli arti superiori ed inferiori. Soccorso dal pompiere Bertinetti, che si trovava sul tram, e poscia dalla guardia scelta Celoria sopraggiunta, l'operaio veniva trasportato con un'auto pubblica all'Astanteria Martini dove, dopo le necessarie medicazioni, veniva ricoverato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Specchietto

Addio, « Venezia »!

E' partito con la gola avvolta dalla sua sciarpa di lana color pisello: partito febbricitante come era giusto a Torino alcuni giorni or sono. Ha rifiutato il fresco fegato di cavallo e il dolce latte di capra. Grosse lagrime gli colavano dai grandi occhi tristi sui radi baffetti grigi e spioventi. E' partito steso su di un lettuccio di paglia che solo la bianca estremità della lunga coda batteva con deboli colpi. E' partito tossendo e gemendo accarezzato dal suo amico Jakson Sailer, il domatore che l'aveva ricoverato nel suo carro dove viaggia con la moglie e tre tigrotti lattanti. Addio, gattopardo nero-dorato dal nome della Regina dei Mari!

Addio, « Venezia », nata nella reggia di un Maragià indiano, che ti battè con una tigre ammaestrata a cavalcare un puro sangue in onore del Principe di Galles. Hai la polmonite, povero gattopardo: non ti hanno guarito il sole primaverile che inondava il circo, nè la carezza frenante « di' cit » che ti chiamavano « smurri! smurri! », il dolce nomignolo col quale ti consolava il domatore tedesco. Difficilmente le iniezioni e i raggi guariranno il tuo male; e forse tu non andrai più al guinzaglio per le strade delle grandi città, e non sosterai più — come era tuo gran svago — ad ammirare i gioielli nelle vetrine lussuose; nè batterai più con la zampa inguista alle sportelle dei tassì per farti portare a spasso. Addio gattopardo dal nome italianissimo!

So che nel balzare in piedi, ieri, solennemente quando ti è venuto a salutare il figlio di « Romeo » e di « Giulietta »: il leoncino che partiva per Forlì. Era perfetto di zanne, di membra, di coda, d'artiglio. Era il più bello del circo. Voi, armate amici, o tu la trastullavi — tu, vecchio di nove anni — quando te la portavano nella gabbia, perchè solo a te lo affidavano sapendoti mite.

Povero « Venezia »! Il leoncino — che non è stato ancora battezzato — con quanti buoni e cari nomi romagnoli sarà chiamato dai bambini di laggiù! Tu, forse, allora, sarai morto; ma nelle sue pupille sarà sempre l'angoscia che era nelle tue, ieri, quando ti ha lambito le zampe dicendoti addio.

Il pellegrinaggio nel Trentino

Partenza da Torino: 13 maggio

Negli ultimi accordi presi dal Dopolavoro Provinciale con i camerati di Bolzano, Trento e Rovereto sono state fissate le grandi linee del pellegrinaggio trentino-bolzanese. La partenza da Torino avrà luogo il 13 maggio. A Bolzano i giganti renderanno omaggio all'Arco della Vittoria. A Trento avrà luogo un grande rito di reverenza alla Fossa della Cervara, e la visita alla tomba di Battisti. La partenza, che avverrà da Rovereto, avrà luogo alle ore 13 del 23 maggio.

La spesa complessiva ammonterà a Lire 90 e saranno garantite ai gitanti le migliori comodità turistiche e legislative.

I ringraziamenti del gen. Ferrari

S. E. il generale d'Armata Ferrari nel lasciare Torino in seguito al suo collocamento in ausiliaria per limite di età, desidera far pervenire a tutte le Autorità, Enti e Giornali di Torino, pei quali non ha potuto farlo singolarmente, il suo saluto riconoscente per le premurose cortesie usategli in ogni occasione.

Il saluto al console Wilson Heard

Numerosissime testimonianze di simpatia e di omaggio giungono in questi giorni al Console degli Stati Uniti dott. William Wilson-Heard, che sta per lasciare la nostra città, trasferito a Brisavida.

I sentimenti di schietta italianità del dott. Heard, lo zelo e la cortesia sempre usati nell'adempimento della sua funzione, rendono particolarmente vivo il rincrescimento per la partenza, mentre fanno più fervido l'augurio che a lui rivolgono i torinesi.

Adunata al Gruppo « Odone »

Oggi, venerdì, il Segretario federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del Gruppo rionale fascista « Cesare Odone ». I Camerati e i Giovani Fascisti dipendenti dal Gruppo, si troveranno in sede alle ore 20,30. Giovani Fascisti in divisa ordinaria; Fascisti in Camicia nera e decorazioni.

Un ambulatorio medico presso il Gruppo « Maramotti »

Il giorno 10 p. v. sarà inaugurato l'ambulatorio medico del Gruppo Rionale Fascista « Amos Maramotti », in via Mongnevro 1, per l'assistenza medica gratuita dei poveri del rione. L'ambulatorio osserverà il seguente orario: Lunedì, ore 17, ostetricia e ginecologia. Martedì, ore 17, chirurgia generale, medicina interna. - Mercoledì, ore 17, malattie dei bambini - Giovedì, ore 17, malattie vie urinarie. - Venerdì, ore 10, malattie orecchio naso, gola; ore 17, malattie dei polmoni.

Le conversazioni al G.U.F.

Nei locali del Circolo del Goliardo ha avuto luogo, ieri sera, la seconda conversazione su argomenti scientifici, organizzata dall'ufficio assistenza sanitaria del G.U.F.

Il prof. Felice Bernucci, dell'ambulatorio goliardico, che è l'oratore di questo interessante ciclo di conversazioni, ha parlato esponendo con molta chiarezza la sua dottrina sulle malattie sessuali e suscitando nei goliardi, che erano assai numerosi, vivissimo interesse. Il prof. Bernucci è stato molto applaudito.

Stanotte partono gli ex-alpini per Bologna

Come abbiamo annunciato, le truppe che porteranno a Bologna i partecipanti alla adunata alpina, lasceranno Torino alle ore 24 di questa notte. I convogli saranno pronti in stazione alle ore 23. Dalle ore 23 alle ore 23,30 i partecipanti potranno prendere posto in tradotta.

La Beneficenza del « Faro »

Le gare di bridge benefico del grande Torneo Florio, che per circa due mesi si sono svolte nelle sale del « Faro » in via Pierino Delpiano, hanno avuto termine recentemente. La Presidenza del « Faro » è stata ben lieta che la sua istituzione sia stata scelta per ospitare questo torneo, che ha avuto risultati assai soddisfacenti. Dall'incasso netto delle percentuali versate per ogni scheda vincente, si sono fatte offerte benefiche, fra le quali una di lire mille alla Cucina malati poveri, che ha potuto in questo modo trarre profitto dall'iniziativa benefica del sig. Florio.

Bollettino demografico di Torino

6 aprile 1933 - Anno XI

MORTI	16
NASCITE	19

GIULIO BOSSI e Consorte hanno la gioia di annunziare la nascita della loro

GIOCONDA

TORINO, Via Santa Teresa, 7

(U. P. I., S. Teresa, 7: Lire 1,50 per parola)

Problemi sindacali

I maestri d'arte poligrafica

e la disciplina contrattuale

Al Congresso dei Sindacati dell'Industria, presieduto dall'on. Cinvenzani, il capo-sezione « Carta e Stampa » cav. Masera ha prospettato una questione interessantissima che riguarda la situazione dei « Maestri d'arte poligrafica ».

I « Maestri d'arte poligrafica », com'è noto, sono preposti all'insegnamento dell'arte grafica, arte che dal Rinascimento in poi, in Italia, ha sempre avuto tradizioni nobilissime ed ha conseguito un primato mondiale. La nostra città, poi, è all'avanguardia. Da poi, più che altrove, i « maestri d'arte » hanno dato e danno uno sviluppo sempre crescente e intonato alle esigenze dei tempi, all'industria poligrafica.

Orbene, i « maestri d'arte », cultori dell'arte grafica che hanno una ragione ideale di lavoro e di vita — che per le loro non comuni qualità sono chiamati a lavorare e ad insegnare presso importanti Istituti ed Enti morali — si trovano attualmente a non avere alcuna disciplina contrattuale che salvaguardi, in ogni contingenza, i loro legittimi interessi.

La necessità di organizzare questa categoria di lavoratori disciplinandola sindacalmente è dimostrata da un fatto che ha scritto al cav. Masera per impostare il problema.

Si tratta di un « maestro d'arte poligrafica », licenziato da un Istituto presso il quale, da lungo tempo, esercitava la sua professione per l'insegnamento dei giovani. Dopo non poche discussioni e trattative, il « maestro d'arte » finiva per ottenere una liquidazione che sta fra quella prevista dal contratto di lavoro dei poligrafici e quella prevista dalla legge sull'impiego privato.

Questo trattamento non corrisponde alla vera figura del « maestro d'arte », il quale, per le sue nobili attribuzioni non può essere considerato un semplice operaio. Egli è un vero e proprio tecnico e come tale dovrebbe aver diritto alla liquidazione prevista per il suo speciale impiego.

Il sindacalismo fascista, che nulla trascura per andare incontro ai desideri e ai bisogni di tutti i lavoratori, esaminerà attentamente le questioni che interessano i « maestri d'arte », per giungere all'elaborazione di un contratto di lavoro che salvaguardi i giusti diritti degli interessati.

Gli organi sindacali

per il ritorno dal costa della vita

La Federazione fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia corporativa e con l'Ufficio municipale annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati ingrosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 10 al 16 aprile 1933-XI. I prezzi variati sono i seguenti: burro di latteria centrifugato da L. 19-19,50 a 20-21 al kg.; capelle da 0,60-0,65 a 0,70-0,80; conigli morti (spellati) da 5,50-7,50 a 6-7,00; polli morti senza visceri da 12-14 a 13,50-14,50. L'annuncio sul prezzo del pollo morto è stato deliberato in seguito ad elementi stagionali periodici verificatisi sui mercati in genere. Le variazioni sopra dette sono state verificate dall'Ufficio provinciale dell'Economia e dall'Ufficio municipale annona. Si rammenta che a prezzi indicativi sono praticati abitualmente dai negozi che si sono sottoposti alla disciplina rappresentata dispesta dalla Federazione fascista del commercio. I prezzi indicativi sono liberamente fissati dall'Associazione del commercio.

La Legione Eduardo - Squadra di pronto soccorso. — Ufficiali, sottufficiali e Camicie Nere dipendenti, devono trovarsi questa sera, alle ore 21, in via Piave, 11 bis, in uniforme ordinaria.

Artigianato. — Lunedì 10, alle ore 21, sono convocati il Collegio dell'Artigianato, i Direttori di Commissione e le Consulte dei varii mestieri.

R. Accademia di Medicina. — Adunanza venerdì, 7 aprile, ore 21. I dottori Mustone e Vicentini riferiranno sul « Ricerche sulla intervenzione sperimentale della sindrome catatonica. Studio cromaticometrico ».

Unione Padri di Famiglia di S. Paolo. — Sabato, ore 20,30, assemblea mensile.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un pulitore sassi 20-30 — 2 muratori stradali abilissimi — un abilissimo meccanico per macchine da scrivere — 3 cuciniti lavorazione da donna — 2 apprendisti anni 14-15 — un fattorino anni 14-15 — una nichelatrice — una incisoratrice — una fiammista — 2 ragazze anni 14-15 — apprendiste sarte da donna — aiutanti sarte da donna — 2 lavoranti modiste di 1.a categoria, di interessenti terzisti ai quali lavoranti sarte da uomo di 1.a categoria — stiratrici pratiche a mano — una aiutante stiratrice tintoria — una apprendista manifesta — una macchinista macchina rimattura — una macchinista maglieria — macchinista rimettri calze da uomo — lavoranti sarte fantasia — una aiutante sarta da donna — 4 lavoranti modiste di 1.a categoria, di interessenti terzisti ai quali lavoranti sarte da uomo di 1.a categoria — stiratrici pratiche a mano — una aiutante stiratrice tintoria — una apprendista manifesta — una macchinista macchina rimattura — una macchinista maglieria — macchinista rimettri calze da uomo — lavoranti sarte fantasia — una aiutante sarta da donna — 4 lavoranti modiste di 1.a categoria, di interessenti terzisti ai quali lavoranti possono passare stamane alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

Per gli addetti al commercio:

Cercansi: una stenodattilografa 23-28 anni, aiuto commesso — una commessa fioraia pratica confezioni corone — due fattorini 14-15 anni — una tutto fare commestibili 18-30 anni (vitto-alloggio) — un apprendista lattoniere 15-16 anni — signorine bella presenza 20-30 anni, per propaganda bevande — una ragazza apprendista per tintoria 15-16 anni — quattro donne tutto fare 18-35 anni, bella presenza —

STATO CIVILE

6 aprile 1933 - Anno XI

NASCITE (di maschi 9; femmine 10).

MORTI (di: Benedetti Maria di Elena, di giorni 3, di Torino, via Frejus, 107 — Rivetta Vittorio fu Antonio, d'anni 73, di Carmagnola Vesco, arsenalotto, via Cavour, 50 — Sandri Franco di Felice, id. id. di Torino, scolaro, corso Racconigi, 25 — Callegaris Emilia ved. Dente, id. 74, di Settimo Vittone, agiata, via Lambruschino, 3 — Rossa Adriana di Michele, di anni due e mesi nove, di Torino via Carraglia, numero 15 — Tasilla Anna Maria maritata Comello, d'anni 68, di Torino, agiata, via Basilica, 2 — Negro Luciano di Battista, di mesi 7, di Torino, strada Bertarella, 208 — Barberis Caterina m. Maneri, d'anni 36, di Balangero, infermiera, via Goito, 100 — Maglia Giuseppe fu Costantino, id. 72, di Valdengo, pensionato, via Principe d'Acaia, 37 — Brunati Pietro fu Giovanni, id. 67, di Callignano, pensionato, corso Venezia, 6 — Abbaldo Natalina ved. Nesta, id. 63, di Almanno, casalinga — Monti Kinemegilda m. Rinetti, id. 57, di Quittardia, contadina — Bonato Leonzio di Giovanni, id. 46, di Schio, fattorino — Monti Paola m. Bongino, id. 30, di Vestme, casalinga — Barberis Maria ved. Sarmatia, id. 68, di Aosta, casalinga — Gatta Giovanni fu Vincenzo, id. 22, di Torino, pellettiere.

Seguendo la Cronaca

PRIMAVERA! FATE LA CURA della BIOEPATINA

il ricostituente per tutti, dai risultati sicuri. Con la Bioepatina evitercte i malanni delle mezze stagioni.

VESTITEVI da ROMANA GALGAGNI SARETE ELEGANTI

e alla moda

ULTIME NOTIZIE

Il viaggio di MacDonald a Washington

Londra, 6 notte.

Un giornale della sera, e precisamente l'*Evening Standard*, annunzia, a grandi titoli, che il Presidente Roosevelt ha deciso di concedere una moratoria per i pagamenti delle somme dovute dall'Inghilterra all'America a titolo di debiti di guerra.

« La moratoria — dice l'informatore del giornale — dovrebbe durare fino alla conclusione dei lavori della Conferenza economica mondiale. Al Presidente Roosevelt sarà evidentemente necessario ottenere l'assenso del Congresso, ma egli confida di ottenerlo senza difficoltà, grazie alla presenza di MacDonald a Washington o all'avviamento delle discussioni economiche che da essa dovrà risultare. Roosevelt, dopo la visita del Primo Ministro inglese, sarà in grado di informare il Congresso come lo scambio di idee avuto con MacDonald lo abbia reso convinto che una intesa sia possibile tra America ed Inghilterra sulle questioni economiche interessanti i due Paesi e che una moratoria dei pagamenti dovuti il 15 giugno venturo faciliterebbe appunto la realizzazione dell'intesa stessa.

Il riserbo di Downing Street

Il giornale in parola non dice da quale fonte abbia ottenuto queste notizie che, per ora, almeno, vanno accolte con molta riserva, tanto più che non corrispondono a ciò che apprendevano ieri a Washington i corrispondenti dei grandi giornali londinesi e non si conciliano neanche con l'atteggiamento piuttosto guardingo adottato dal governo inglese e da MacDonald in particolare.

Non è, infatti, priva di significato la circostanza che fino a questo momento Downing Street non ha creduto dover diramare una conferma ufficiale delle notizie relative alla partenza imminente del Primo Ministro o un annuncio ufficiale di questo evento di grande importanza interna ed internazionale. Persino alla Camera dei Comuni MacDonald è stato costretto oggi a fare un po' di acrobazia per dire e non dire ai contempo, col proposito evidente di impegnarsi il meno possibile. Alcuni deputati desideravano sapere oggi che cosa vi fosse di vero nelle notizie di questa visita all'America. Agli interpellanti, MacDonald ha dato questa ambigua risposta:

« Le vacanze pasquali stanno approssimandosi e mi pare che un Primo Ministro possa usare dell'opportunità che esse offerta per far ciò che crede dover fare ».

Il deputato Maxton ha riscosso un successo di ilarità quando ha esclamato: « Nessuno certamente sognerebbe di regolare le vacanze del Primo Ministro! », senonchè lo stesso deputato ha fatto ricorso ad un'abile domanda:

— Dato che la visita abbia luogo — egli ha chiesto — avrà essa per effetto quello di ritardare la convocazione della Conferenza economica mondiale?

— Proprio l'opposto — ha replicato MacDonald. — Io spero di accelerarla.

E per il tramite di quest'ultima risposta la Camera si è convinta che il viaggio avrà luogo e per giunta alla data annunziata dai giornali: di diretto, di chiaro, di netto non v'è finora proprio nulla e ciò farebbe pensare che in ultima analisi non siano inesatte le informazioni dei corrispondenti da Washington di questi giornali e in particolar modo quelle del *Times*, secondo le quali le esplorazioni dei problemi economici e di quello del debito di guerra, effettuate dal ministro degli esteri Hull e dall'ambasciatore d'Inghilterra, sir Ronald Lindsay, avrebbero finora sortito magri risultati:

« Non v'è, al momento attuale — dice il corrispondente — ragione di credere che questi sondaggi siano stati spinti tanto o che il successo della « missione » in procinto di venire a Washington per le discussioni sui problemi economici o del disarmo possa essere ammesso in anticipo. Le dichiarazioni fatte oggi da Roosevelt avevano una evidente intenzione e devono essere accolte come una precisa indicazione che egli è disposto a condividere le conseguenze di un insuccesso e implicano inoltre la credenza che le probabilità di successo sarebbero aumentate da una visita a breve scadenza di MacDonald ».

Opposizioni e censure

Su coloro poi che son venuti sostenendo in questi giorni che il problema dei debiti doveva essere avviato su un terreno nuovo in queste ultime settimane, grazie specialmente ai colloqui londinesi tra MacDonald e Norman Davis, dovrà far l'effetto di una doccia fredda un comunicato di Washington, nel quale lo stesso Davis ammonisce in termini categorici che egli abbia discusso di debiti di guerra durante il suo breve soggiorno in Inghilterra.

Se la situazione è in uno stato di tale fluidità quale la descrivono il corrispondente del *Times* e quello della *Morning Post*, due giornalisti seri e ottimamente informati, si spiegano le reticenze ufficiali inglesi e l'accoglienza piuttosto fredda che la stampa fa oggi, quasi senza eccezioni, alla notizia del viaggio di MacDonald alla volta dell'America. L'idea di questa visita non è mai andata a genio ai giornali di parte conservatrice, i quali preferirebbero di gran lunga che le questioni economiche e finanziarie fossero discusse a Washington da un tecnico come Neville Chamberlain, il quale ha al suo attivo, a giudizio di tutti quanti i conservatori, non solo il successo della sua politica finanziaria, ma anche una tesi di intransigenza quasi assoluta in materia di pagamenti ai debiti. La *Morning Post*, dimettendo oggi che MacDonald è il Primo Ministro di un Governo nazionale, afferma che negli ambienti conservatori questa visita a Washington è vista con qualche ansietà, e aggiunge:

« Nei circoli conservatori si ritiene che MacDonald non sia il ministro adatto per condurre innanzi negoziati preliminari attorno ai debiti di guerra. Si pensa che MacDonald avrà la massima cura di non compiere nulla che possa suggerire la conclusione di un accordo anglo-americano su questioni economiche in anticipo della Conferenza economica mondiale. Senonchè si teme seriamente che qualsiasi intesa eventualmente raggiunta, anche se di carattere informativo, possa tendere a creare sospetti e a porre in difficile situazione Neville Chamberlain e gli altri ministri, ai quali, in ultima analisi, dovrà essere affidata la cura dei negoziati sui debiti ».

E. P.

Il Piano Mussolini

La stampa tedesca contro ogni sabotaggio

Berlino, 6 notte.

Tutti i giornali riproducono questa sera l'ordine del giorno deliberato dal Gran Consiglio Fascista e lo commentano diffusamente. Si osserva innanzi tutto che la decisione, formulata con la consueta mirabile chiarezza fascista, sta a confermare che l'Italia intende operare veramente e sinceramente per la pace, e che pertanto essa non vuole abbandonare la strada che si è proposta di battere.

« L'ordine del giorno — aggiunge la *Börsen Zeitung* — vuole essere evidentemente una inequivocabile risposta e nello stesso tempo un monito; risposta al compromesso proposto dall'Inghilterra, e monito al Governo francese il cui memoriale di imminente pubblicazione si rivela sempre più come un piano di sabotaggio ».

« La presa di posizione del Gran Consiglio Fascista — scrive il *Börsen Courier* — è giunta tempestiva nel senso che è venuta mentre a Parigi si lavora a tutto andare per mettere la pubblica opinione mondiale dinanzi al fatto compiuto di un intrigo in grande stile mascherato con tutte le regole dell'arte diplomatica. L'acqua che ora si vuole versare nel vino generoso di Mussolini per buona parte è stata tolta dalla Senna e il resto dal Tamigi. Da Roma è partita oggi una chiara parola: il vino non deve essere annacquato. L'Inghilterra cederà un'altra volta dinanzi alle argomentazioni francesi? Sarebbe veramente deplorevole che la generosa iniziativa di Mussolini dovesse essere sabotata in un momento così critico della situazione europea. Del resto l'attuazione del Piano è un presupposto per il successo della Conferenza economica mondiale ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giornale molto vicino al Ministero degli Esteri, informa che il Governo del Reich è stato ufficialmente informato circa il punto di vista britannico di fronte al Piano Mussolini.

« Questo punto di vista — afferma il giornale — deve ritenersi negativo. Che la Francia si proponesse di difendere a tutti i costi la sua egemonia con l'aiuto della Società delle Nazioni o, più esattamente, dei suoi satelliti era inevitabile. Poco comprensibile appare invece l'atteggiamento negativo dell'Inghilterra. E' chiaro che oltre l'influenza francese ha contribuito in misura considerevole a determinarne la singolare resipiscenza anche l'influenza della Piccola Intesa. Ad ogni modo per la Germania è assolutamente impossibile accettare un Patto così maturato. Essa non ha alcun interesse a sottoscrivere delle vuote dichiarazioni. Insomma — conclude il giornale — il Reich respingerà qualsiasi falsificazione del Piano Mussolini. Non si deve poi perdere di vista il fatto che il Piano del Capo del Governo italiano mira a creare una atmosfera di tranquillità politica, atmosfera indispensabile nella Conferenza economica mondiale affinchè l'esito sperato. Per conseguenza chi si propone di sabotare il Piano Mussolini finisce per sabotare la Conferenza economica, e si rende responsabile di tutte le conseguenze che ne possono derivare ».

Imminente viaggio a Roma di Von Papen e di Göring

Berlino, 6 notte.

Da fonte competente viene confermata la notizia che il vice-Cancelliere von Papen si recherà a Roma: il viaggio è fissato per la fine della corrente settimana.

Quanto allo scopo del viaggio, di positivo si sa solo che il vice-Cancelliere avrà importanti colloqui in Vaticano. Tema dei colloqui saranno i rapporti fra la Santa Sede e il nuovo Governo del Reich. In particolare, si tratta di stabilire la questione dell'atteggiamento del clero tedesco verso il nazionalsocialismo e verso Hitler, capo del nazionalsocialismo, ma allo stesso tempo Cancelliere del Reich.

Come è noto, la scorsa settimana la Conferenza episcopale di Fulda ha preso atto della grave situazione politica ed ha deciso di rivedere il suo atteggiamento verso il nazionalsocialismo revocando le misure a suo tempo prese contro di esso. Tali misure giungevano persino alla scomunica per i cattolici iscritti a tale partito.

Si conferma inoltre che a Roma si recherà anche il Ministro degli Interni di Prussia, Göring, che è anche commissario per l'Aeronautica civile germanica.

La settimana di cinque giorni approvata dal Senato americano

Washington, 6 notte.

Il Senato, con 53 voti favorevoli e 30 contrari, ha approvato la legge per l'introduzione nell'industria della settimana lavorativa di 5 giorni — cioè di trenta ore complessive — allo scopo di permettere un maggiore assorbimento della mano d'opera.

La stazione radio di Tolosa distrutta dall'incendio

Parigi, 6 notte.

Sulla distruzione della stazione radiotelefonica di Tolosa occorre la notte scorsa si hanno i seguenti particolari.

La Società « La Toloseno » doveva dare ieri sera, verso le ventuna, un'audizione nello studio della stazione di emissione radiofonica di Tolosa situato a Bulma. Ma in seguito all'avaria di un apparecchio che serviva a far funzionare il microfono, l'audizione dovette essere ritardata, poi rinviata a una data ulteriore, non avendo il meccanico potuto scoprire la causa del guasto. I musicisti avevano lasciato l'auditorio e facevano ritorno a Tolosa in autocarro, quando dalla strada scorsero delle fiamme sprigionarsi dall'edificio della stazione. Essi tornarono subito indietro, ma il loro intervento fu inutile. Il fuoco, travando nelle tende e nei folti tappeti facile alimento, aveva preso rapidamente le proporzioni di un vero disastro. L'auditorium è rimasto completamente distrutto. Tutto quello che poterono fare i pompieri giunti sollecitamente sul posto fu di isolare un'ala dell'edificio che serve di alloggio al capo della stazione nonchè di un immobile vicino.

I danni sono valutati a oltre due milioni. Non si segnalano disgrazie di persone. Fu una fortuna che l'incendio sia scoppiato dopo la partenza dei settanta musicisti della « Toloseno », poichè la sala, non avendo che un solo uscita, gli artisti avrebbero potuto infatti rimanere bloccati.

Mussolini e Daladier invitati al Convegno di Washington

Washington, 6 notte.

Il Segretario di Stato, Cordell Hull, ha comunicato in via ufficiosa all'Ambasciatore d'Italia, Augusto Rosso, che il Governo degli Stati Uniti sarebbe lieto di una visita del Capo del Governo italiano o di una delegazione, per discutere i problemi economici che saranno presentati alla Conferenza mondiale e quello del disarmo.

Una comunicazione identica è stata fatta all'Ambasciatore di Francia.

Negli ambienti politici americani si ritiene che l'Ambasciatore d'Italia stesso sarà incaricato delle discussioni preliminari alla Conferenza economica mondiale per conto del Governo di Roma.

Incidenti sanguinosi alla frontiera Etiopica e Somala francese

Roma, 6 notte.

Giunge notizia da Addis Abeba di incidenti di una certa gravità che si sarebbero svolti al confine fra l'Etiopia e la Somalia francese. I somali Gurgura, sobillati etiopici, avrebbero assalito circa un mese fa, ad Elban, nei pressi di Dire Dana, i somali Isak, uccidendone un gran numero. Fra gli Isak sobillati etiopici si trovavano frammisti sudditi francesi ed inglesi: sessanta Isak sudditi francesi furono trucidati. A quanto risulta, il Ministro di Francia ad Addis Abeba, avrebbe chiesto al Governo etiopico severe sanzioni contro gli aggressori.

Ciò non ostante, i Gurgura continuano a compiere frequenti razzie sugli Isak e il governo etiopico preannuncia una spedizione punitiva contro gli stessi Isak organizzata dal Degiak Gobrè Mariam, capo della regione di Harrar.

Regime umido

La veglia della birra in 19 Stati americani

New York, 6 notte.

Questo si direbbe una veglia di nuovo anno: la veglia della nuova birra. A mezzanotte in punto in diciannove dei 48 Stati dell'Unione, il consumo di bevande alcooliche a basso percentuale di alcool, sarà autorizzato dalla Legge ed in tutti i centri di questi 19 Stati si sono fatti preparativi su scala veramente colossale, per festeggiare la nuova libertà di bere a volontà.

Le parole non possono adeguatamente descrivere le scene di celebrazione della nuova era, che si stanno svolgendo, al momento in cui telegrafiamo, a New York ed in altre città. Si direbbe su tutto Paese intento a celebrare una formidabile vittoria militare o non il semplice ritorno al permesso ufficiale di bere della birra! Ma non bisogna dimenticare che da 14 anni in qua, questa innocua bibita è proibita, un tempo che anche agli astemi appare essere stato troppo lungo.

Al momento in cui telegrafiamo, immense colonne di manifestanti percorrono le strade di New York, in un assordante frastuono di trombe d'automobili, di bidoni di zinco, svuoti, rotolanti con fracasso sui selciati, tra pioggie di manifesti colorati, mentre le bande avanzano per le strade intonando tra gli applausi ed i canti della folla, le canzoni del giorno: « Giorni felici stiamo tornando... » ed altre del genere. Cortei avanzano portando stendardi sui quali sono riprodotte le caricature della « vecchia proibizione » e della « moribonda depressione ». In alcune strade della città si svolgono cortei funebri da operetta; il pubblico trasporta gli improvvisati feretri della « proibizione » e della « depressione », e queste scene carnevalesche suscitano ondate di entusiasmo.

Nei teatri di varietà di New York è rappresentata questa sera una operetta intitolata « Il principe di Pilsen », mentre negli altri teatri di varietà la birra sarà bevuta in forma solenne da attori e attrici.

In un teatro di New York il brindisi sarà fatto dal pugilista Dempsey: inoltre tutte le centrali radiotelefoniche saranno impiegate per celebrare « l'alone Lo della birra ». Anche i professori si associeranno a questa celebrazione: il prof. Butler, rettore dell'Università di Columbia, proclamerà dopo la mezzanotte, in un appello al Paese, che la libertà ha fatto ritorno infine negli Stati Uniti.

Dieci anni al contadino che uccise a bastonate un possidente

Alessandria, 6 notte.

Si è iniziato oggi, alla Corte di Assise, il processo a carico del contadino Giovanni Pesce, d'anni 58, da Morbello d'Acqui, imputato di omicidio preterintenzionale, per aver, la sera del 25 dicembre del 1931, gravemente colpito con un bastone il possidente Francesco Cresta, che decedeva in seguito ad emorragia cerebrale. L'imputato, assistito dall'avv. Rivera, si è oggi difeso affermando di aver colpito l'avversario per legittima difesa. Dopo la escussione testimoniale, ha preso la parola il Procuratore del Re cav. Ferilli, che ha sostenuto la piena colpabilità dell'imputato, chiedendone la condanna a 12 anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata. L'imputato è stato condannato a 10 anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata, oltre che agli accessori di legge.

Borseggiato in tram di ottantaquattro mila lire

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il possidente Maurizio Rossi, di 49 anni, dimorante ad Arona, dopo avere sbrigato operazioni finanziarie presso alcune banche cittadine, prendeva posto, in piazza della Scala, su di una vettura tranviaria della quarta linea, affollatissima di passeggeri.

Sceso in via Settembrini, il Rossi si accorgeva che durante il breve tragitto, era stata alleggerita del portafoglio, contenente 20 mila lire in banconote, 21 mila lire in cedole al portatore della Società Lombarda di Elettricità, e 37 mila lire di azioni della Città di Genova.

Il derubato, denunziando la sua poco lieta avventura, ai funzionari di pubblica sicurezza, ha dichiarato di essere stato avvicinato e urtato, in tram, da un individuo elegantissimo sui 35 anni.

L'on. Starace presenta al Duce la prima copia del catalogo illustrato della Mostra della Rivoluzione

Roma, 6 notte.

Il Segretario del Partito, on. Achille Starace, ha presentato a S. E. il Capo del Governo la prima copia del catalogo illustrato della Mostra della Rivoluzione fascista, edito dal P.N.F. Il volume, elegantemente rilegato e corredato di molte nitide tricromie, conta di 260 pagine, illustrate da numerose fotografie, che riproducono i più interessanti aspetti della Mostra e i più originali documenti esposti.

Nella prima parte contiene una chiara sintesi storica del periodo ricostruito alla Mostra che illumina gli eventi della Guerra e della Rivoluzione, dominati dalla figura e dalla volontà del Duce. Nella seconda viene illustrata convenientemente ogni singola sala della Mostra, nei cimeli esposti e nella cornice artistica, così che il volume costituisce una guida di eccezionale interesse per il visitatore.

SPORT

La « Sei giorni » di Parigi

Tre coppie al comando

Parigi, 6 notte.

Si suol dividere la « Sei giorni » parigina in tre settori di due giorni l'uno. Gli stranieri hanno nettamente dominato nel primo di tali settori, giacchè sei coppie sulle prime sette in classifica, fino al pomeriggio di oggi, erano formate da corridori stranieri.

Una coppia ha prevalso su tutte le altre in questa prima frazione della « Sei giorni »: quella Di Paco-Dinale, dal colori bianco e rosso. Ma anche Guerra fila con la sua potenza abituale, mentre Linari si riserva; ambedue non si lasciano però sfuggire il posto di osservazione che hanno occupato fin dall'inizio della prova.

Nella notte scorsa Guerra-Linari avevano quattro giri di ritardo, ma questa mattina alle 10, dopo la consueta visita medica, mentre il Velodromo cominciava ad affollarsi di scolaretti che approfittavano della vacanza del giovedì, il mantovano ed il fiorentino scatenavano la battaglia e dopo dieci minuti di lotta riprendevano un giro sulle più forti sorprendere.

Le posizioni, alle ore 14, erano le seguenti: 1. *Di Paco-Dinale*, 49 punti, 847 Km. e 500 m.; ad un giro 2. Schoen-Buschenhagen (tedeschi), 72 punti; a due giri 3. Pijnenburg-Wals (olandesi), 61 punti; a tre giri 4. *Guerra-Linari*, 52 punti; 5. Ronsse-Lowcke (belgi), 37 punti; 6. Broccardo-Guimbretière (francesi), 37 punti; 7. Tietz-Max Bulla (tedesco-austriaco), 33 punti; a quattro giri; 8. Pélissier-Dayen (francesi) 37 punti; 9. Charlier-Diguet (belgi), 37 punti; 10. Wambst-Lednicq (francesi), 31 punti; a cinque giri 11. Ignat-Fabre (francesi), 34 punti; a sei giri 12. fratelli Van Kampen (olandesi), 37 punti; a sette giri 13. fratelli Lemoine (francesi), 39 punti; 14. Coupry-Pecqueux (francesi), 30 punti; a nove giri 15. Peix-Mouton (francesi), 44 p.

Ed è poi tornata per la terza volta in gara. I fotografi si sono rimessi in moto; una animazione insolita ha regnato nel campo cinematografico poichè si stanno prendendo visioni diurne e notturne della corsa per una pellicola che avrà, almeno si spera, un enorme successo.

Il record dei premi in denaro è stato battuto stamane, essendo stati finora distribuiti trentaseimila franchi di premi, cioè cinquemila più dello scorso anno alla stessa ora. Una seconda automobile è stata vinta in « volata » per dieci centimetri di vantaggio su Linari dall'olandese Jean Van Kempen.

Dinale e Di Paco hanno conservato il loro vantaggio fino a metà del pomeriggio, ma alle 16.10 Guerra e Pijnenburg hanno sferrato l'offensiva riuscendo a prendere un giro a tutto il plotone. Si organizzò subito una caccia e dopo una lotta severissima parecchie altre squadre riuscivano a prendere un giro e anche due, mentre Schoen-Buschenhagen si assicuravano il primo posto.

La coppia francese Broccardo-Guimbretière, alle 21,30, prendeva un giro, collocandosi fra gli acclamatissimi di testa, per passare, dopo gli sprint delle 22, soli al comando. Ecco la classifica:

1. Broccardo-Guimbretière, 52 punti; a 1 giro: 2. Pijnenburg-Wals, 21 p.; 3. Schoen-Buschenhagen, 20 p.; 4. *Guerra-Linari*, 50 p.; 5. Wambst-Leducq, 53 p.; a 2 giri: 6. Ronsse-Lowcke, 51 p.; 7. Charlier-Diguet, 45 p.; a 3 giri: 8. *Di Paco-Dinale*, 57 p.; a 4 giri: 9. Tietz-Max Bulla, 42 p.; 10. Ignat-Fabre, 49 p.; 11. fratelli Van Kempen, 74 p.; a 5 giri: 12. Peix-Mouton, 70 p.; 13. Pelissier-Dayen, 68 p.; a 11 giri: 14. fratelli Lemoine; a 12 giri: 15. Coupry-Pecqueux, 42 p.

Senonchè poco dopo gli sprints delle ventidue Pelissier-Dayen riuscivano a doppiare per tre volte gli altri concorrenti. Poi Schoen-Bouschenhagen, come pure Dinale-Di Paco, doppiavano a loro volta. Queste tre squadre sono dunque in testa e la classifica si modificherà ogni istante e i giri sono perduti e ripresi.

Il torneo tennistico di Rapallo

Rapallo, 6 notte.

Ecco i risultati delle odierne gare di tennis.

Singolare uomini: Bacigalupo batte B. Sassoli 7-3, 6-4; Palmieri batte Locci 6-3, 7-5. Semifinale: Palmieri batte Lundi 6-3, 6-2; Hughes batte Bacigalupo 6-1, 6-0.

Singolare signore: Ryan batte Bacigalupo 6-0, 6-1.

Doppio uomini: Hughes-Withemore battono Locci-Stalder 6-1, 6-1; Bacigalupo-Palmieri battono Costa-Costa 6-1, 6-1; Tasso Cerruti battono Sassoli-Sassoli 6-0, 4-6, 6-1. Haensch-Lundi battono Cifarelli-Molfino 6-2, 6-2.

Doppio misto: Sander-Lundi battono Chighizzola-Locci, 6-2, 6-3; Horne-Haensch battono Lavello-Palmieri 7-5, 6-3.

Gara di consolazione: Haensch batte Molfino 6-3, 6-2; Tasso batte B. Sassoli 6-3, 2-6, 6-2; A. Sassoli batte Locci 6-3, 2-6, 6-2; Locci batte Traverso 6-0, 2-6, 6-3.

Coppa Costa: Rapallo batte Albaro 3-2; Eugenio Costa batte Stalder 6-3, 6-3; Enrico Costa batte Stalder 6-3, 3-6, 6-2; Cifarelli-Stalder battono Costa-Costa 6-4, 3-6, 6-3.

Berlino-Gut Geneva: 1 a 0. Haensch batte Molfino 6-3, 6-2.

Savo e Buratti battuti a Parigi

Parigi, 6 notte.

Due deplorevoli ingiustizie che poco dipendono a favore della serietà dei giudici parigini sono state perpetrate questa sera a scapito dei due pugili romani Giovanni Savo, pesi mosca ex-campione d'Italia, e il medio leggero Buratti. Essi avevano dominato i loro avversari, ma mentre Buratti ha avuto almeno la soddisfazione del match nullo nei confronti dell'algerino Cloquet, Savo è stato dichiarato battuto ai punti da Angelman, pretendente al titolo nazionale francese. Quest'ultima decisione ha scatenato un tumulto interminabile al palazzo della Mutualità.

I 160 milioni di oro sbarcati a Genova

Genova, 6 notte.

Dall'« Augustus », giunto oggi nel nostro porto, proveniente dall'America del Nord, è stato sbarcato un carico di 160 milioni di oro in dollari, contenuti in 160 barili e destinati alla cassa della Banca d'Italia di Genova.

Frazioni montane della Valsesia semidistrutte da un incendio di boschi

Borgosesia, 6 notte.

Fra le frazioni Pomati e Picciola, dell'ex-comune di Agnona, sul versante di Borgosesia, si è improvvisamente sviluppato un grave incendio, che per poco non distruggeva le abitazioni dei due piccoli centri montani.

Qualche alpigiano, con la speranza di ottenere maggior rendimento nella coltivazione dei foraggi sulle coste dei boschi, ha appiccato il fuoco a dei mucchi di foglie secche o ricci di castagne. In breve tempo, però, il fuoco, non sufficientemente sorvegliato, si è esteso al bosco vicino distruggendolo completamente per una zona di un paio di chilometri quadrati. Dopo alcune ore di opera di spegnimento, svolta dai carabinieri e dalla popolazione di Agnona, il fuoco è stato domato appena in tempo, prima che le fiamme si propagassero alle due frazioni minacciate.

Anche dei boscaioli che stavano tagliando della legna nel territorio invaso dal fuoco, sono stati circondati dalle fiamme, e sono riusciti a salvarsi a stento, aprendosi un varco con dei bastoni. Hanno dovuto lasciare i loro indumenti e utensili in preda alle fiamme. I danni sono ingenti.

Numerosi arresti per frodi all'Erario e a una impresa d'autotrasporti

Biella, 6 notte.

Dalla Procura del Re di Ivrea sono stati rimessi al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale cav. uff. Virginio Dabbene, per le ulteriori indagini, ed infine perchè di competenza del Tribunale di Biella, gli atti relativi ad alcuni arresti avvenuti ad Ivrea nei primi giorni dell'altra settimana. Gli arrestati sono certi Giuseppe Rossetti, di 38 anni; Avellino Magliola, di 37 anni; il trentenne Odilio Peralio; l'impiegato Mario Tavolino, di 32 anni ed il ventisettenne Francesco Mondini, tutti dipendenti dell'impresa autotrasporti Francesco Fossati.

Agli arrestati, è mossa l'accusa di aver compiuta, in unione fra di essi, una serie di furti ai danni della ditta Fossati, sottraendo cioè, con abili ed ingegnosi mezzi, parte degli incassi derivanti dalla vendita dei biglietti sulla linea automobilistica Ivrea-Biella, frodando pure in tal maniera il pubblico erario, il quale, sull'incasso dei biglietti percepisce la determinata percentuale. Alcuni degli arrestati ed altri a piede libero, autisti e fattorini già dipendenti della ditta Fossati, sono stati pure deferiti all'autorità giudiziaria dalla R. Guardia di Finanza, per contrabbando di generi di monopolio.

Muore precipitando per una ripa

Biella, 6 notte.

Verso le 15 di oggi un sacerdote che transitava per la strada campestre che da Biella conduce a Candelo, e che per un certo tratto costeggia una ripa profonda oltre trenta metri, scorgeva nel greto il corpo inanimato di un uomo, steso bocconi, che al fianco aveva una bicicletta. In seguito all'allarme da lui dato, sono subito accorsi alcuni contadini che lavoravano nelle vicinanze; ma ogni soccorso è subito parso vano. La morte del disgraziato ciclista, identificato più tardi per lo scultore Pasquale Crisilco, di 52 anni, domiciliato a Biella, risaliva già a qualche giorno. Sul posto per le constatazioni di legge, si sono portati il Procuratore del Re cav. Pagliano e alcuni agenti di P. S. La fine del povero Crisilco è da attribuirsi a pura disgrazia.

Due falsi agenti di assicurazioni

Casale, 6 notte.

Davanti al nostro Tribunale, si è svolto il processo a carico di certi Ottorino Zurio, di Vicenza e Ernesto Bonaiuto, di Novara, latitanti. Imputati di truffa per avere in Ottiglio il 13 dell'ottobre scorso, facendosi credere agenti di assicurazione, tratto in errore l'agricoltore Carlo Bianchi, che pagò loro una rata d'una polizza d'assicurazione, di 333 lire. Il Tribunale ritenuti colpevoli i due latitanti, li ha condannati a due anni e otto mesi di reclusione, a 5333 lire di multa ed al pagamento delle spese di giudizio.

ULTIME FINANZIARIE

Verso la libertà dei cambi in Austria

Vienna, 6 notte.

La Banca Nazionale austriaca ha informato il pubblico che a partire da oggi i cittadini potranno cambiare le valute e divise estere di cui dovessero disporre, al cambio del clearing privato e non più, come finora, al cambio di imperio, di oltre il 25 per cento inferiore, fissato dall'istituto di emissione stesso. Sebbene resti in vigore la disposizione restrittiva, per cui l'acquisto di valute è possibile soltanto quando il compratore abbia dimostrato di averne realmente bisogno, il nuovo provvedimento, in sostanza, costituisce un ritorno alla libertà dei cambi e il primo passo verso una parificazione del corso dello scellino all'interno, con quello da tempo seguita dalle borse estere.

Il tasso di risconto in America

New York, 6 notte.

La Banca di Riserva federale di New York ha riportato il tasso di risconto dal 3,50 al 3 per cento.

Animazione a Wall Street

New York, 6, notte.

Le azioni ferroviarie sono state oggi in grande domanda e contrariamente alle tendenze di ieri, hanno guadagnato tre punti. Le azioni vendute sono state un milione e 450 mila. Il mercato, ricevuto all'apertura, è anche migliorato nel corso della giornata. Le azioni industriali hanno guadagnato da uno a due punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 6 aprile 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 —
Lire Pubbl. 7% 1949	d. 92 1/8 1. 93 —
Id. id. 1937	d. 89 3/4 1. 90 1/4
Prest. Milano 6 %% 1952	d. 84 1/4 1. 85 —
Id. Roma 6% id.	d. 86 — 1. 86 1/4
Id. 7% 1948 (senza warr.)	d. 96 5/8 1. 98 —
Sub	d. 70 — 1. 72 —

AZIONI

Italian Superpower	1 —	1 —
Alleghany Corp.	32 1/8	33 1/2
American Rad. Stand. S.	6 5/8	6 7/8
American Tel. Tel.	60 —	61 1/4
Consolidated Gas	41 1/2	42 1/4
Eastman Kodak of N. Jers.	48 1/4	50 1/2
General Electric	12 5/8	13 1/4
Intern. Harvester Co.	22 1/2	23 1/8
Johns Manville Corp.	17 1/2	18 —
General Motors	11 7/8	12 1/2
Kennecott Copper	10 —	10 1/4
Montgomery Ward	13 1/2	13 3/4
National Biscuit	35 1/2	36 7/8
New York Central Sy	16 —	16 3/8
North American Co.	16 1/8	16 1/4
Procter Gamble Comp.	25 3/4	26 1/2
Radio Corporation	3 7/8	3 7/8
Standard Brands Inc.	15 —	15 1/4
Standard Oil of New Jers.	23 1/2	23 —
Texas Gulf Sulphur	13 3/4	14 —
United Corporation	3 1/8	3 1/8
United States Steel	24 7/8	25 3/8
Union Carbide Co.	22 3/4	23 1/4

New York, 6. — Chiusura cambi: Roma 5.12; Londra 3.42; Berlino 23.87; Madrid 8.47; Amsterdam 40.37,50; Parigi 3.93,12; Bruxelles 14,96; Berna 19,31; Stoccolma 18,10; Oslo 17,53; Copenaghen 16.37; Buenos Aires, peso carta 25.35; Rio Janeiro 7.50; Montreal su Londra 4,13.78; Buenos Aires su New York p. oro 173,30.

Parigi, 6. — Le buone disposizioni dimostrate ieri dalla Borsa si sono in generale confermate durante la seduta odierna. La contrattazione estesa però rimase troppo ristretta per permettere una espressione positiva sulla fermezza delle tendenze. La relazione degli scarti del corsi nel senso del rialzo è dunque stata limitata, ma la chiusura si è sfilettata in condizioni soddisfacenti. I fondi pubblici hanno continuato a beneficiare della attenzione degli acquirenti che non è venuta meno un solo momento, dopo l'inizio della settimana. Sulle notati i ribassi accentuati del prestito Young. Sul mercato dei cambi la lira sterlina si è allontanata di una trentesima frazione dal suo livello di ieri, terminando a 86,88 contro 86,96, dopo aver quotato all'incirca 86,87. Il dollaro ha progredito lievemente a 25,45,35 contro 25,40,50, mentre la lira italiana è quotata da 130 a 130,50.

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 86,88; New York 25,42,25; Belgio 356,25; Spagna 315,25; Svizzera 493; Olanda 1026,25; Norvegia 444,25; Svezia 460,25.

Londra, 6. — L'avvio notevole di questa giornata borsistica alla Stock Exchange, piuttosto spedita, è stato il ribasso quasi precipitoso dei titoli tedeschi quelli del prestito Dawes hanno perso oggi 8 punti e mezzo; quelli del prestito Young cinque punti. Questo deprezzamento è attribuito ai timori nutriti nella City che la Germania fra breve abbandoni lo « standard » oro. Forti realizzi, per contro, hanno registrato nei le azioni delle migliore aurifere sudafricane e quelle del petrolio, molto in domanda. La tendenza è stata irregolare nelle sezioni industriale, ove le azioni del gruppo transatlantico, dopo avere subito rialzi frazionali, sono state alla chiusura quotate a prezzi lievemente inferiori a quelli di ieri. Fra Viscosa 41,6, 46,6; Carli senza full 80,9, 81,9; 85,4,90, 35,10,50; 10,5, 11.

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 86,78; New York 5,4181; Francia 86,88; Germania 14,46; Spagna 40,37,50; Amsterdam 8,46,76; Belgio 24,48,50; Svizzera 17,09; Copenaghen 22,41,50; Stoccolma 19,01; Oslo 19,05; Helsingfors 227; Praga 113; Budapest 22; Belgrado 253; Sofia 486; Bucarest 625; Costantinopoli 710; Atene 600; Austria 32,75; Varsavia 30,50; Buenos Aires, p. oro uff. 81 1/8; non uff. 31,25; Rio Janeiro 8,43; Yokohama 13,04.

Zurigo, 6. — Chiusura cambi: Italia 26,20; Francia 20,36 3/8; Inghilterra 17,70,50; New York 5,17,75; Belgio 72,25,75; Spagna 43,80; Olanda 208,95; Germania 123,35.

Berlino, 6 — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,56; Svizzera 81,35; Vienna 46,75; Londra 14,40; Amsterdam 170,35; New York 4,2150.

Vienna, 6. — Chiusura cambi: Italia 26,25; New York 7,07,65; Parigi 27,84; Bulgaria 4,02; Berlino 167,20; Svizzera 136,70; Amsterdam 283,80; Praga 21,09,50; Budapest 124,30,50; Varsavia 79,31; Londra 26,17,50; Belgio 98,75.

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,50. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura sostenuta.

	s	6		s	6
Aprile	6,54	6,45	id.	—	6,39
Maggio	6,41	6,50	Novemb.	6,85	6,95
id.	6,42	—	Dicembr.	6,93	7,03
Giugno	6,46	6,59	id.	—	7,03
Luglio	6,56	6,65	Genn.'34	6,99	7,09
id.	6,58	6,68	Febbraio	7,00	7,15
Agosto	6,62	6,71	Marzo	7,11	7,21
Settemb.	6,72	6,80	id.	7,13	—
Ottobre	6,79	6,88			

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 6,47. Futuri:

	s	6		s	6
Maggio	6,38	6,47	Dicembr.	6,88	6,99
Luglio	6,54	6,63	id.	—	7 —
Ottobre	6,76	6,85	Genn.'34	6,94	7,03
id.	6,76	6,86	Marzo	7,08

l'ISCHIROGENO

NELLE CONVALESCENZE

Usciti da grave malattia, da influenza, da febbri infettive, da dolorosa operazione chirurgica, il vostro organismo è rimasto debilitato, onde avete bisogno nella convalescenza di rivigorirvi con molte cure, tra le quali vi sarà utile e necessario aggiungere l'uso di un ricostituente di sperimentata efficacia, quale è per giudizio di Sommi Clinici l'ISCHIROGENO.

... L'ISCHIROGENO *è tonico ricostituente, che* ***da me è usato con risultati splendidi*** *nelle anemie e* ***nelle convalescenze*** *di malattie lunghe esaurienti.*

Prof. S. TOMASELLI
Assistente della Clinica Medica Generale nella R. Università di Catania

.... L'ISCHIROGENO *è stato sperimentato in diversi malati di Clinico, specie* ***negli stati generali deboli postoperatori.*** *Le assicuro che l'ho trovato un* ***ottimo ricostituente nelle condizioni debilitate le più svariate.***

Prof. GIUSEPPE BOLOGNESI
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Siena

NON HO TELEFONO

!!!!!! è costretto spesso a rispondere

ARROSSENDO

chi non è in possesso di questo pratico mezzo di

COMUNICAZIONE

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

MILLE macchine utensili provenienti da importante fabbrica automobili, vendonsi prezzi imbattibili. Lisandi, via Nizza, 31.

VETRO infrangibile inalterabile cedo brevetto, facile combinazione, utili assicurati. Scrivere cassetta 93 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15444

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A latteria, bar, drogheria, affittasi negozio. Propulio, 6, Porta Nuova. 65540

ANTICO e avviato negozio da intercessato, rimettesi. Via Passalia, 3. 16502

CENTRALISSIMO negozio con annessi locali coperti senza merce. Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALEGNAME, laboratorio proprio, dispongo piccolo capitale, associerei lavoro sicuro, redditizio. Scrivere cassetta 218 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65307

FORTUNA Italia cedo bella posizione lussuosa drogheria, pasticceria bolletione. Scrivere o rivolgersi Oria, via Nova, 52.

GABINETTO dentistico in Genova centro, avviato, cedesi. Scrivere cassetta 22 S Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2285

ISTITUTO privato avviatissimo, Elementari Superiori Doposcuola, cedesi. Scrivere cassetta 212 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65291

OFFICINA da fabbro meccanico, ricettesi, Venaria Reale, Via Juvarra, 18. 65410

STUDIO fotografico avviato, annesso alloggio, lascio senza rilievo, acquistando macchinario prezzo minimo. Scrivere cassetta 227 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

14.000 pasta frolla, alimentario, macchinario. Posizione. Lanfranco, Giulio Cesare, 91. 65305

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTE Casa Editrice cerca giovane produttore pubblicità, colto, distinto, introdotto industrie, commercio tessili. Scrivere cassetta 235 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15606

IMPORTANTE fabbrica marmellate solide, mele, cotogne, frutta mista, cerca rappresentante con ottime referenze per Torino, Provincia. Scrivere cassetta 831, Unione Pubblicità Italiana, Vicenza. 2317

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILE lavorante abbastanza moderno cerca posto. Dematteis, Piazza Castello. 15589

CALZATURIFICIO Mortarotti, cerca abili orlatrici. Scrivere cassetta 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65375

CASA signorile cerca portinaia senza prole. Scrivere referenze cassetta 99 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15580

CERCASI operaio, operaia, specializzati tailleur signora. Villa Viara, Castello, 15.

LATTONIERE da banco provetto specialista rame ghiacciaia, cerca importante Ditta torinese. Scrivere referenze cassetta 75 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65374

PRIMARIO istituto cerca abile ed energico capo carderia. Richiesta lunga esperienza presso altri importanti stabilimenti. Scrivere età, referenze e stipendio. Scrivere cassetta 118 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U 2191 T

SIGNORINA corrispondente italiano, tedesco, francese, inglese, cercasi. Scrivere cassetta 53 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15196

STENO-DATTILOGRAFA, perfetta italiano, francese, inglese, cercasi primaria Società; eslgonsi serie referenze. Scrivere cassetta 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTRERESBE casa impiegato municipale. Scrivere cassetta 238 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65335

FARMACISTA cerca Torino direzione laboratorio farmaceutico o collaborazione, anche solo mezzo orario. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUARANTENNE distinto, studi universitari, praticissimo industria, commercio, banca, libero subito, accetterebbe impiego adeguato, cassa, segreteria, approvvigionamenti, ecc. Referenze primo ordine. Scrivere cassetta 4 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65368

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

EX-CARABINIERE trentenne, coniugato, falegname, attrezzato cerca ovunque portierla stabilimento, manutenzione installatore. Telefonare 71-484, Torino. 65313

FRESIERE abilissima eseguisce su modelli autentici, abiti mantelli tailleurs sportivissimo. Scrivere cassetta 23 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65416

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Impartisce lezioni alla Scuola *Lyric*. Lezioni individuali e collettive: Inglese, Francese, Tedesco, Russo, Spagnolo, Metodo facile. Preparazione esami. Ufficio traduzioni. Bagino, 9. 15438

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAMERA mobiliata disimpegnata, libera subito. Scrivere cassetta 83 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65509

MORALISSIMA, impiegata, cerca 1° luglio, pensione completa, termosifone, bagno presso distinta vignaiola. Esigesi serietà assoluta, massima pulizia. Scrivere cassetta 219 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANSI poltrone direttamente fabbrica Saini, specialità trasformabili, risparmiatrici. Ancona, 16. 1306

CAUSA urgente vendo presso direttrice ricco mobilio [illegible], matrimoniale, studio, salotto, San Quintino, 30. 65380

GIVANI poltrone pelle salottini velluto, prezzi imbattibili. Galliano, via Cavour, 12.

MEZZACODA pianoforte tedesco, ottima marca, vendo. Scrivere cassetta 216 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65303

OCCASIONISSIMA pranzo quattrocentesco, millecinquecento, studio mille, cutrata, cucina. Arsenale, 42. 65602

OMBRELLONI, Ombrelloni, Ombrelloni, lire trentacinque in più. Piazza Giulio, nove.

POLTRONE pelle veramente convenienti. Manifattura Sotolini, Piazza Statuto, tredici (interno).

PRIVATO, traslocando vendo varii mobili, sofà, dormeuse. Via Verdi, 31. 15497

SCAMPOLI, Tagli abito uomo donna imbattibili. Tutte misure. Tagli neri, occasionalissime, Garibaldi, 31, cortile. 15490

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

PENSIONATO governativo sposerebbe signora, vita, pensionata. Scrivere cassetta 97 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA collina, quattro camere, frutteto vendo. Gay, corso Oddone, 24. Tel. 43-338.

CENTRALISSIMO palazzo (presso piazza Vittorio), signorile, padronale, magnifica posizione, nuovo, libero; vasticinque ambienti, garage, terrazzi, vicino alloggio padronale, dodici bellissimi ambienti, vendo cinquecentosettantacinquemila. Tratto direttamente. Via Verdi, 31. 15457

GRAZIOSO villino Trana, elegantemente ammobiliato, scenografo, vendesi causa partenza. Mediatori esclusi. Rivolgersi Albergo Castello, Trana. 65312

PROPRIETARIO! Vende casa signorile, reddito annuo 90.000; casa civile recente, 65 camere, reddito [illegible] 300.000, inoltre[illegible] 200.000. Scrivere: Cassetta 112 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15557

VALMADONNA, vendesi, affittasi ottime condizioni spaziosa villa, giardino, parco, luce, biglierlo. Rivolgersi in sito, oppure proprietario Paolo Salvi, Marsala, 15, Milano. 2341

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI alloggio elegante, quattro camere, cucina, bagno completo. Via Santa Giulia, 6 bis. 65525

AFFITTASI negozio via Gioberti 75, libero subito; vendesi muri volendo. 13514

CERCASI alloggio signorile otto camere, cucina, bagno, mandando mezzanino primo piano. Libero luglio-settembre. Offerte dettagliate: Cassetta 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65376

CERCASI fine giugno alloggio sotto espansione soleggiata stanze oltre servizi. Pettinatore. Cassetta 120 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15593

CERCO alloggetto due, tre ambienti, comodità moderne. Fabbri, Nizza, 96. 65516

CORSO Fiume, 18, affittansi alloggi cinque camere più accessori, convenientissimi.

DODICI vani, piano nobile piazza Città sol, libero subito, 880 mensili. 65501

LOCALI uffici laboratorio anche divisibili, cortile. Accademia Albertina, 3, affittansi.

UFFICIO centralissimo piano nobile quattro cinque camere affittasi [illegible] fine settembre od anche prima. Scrivere: Cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOLINEA avviatissima, suscettibile sviluppo, sicuro avvenire, stagione climatica, eventualmente cedesi causa famiglia. Scrivere cassetta 207 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65241

VENDESI contanti a privato Coupé Royal 614 occasione. Visibile dalle 14-17, via G. Da Medici N. 1, portineria. 65417

502 Coloniale, ottimo stato vendesi. Corso Parigi 78, Torino. 15493

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI
Cure speciali
Comm. Dr. LATTES, 12 Princ. Amedeo - ore 9-19

PENSIONE per PARTORIENTI
LA CASA DELLA MAMMA VIA FOSSATO, 107 tram 12 - TORINO

MOTORI A NAFTA
per applicazioni agricole industriali e marina da HP 5 a 35 - prezzo conveniente - consumo molto economico - funzionamento semplice, sicuro e senza oneri fissi - oltre 1500 motori venduti in Italia ed all'Estero. Chiedere informazioni e cataloghi alla S. A. MOTORI A NAFTA, Via Alagna 1, TORINO

CONCORSO ARRIGONI

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO.....

E MANDI LA PAGINETTA COLORITA AL CONCORSO ARRIGONI CHE SI CHIUDE IL 30 APRILE 1933 - XI

Sono in palio 518 premi in denaro e in prodotti della nostra Casa.

La paginetta meglio colorita verrà premiata con

10.000 LIRE

Indirizzare a:

CONCORSO ARRIGONI
CAS. POST. 81 - TRIESTE

ARRIGONI TRIESTE

Milano 20 Settembre 1928
«La Lampocrema è un prodotto sorprendente.!
Il suo creatore si rende benemerito dell'umanità barbuta.
Fate conoscere meglio questa pasta e tutte le altre scompariranno.
Vi dico questo dopo la prova di un mese.
Distinti saluti.
G. A. SANGUETTOLA
Via Benaccio, 46
Perugia 19 Dicembre 1928
«Ho avuto occasione di esperimentare il Vostro Lampocrema e ne sono rimasto pienamente soddisfatto. - Vi faccio spontaneamente tale comunicazione perchè dove fare il possibile per appoggiare e valorizzare quei prodotti nazionali che mirano a sostituire prodotti consimili stranieri. - Il Vostro è uno di questi ed è ottimamente riuscito.
Rallegramenti e distinti saluti»
Dott. GIOVANNI BUITONI
LAMPOCREMA
Soc. It. Prod. B. C. D. - Verona
E L'UNICO E L'ESPERTO
La bontà e la praticità della Lampocrema, pasta emolliente ed igienica per radersi in un minuto senza pennello e senza sapone, vengono quotidianamente e spontaneamente riconosciute dal pubblico.
Quale migliore incitamento per Voi se non l'avete ancora provata? Chiedetene oggi un campione gratuito, unendo L. 1.— per spese d'invio, alla Soc. It. Prod. B. C. D. - Verona.
Milano 24-3-28
«Ho provato la "Lampocrema"... Mi sembra senz'altro ottima e comodissima.
Si potrebbe giustamente definire "la crema di chi non ha tempo da perdere"...
Se la conosco De Pisedo l'adotto subito.
Cordialmente
LUCIANO PERIOLI
Recoaro 23-3-28
«Ho esperimentato la vostra Lampocrema, e debbo significarvi che ne sono rimasto soddisfattissimo che, veramente, ne sono stato molto contento di averla provata anche su miei sperimentati effetti da malattie della pelle localizzate al viso e particolarmente nella regione del labbro superiore e particolarmente nella regione del labbro superiore e particolarmente nella regione del labbro superiore